

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

855.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 8 FEBBRAIO 2001

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **LORENZO ACQUARONE**

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO V-XVI

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-100

	PAG.		PAG.
Missioni	1	Documento in materia di insindacabilità ...	1
Sull'ordine dei lavori	1	(<i>Discussione – Doc. IV-quater, n. 162</i>)	2
Presidente	1	Presidente	2
Trasferimento in sede legislativa di una proposta di legge	1	Berselli Filippo (AN), <i>Vicepresidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere</i>	2

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord Padania: LNP; I Democratici-l'Ulivo: D-U; comunista: comunista; Unione democratica per l'Europa: UDEUR; misto: misto; misto-rifondazione comunista-progressisti: misto-RC-PRO; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto-rinnovamento italiano: misto-RI; misto-cristiani democratici uniti: misto-CDU; misto federalisti liberaldemocratici repubblicani: misto-FLDR; misto-Patto Segni riformatori liberaldemocratici: misto-P. Segni-RLD.

	PAG.		PAG.
<i>(Dichiarazioni di voto — Doc. IV-quater, n. 162)</i>	3	<i>(Esame articolo 11 — A.C. 5891)</i>	15
Presidente	3	Presidente	15
Bielli Valter (DS-U)	3	Lucà Mimmo (DS-U), <i>Relatore</i>	15
<i>(Votazione — Doc. IV-quater, n. 162)</i>	4	Morese Raffaele, <i>Sottosegretario per il lavoro e la previdenza sociale</i>	16
Presidente	4	Santori Angelo (FI)	16
Dichiarazione di urgenza della proposta di legge n. 7565	4	<i>(Esame articolo 12 — A.C. 5891)</i>	17
Presidente	4	Presidente	17
Preavviso di votazioni elettroniche	5	Lo Presti Antonino (AN)	17
<i>(La seduta, sospesa alle 9,15, è ripresa alle 9,50)</i>	5	Lucà Mimmo (DS-U), <i>Relatore</i>	17
Commemorazione dell'onorevole Elio Quercioli	5	Morese Raffaele, <i>Sottosegretario per il lavoro e la previdenza sociale</i>	17
Presidente	5	<i>(Esame articolo 13 — A.C. 5891)</i>	18
Ripresa discussione dichiarazione di urgenza della proposta di legge n. 7565	5	Presidente	18
Presidente	5	Lo Presti Antonino (AN)	22, 24
Sull'ordine dei lavori	5	Lucà Mimmo (DS-U), <i>Relatore</i> ..	18, 23, 24, 25
Presidente	6	Michielon Mauro (LNP)	23, 26
Benedetti Valentini Domenico (AN)	5	Morese Raffaele, <i>Sottosegretario per il lavoro e la previdenza sociale</i>	19, 23
Per un'inversione dell'ordine del giorno e sull'ordine dei lavori	6	Santori Angelo (FI)	18, 19, 20, 23, 24, 25
Presidente	6	<i>(Esame articolo 14 — A.C. 5891)</i>	27
Buontempo Teodoro (AN)	8	Presidente	27
Carazzi Maria (Comunista)	8	Lucà Mimmo (DS-U), <i>Relatore</i>	27
Cerulli Irelli Vincenzo (PD-U)	6, 7	Morese Raffaele, <i>Sottosegretario per il lavoro e la previdenza sociale</i>	28
Guerra Mauro (DS-U)	7	<i>(Esame articolo 15 — A.C. 5891)</i>	28
Leone Antonio (FI)	6, 7	Presidente	28
Vito Elio (FI)	7	Lucà Mimmo (DS-U), <i>Relatore</i>	28
Progetti di legge: Istituti di patronato (approvati, in un testo unificato, dal Senato) (A.C. 5891) ed abbinata (A.C. 4083) (Seguito della discussione e approvazione)	8	Morese Raffaele, <i>Sottosegretario per il lavoro e la previdenza sociale</i>	28
<i>(Esame articolo 10 — A.C. 5891)</i>	8	<i>(Esame articolo 16 — A.C. 5891)</i>	28
Presidente	8	Presidente	28
Lo Presti Antonino (AN)	10	Lo Presti Antonino (AN)	29
Lucà Mimmo (DS-U), <i>Relatore</i>	9	Lucà Mimmo (DS-U), <i>Relatore</i>	29
Michielon Mauro (LNP)	9, 11, 12, 13, 14	Michielon Mauro (LNP)	29
Morese Raffaele, <i>Sottosegretario per il lavoro e la previdenza sociale</i>	9	Morese Raffaele, <i>Sottosegretario per il lavoro e la previdenza sociale</i>	29
Santori Angelo (FI)	10, 15	<i>(Esame articolo 17 — A.C. 5891)</i>	30
Vito Elio (FI)	9	Presidente	30
		Lucà Mimmo (DS-U), <i>Relatore</i>	30
		Michielon Mauro (LNP)	30
		Morese Raffaele, <i>Sottosegretario per il lavoro e la previdenza sociale</i>	30
		<i>(Esame articolo 18 — A.C. 5891)</i>	31
		Presidente	31

	PAG.		PAG.
Lucà Mimmo (DS-U), <i>Relatore</i>	31	Baiamonte Giacomo (FI)	42, 51
Michielon Mauro (LNP)	31	Cè Alessandro (LNP)	42, 44, 46, 50
Morese Raffaele, <i>Sottosegretario per il lavoro e la previdenza sociale</i>	31	Conti Giulio (AN)	45, 49
(Esame articolo 19 – A.C. 5891)	32	Di Capua Fabio (misto)	48
Presidente	32	Fioroni Giuseppe (PD-U), <i>Relatore</i> ...	41, 42, 44
Lucà Mimmo (DS-U), <i>Relatore</i>	32	Gramazio Domenico (AN)	41, 45
Morese Raffaele, <i>Sottosegretario per il lavoro e la previdenza sociale</i>	33	Massidda Piergiorgio (FI)	43, 45, 48
(Esame articolo 20 – A.C. 5891)	33	Palumbo Giuseppe (FI)	48
Presidente	33	Rocchi Carla, <i>Sottosegretario per la sanità</i> .	41
Lucà Mimmo (DS-U), <i>Relatore</i>	33	(La seduta, sospesa alle 12,25, è ripresa alle 14,30)	52
Morese Raffaele, <i>Sottosegretario per il lavoro e la previdenza sociale</i>	33	Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	52
(Esame articolo 21 – A.C. 5891)	34	Interpellanze urgenti (Svolgimento)	52
Presidente	34	(Associazioni autorizzate allo svolgimento delle pratiche di adozione internazionale) .	52
(Esame di un ordine del giorno – A.C. 5891) ..	34	Manziona Roberto (UDEUR)	52, 55
Presidente	34	Turco Livia, <i>Ministro per la solidarietà sociale</i>	53
Morese Raffaele, <i>Sottosegretario per il lavoro e la previdenza sociale</i>	34	(Realizzazione di strade a scorrimento veloce in Basilicata)	57
Santori Angelo (FI)	34	Boccia Antonio (PD-U)	57, 58
(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 5891) .	35	Passigli Stefano, <i>Sottosegretario per l'industria, il commercio e l'artigianato e per il commercio con l'estero</i>	57
Presidente	35	(Caratteristiche chimiche dell'acqua minerale)	59
Bastianoni Stefano (misto-RI)	40	Fumagalli Carulli Ombretta, <i>Sottosegretario per la sanità</i>	62
Delbono Emilio (PD-U)	39	Galletti Paolo (misto-Verdi-U)	59, 63
Gasperoni Pietro (DS-U)	40	(La seduta, sospesa alle 15,35, è ripresa alle 15,40)	64
Lo Presti Antonino (AN)	36	Presidente	64
Michielon Mauro (LNP)	35	(Stato di avanzamento del patto territoriale della Bassa Padovana)	64
Ricci Michele (UDEUR)	40	Morgando Gianfranco, <i>Sottosegretario per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica</i>	65
Santori Angelo (FI)	37	Saonara Giovanni (PD-U)	64, 65
Strambi Alfredo (Comunista)	40	(Rafforzamento del sistema bancario italiano) .	65
(Coordinamento – A.C. 5891)	40	Cambursano Renato (D-U)	65, 68
Presidente	40		
Innocenti Renzo (DS-U), <i>Presidente della XI Commissione</i>	40		
(Votazione finale e approvazione – A.C. 5891) .	41		
Presidente	41		
Disegno di legge: Disciplina istituti di ricerca biomedica (approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (A.C. 3856-B) (Seguito della discussione)	41		
(Ripresa esame articolo 3 – A.C. 3856-B) ..	41		
Presidente	41		

	PAG.		PAG.
Morgando Gianfranco, <i>Sottosegretario per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica</i>	66	Sull'ordine dei lavori	86
(<i>Istituzione di televisioni in Piemonte e in Abruzzo</i>)	68	Presidente	86
Panattoni Giorgio (DS-U)	71	Buontempo Teodoro (AN)	86
Rogna Manassero di Costigliole Sergio (D-U)	68, 71	Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo	87
Vita Vincenzo Maria, <i>Sottosegretario per le comunicazioni</i>	69	Presidente	87
(<i>Destinazione dell'isola di Sant'Andrea</i>)	72	Borghesio Mario (LNP)	88
Mantovano Alfredo (AN)	72,74	Paolone Benito (AN)	87
Rivera Giovanni, <i>Sottosegretario per la difesa</i>	73	Progetti di legge (Approvazioni in Commissione)	89
(<i>Assunzioni in ruolo di docenti nell'anno scolastico 2000-2001</i>)	75	Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea ed annuncio della convocazione del Parlamento in seduta comune	90
Acciarini Maria Chiara (DS-U)	76	Ordine del giorno della seduta di domani .	90
Barbieri Silvia, <i>Sottosegretario per la pubblica istruzione</i>	77	Dichiarazioni di voto finale dei deputati Emilio Delbono, Michele Ricci, Pietro Gasperoni e Alfredo Strambi (A.C. 5891) ...	91
Grignaffini Giovanna (DS-U)	79	Tabella citata dal sottosegretario Passigli nella risposta all'interpellanza Boccia n. 2-02852	96
(<i>Episodi di violenza di naziskin altoatesini</i>) .	80	Contingentamento dei tempi di esame degli argomenti inseriti in calendario	97
Di Nardo Aniello, <i>Sottosegretario per l'interno</i>	82	Votazioni elettroniche (Schema) <i>Votazioni I-LX</i>	
Schmid Sandro (DS-U)	80, 85		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

La seduta comincia alle 9.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono sessanta.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE avverte che, non essendovi obiezioni, si passerà immediatamente alla trattazione del punto 2 dell'ordine del giorno.

Trasferimento in sede legislativa di una proposta di legge.

La Camera approva il trasferimento in sede legislativa della proposta di legge n. 7396.

Discussione di un documento in materia di insindacabilità.

PRESIDENTE passa ad esaminare il doc. IV-*quater*, n. 162, relativo al deputato Sgarbi.

Comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 1*).

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni.

Dichiara aperta la discussione.

FILIPPO BERSELLI, *Vicepresidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere*, in sostituzione del deputato Cola, relatore, ricorda che la Camera è chiamata a pronunciarsi con riferimento ad un procedimento penale nei confronti del deputato Sgarbi; la Giunta propone, a maggioranza, di dichiarare l'insindacabilità delle opinioni espresse dal parlamentare.

Ricorda altresì che nella seduta di ieri l'Assemblea si è espressa nel senso dell'applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione in relazione ad una fattispecie pressoché identica.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione e passa alle dichiarazioni di voto.

VALTER BIELLI, preso atto del voto espresso ieri dall'Assemblea su un documento in materia di insindacabilità concernente una fattispecie pressoché identica, dichiara che il gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo non voterà contro la proposta della Giunta per le autorizzazioni a procedere; invita tuttavia il deputato Sgarbi ad avere maggiore rispetto per le deliberazioni che liberamente l'Assemblea assume, anche se difformi dalle proposte della Giunta.

La Camera approva la proposta della Giunta per le autorizzazioni a procedere.

PRESIDENTE invita il deputato Sgarbi a riconoscere di aver reso, nella seduta di ieri, dichiarazioni dal tono particolarmente insultante.

Dichiarazione di urgenza di una proposta di legge.

PRESIDENTE ricorda che è stata chiesta la dichiarazione di urgenza per la proposta di legge n. 7565.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per le votazioni elettroniche.

Sospende pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,15, è ripresa alle 9,50.

Commemorazione dell'onorevole Elio Quercioli.

PRESIDENTE (*si leva in piedi e con lui i deputati ed i membri del Governo*) ricorda la figura e l'impegno politico e parlamentare dell'onorevole Elio Quercioli, recentemente scomparso (*L'Assemblea osserva un minuto di silenzio*).

Votazione della dichiarazione di urgenza di una proposta di legge.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva la dichiarazione di urgenza della proposta di legge n. 7565.

Sull'ordine dei lavori.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI chiede al Presidente di dedicare un minuto di raccoglimento in memoria dell'onorevole Giuseppe Tatarella, nel secondo anniversario della sua morte.

PRESIDENTE fa presente che per prassi la Camera non reitera la commemorazione di parlamentari scomparsi.

Per un'inversione dell'ordine del giorno e sull'ordine dei lavori.

ANTONIO LEONE chiede che l'Assemblea proceda immediatamente alla trattazione del punto 11 dell'ordine del giorno.

VINCENZO CERULLI IRELLI chiede si passi invece alla trattazione del punto 9 dell'ordine del giorno, il cui esame potrebbe esaurirsi con estrema rapidità.

Dopo interventi dei deputati Guerra e Vito, il Presidente prende atto che i deputati Leone e Cerulli Irelli non insistono nelle richieste di inversione dell'ordine del giorno rispettivamente formulate.

TEODORO BUONTEMPO chiede che il Governo riferisca alla Camera sul presunto attentato compiuto nei pressi dell'abitazione del deputato Diliberto.

MARIA CARAZZI preannunzia la presentazione di un atto di sindacato ispettivo sulla questione sollevata dal deputato Buontempo.

PRESIDENTE si riserva di acquisire la disponibilità del Governo a riferire alla Camera.

Seguito della discussione dei progetti di legge S. 2819-2877-2940-2950-2957: Istituti di patronato (approvati, in un testo unificato, dal Senato) (5891 ed abbinata).

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 10 del testo unificato e degli emendamenti ad esso riferiti.

MIMMO LUCÀ, *Relatore*, raccomanda l'approvazione dell'emendamento 10. 30 della Commissione ed esprime parere contrario sui restanti emendamenti.

RAFFAELE MORESE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*, concorda.

PRESIDENTE avverte che il gruppo di Forza Italia ha chiesto la votazione nominale.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Pampo 10. 1.

MAURO MICHIELON illustra le finalità del suo emendamento 10. 11, di cui raccomanda l'approvazione.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Michielon 10. 11.

ANGELO SANTORI illustra le finalità del suo emendamento 10. 10, volto ad evitare un'inopportuna estensione della competenza degli istituti di patronato a materie non strettamente attinenti alla previdenza ed all'assistenza.

ANTONINO LO PRESTI dichiara voto favorevole sull'emendamento Santori 10. 10, di cui condivide le finalità, ritenendo inopportuno che ai patronati si affidino competenze di estrema delicatezza.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Santori 10. 10.

MAURO MICHIELON illustra le finalità del suo emendamento 10. 12, del quale raccomanda l'approvazione.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Michielon 10. 12.

MAURO MICHIELON illustra le finalità del suo emendamento 10. 7, di cui raccomanda l'approvazione.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Michielon 10. 7 e 10. 14, Pampo 10. 2, 10. 3 e 10. 4 e Michielon 10. 8.

MAURO MICHIELON illustra le finalità del suo emendamento 10. 16.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Michielon 10. 16.

MAURO MICHIELON illustra le finalità del suo emendamento 10. 27, osservando che i cittadini debbono poter scegliere liberamente se ricorrere o meno all'assistenza degli istituti di patronato.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche respinge gli emendamenti Michielon 10. 17, 10. 18, 10. 19 e Pampo 10. 5.

MAURO MICHIELON, rilevato che l'articolo 10 non affronta adeguatamente le questioni connesse alla necessità di ridurre le spese a carico della pubblica amministrazione, raccomanda l'approvazione del suo emendamento 10. 21, identico all'emendamento Pampo 10. 6.

ANGELO SANTORI, nel condividere le affermazioni del deputato Michielon, riterrrebbe immorale che i costi delle prestazioni ricadessero sugli assistiti.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli identici emendamenti Pampo 10. 6 e Michielon 10. 21; approva quindi l'emendamento 10. 30 della Commissione, nonché l'articolo 10, nel testo emendato.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 11 e degli emendamenti ad esso riferiti.

MIMMO LUCÀ, *Relatore*, esprime parere favorevole sull'emendamento Michielon 11. 2 e parere contrario sui restanti emendamenti.

RAFFAELE MORESE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*, concorda.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Cangemi 11. 4 ed approva l'emendamento Michielon 11. 2.

ANGELO SANTORI illustra le finalità del suo emendamento 11. 3.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Santori 11. 3 e Pampo 11. 1; approva quindi l'articolo 11, nel testo emendato.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 12 e degli emendamenti ad esso riferiti.

MIMMO LUCÀ, *Relatore*, esprime parere favorevole sull'emendamento Pampo 12. 1, interamente sostitutivo dell'articolo, purché riformulato, e contrario sull'emendamento Michielon 12. 2.

RAFFAELE MORESE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*, concorda.

ANTONINO LO PRESTI accetta la riformulazione dell'emendamento Pampo 12. 1, di cui è cofirmatario.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'emendamento Pampo 12. 1, nel testo riformulato.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 13 e degli emendamenti ad esso riferiti.

MIMMO LUCÀ, *Relatore*, raccomanda l'approvazione dell'emendamento 13. 25 della Commissione, identico agli emendamenti Monaco 13. 2 e Santori 13. 14, esprime parere favorevole sull'emendamento Santori 13. 13 e sugli emendamenti Santori 13. 16 e 13. 18, purché riformulati, nonché sugli emendamenti Santori 13. 21 e 13. 22; il parere è altresì favorevole sugli emendamenti 13. 50, 13. 51 e 13. 52 (*ex articolo 86, comma 4-bis, del regolamento*); esprime infine parere contrario sui restanti emendamenti, ove non preclusi.

RAFFAELE MORESE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*, concorda.

ANGELO SANTORI accetta la riformulazione dei suoi emendamenti 13. 16 e 13. 18.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Pampo 13. 1.

ANGELO SANTORI sottolinea la rilevanza dell'articolo 13, che ritiene avrebbe potuto essere ulteriormente migliorato.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva l'emendamento Santori 13. 13 e gli identici Monaco 13. 2, Santori 13. 14 e 13. 25 della Commissione, nonché l'emendamento 13. 50 (ex articolo 86, comma 4-bis, del regolamento); respinge quindi gli emendamenti Michielon 13. 8, Santori 13. 15 e gli identici Pampo 13. 3 e Cangemi 13. 28.

ANGELO SANTORI condivide la riformulazione del suo emendamento 13. 16, pur ritenendo ancora inadeguata la percentuale di finanziamento per l'organizzazione dei patronati.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva gli emendamenti Santori 13. 16, nel testo riformulato, e 13. 51 (ex articolo 86, comma 4-bis, del regolamento); respinge quindi gli emendamenti Pampo 13. 4 e Santori 13. 17; approva infine l'emendamento Santori 13. 18, nel testo riformulato.

ANTONINO LO PRESTI illustra le finalità dell'emendamento Pampo 13. 5, di cui è cofirmatario.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Pampo 13. 5 e Santori 13. 19.

ANGELO SANTORI illustra il suo emendamento 13. 20, ritenendo necessario inserire il riferimento alla « organizzazione » nella previsione di cui alla lettera a), del comma 7 dell'articolo 13.

MAURO MICHIELON propone una riformulazione dell'emendamento Santori 13. 20.

MIMMO LUCÀ, *Relatore*, precisa ulteriormente la riformulazione dell'emendamento Santori 13. 20, sulla quale potrebbe esprimere parere favorevole.

RAFFAELE MORESE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*, esprime parere contrario anche sulla riformulazione dell'emendamento Santori 13. 20.

MIMMO LUCÀ, *Relatore*, ritiene preferibile mantenere la formulazione originaria dell'emendamento Santori 13. 20, sulla quale ribadisce il parere contrario precedentemente espresso.

ANGELO SANTORI ribadisce la finalità del suo emendamento 13. 20.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Santori 13. 20 e Grugnetti 13. 12; approva quindi l'emendamento Santori 13. 21.

ANTONINO LO PRESTI illustra le finalità dell'emendamento Pampo 13. 6, di cui è cofirmatario, volto ad introdurre un criterio equitativo per la ripartizione delle risorse a favore degli istituti di patronato.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Pampo 13. 6 e Santori 13. 30.

MIMMO LUCÀ, *Relatore*, pur confermando il parere favorevole precedentemente espresso, propone una riformulazione dell'emendamento Santori 13. 22.

ANGELO SANTORI accetta la riformulazione proposta dal relatore, paventando peraltro il rischio che il meccanismo previsto in particolare dalla lettera *b*, del comma 7 dell'articolo 13 continui a comportare un'ingiusta penalizzazione dei patronati medi e piccoli.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'emendamento Santori 13. 22, nel testo riformulato.

MAURO MICHIELON illustra il suo emendamento 13. 10, volto a privilegiare, nell'ambito dei criteri che presiedono alla concessione dei finanziamenti, la qualità del servizio reso dagli istituti di patronato.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Michielon 13. 10.

MAURO MICHIELON ricorda che il suo emendamento 13. 11 è volto ad introdurre criteri di maggiore trasparenza nel meccanismo valutativo dall'attività dei patronati.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Michielon 13. 11; approva l'emendamento 13. 52 (ex articolo 86, comma 4-bis, del regolamento), nonché l'articolo 13, nel testo emendato.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 14 e dell'unico emendamento ad esso riferito.

MIMMO LUCÀ, *Relatore*, esprime parere contrario sull'emendamento Pampo 14. 1.

RAFFAELE MORESE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*, concorda.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Pampo 14. 1 ed approva l'articolo 14.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 15 e dell'unico emendamento ad esso riferito.

MIMMO LUCÀ, *Relatore*, esprime parere contrario sull'emendamento Pampo 15. 1.

RAFFAELE MORESE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*, concorda.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Pampo 15. 1 ed approva l'articolo 15.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 16 e degli emendamenti ad esso riferiti.

MIMMO LUCÀ, *Relatore*, esprime parere contrario sugli emendamenti Michielon 16. 2 e Pampo 16. 1.

RAFFAELE MORESE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*, concorda.

MAURO MICHIELON illustra le finalità del suo emendamento 16. 2.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Michielon 16. 2.

ANTONINO LO PRESTI sottolinea che l'emendamento Pampo 16. 1 è volto a tutelare i dipendenti di patronati disciolti.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Pampo 16. 1 ed approva l'articolo 16.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 17 e dell'unico emendamento ad esso riferito.

MIMMO LUCÀ, *Relatore*, esprime parere contrario sull'emendamento Michielon 17. 1.

RAFFAELE MORESE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*, concorda.

MAURO MICHIELON illustra le finalità del suo emendamento 17. 1.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Michielon 17. 1 ed approva l'articolo 17.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 18 e degli emendamenti ad esso riferiti.

MIMMO LUCÀ, *Relatore*, raccomanda l'approvazione dell'emendamento 18. 7 della Commissione ed esprime parere contrario sui restanti emendamenti.

RAFFAELE MORESE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*, concorda.

MAURO MICHIELON illustra le finalità del suo emendamento 18. 1.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Michielon 18. 1, 18. 2 e 18. 3; approva quindi l'emendamento 18. 7 della Commissione e respinge l'emendamento 18. 4; approva infine l'articolo 18, nel testo emendato.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 19 e dell'unico emendamento ad esso riferito.

MIMMO LUCÀ, *Relatore*, esprime parere contrario sull'emendamento Pampo 19. 1.

RAFFAELE MORESE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*, concorda.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Pampo 19. 1 ed approva l'articolo 19.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 20 e degli emendamenti ad esso riferiti.

MIMMO LUCÀ, *Relatore*, esprime parere contrario su tutti gli emendamenti presentati, ove non preclusi.

RAFFAELE MORESE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*, concorda.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Pampo 20. 1, Michielon 20. 4, Pampo 20. 3 e Grugnetti 20. 5; approva quindi l'articolo 20, nonché l'articolo 21, al quale non sono riferiti emendamenti.

PRESIDENTE passa alla trattazione dell'unico ordine del giorno presentato.

RAFFAELE MORESE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*, accetta l'ordine del giorno Santori n. 1.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto finale.

MAURO MICHIELON dichiara il convinto voto contrario del gruppo della Lega nord Padania su un provvedimento elettoraleistico, che attribuisce una formidabile rendita di posizione ai patronati, in danno dei liberi professionisti.

Ritiene altresì grave che attraverso tali istituti si consolidi l'invasivo ruolo dei sindacati in attività proprie della pubblica amministrazione.

ANTONINO LO PRESTI dichiara il convinto voto contrario dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale su un provvedimento che amplia in modo inopportuno le competenze degli istituti di patronato e consente un'eccessiva ingerenza delle organizzazioni sindacali in tali istituti.

ANGELO SANTORI, sottolinea le lacune e le insufficienze di un provvedimento che, tra l'altro, prevede un eccessivo ampliamento delle competenze, dichiara che i deputati del gruppo di Forza Italia si asterranno, nella consapevolezza dell'urgenza di procedere ad una riforma della normativa vigente in materia.

PRESIDENTE autorizza la pubblicazione, in calce al resoconto della seduta odierna, del testo delle dichiarazioni di voto favorevole dei deputati Delbono, Ricci, Gasperoni e Strambi, che ne hanno fatto richiesta.

STEFANO BASTIANONI dichiara il voto favorevole dei deputati di Rinnovo italiano sul provvedimento.

RENZO INNOCENTI, *Presidente della XI Commissione*, propone talune correzioni di forma al testo del provvedimento (vedi resoconto stenografico pag. 40).

(Così rimane stabilito).

La Presidenza è autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge n. 5891.

PRESIDENTE dichiara assorbita l'abbinata proposta di legge.

Seguito della discussione del disegno di legge: Disciplina istituti di ricerca biomedica (approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (3856-B).

PRESIDENTE riprende l'esame dell'articolo 3 del disegno di legge e degli emendamenti ad esso riferiti.

GIUSEPPE FIORONI, *Relatore*, accetta l'emendamento 3. 20 (*Nuova formulazione*) del Governo e ribadisce l'invito al ritiro dei restanti emendamenti, ove non preclusi, facendo presente che le finalità sottese, in particolare, agli identici emendamenti Battaglia 3. 8 e Conti 3. 9 sono recepite in un ordine del giorno già predisposto.

CARLA ROCCHI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*, concorda.

DOMENICO GRAMAZIO sottolinea la necessità di risolvere la grave situazione occupazionale dei dipendenti dell'ex Istituto San Raffaele di Roma.

GIUSEPPE FIORONI, *Relatore*, ritiene che il problema segnalato dal deputato Gramazio possa essere opportunamente affrontato con la presentazione di un ordine del giorno.

GIACOMO BAIAMONTE ritira il suo emendamento 3. 15, preannunciando il voto favorevole del gruppo di Forza Italia sull'emendamento 3. 20 (*Nuova formulazione*) del Governo; precisa che la sua parte politica è contraria alla fissazione di limiti d'età per esercitare l'incarico di direttore generale.

ALESSANDRO CÈ rileva che l'attribuzione allo Stato di una funzione di coordinamento delle attività connesse alla ricerca scientifica determina un'inopportuna sottrazione di competenze in materia alle autonomie locali.

PIERGIORGIO MASSIDDA ritiene che l'Assemblea dovrebbe assumere comportamenti coerenti con determinazioni alle quali è già pervenuta in passato.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Cè 3. 1 e 3. 2.

ALESSANDRO CÈ sottolinea l'atteggiamento ambivalente assunto dalla maggioranza e dal Governo relativamente alle istanze di decentramento nell'ambito della disciplina degli istituti di ricerca biomedica.

GIUSEPPE FIORONI, *Relatore*, ribadita l'urgenza di approvare il provvedimento, ritiene non opportuno apportare eccessive modifiche al testo licenziato dal Senato.

PIERGIORGIO MASSIDDA invita il relatore ed il rappresentante del Governo ad esprimere parere favorevole sull'emendamento Cè 3. 3.

DOMENICO GRAMAZIO chiede che il Governo fornisca una risposta chiara ai quesiti posti dal deputato Cè.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'emendamento Cè 3. 3.

GIULIO CONTI ritira i suoi emendamenti 3. 4 e 3. 5, sottolineando la necessità di prevedere un adeguato inquadramento contrattuale delle figure preposte alla direzione scientifica degli istituti di ricerca biomedica.

ALESSANDRO CÈ osserva che l'emendamento 3. 20 (*Nuova formulazione*) del Governo si iscrive nella logica della deroga al principio di esclusività della professione medica limitatamente ai di-

rettori scientifici degli istituti di ricerca biomedica; sottolinea quindi la necessità di garantire maggiore libertà anche ad altre categorie di operatori sanitari.

PIERGIORGIO MASSIDDA, rilevato che il provvedimento in esame si muove in direzione opposta rispetto alla riforma sanitaria varata nell'attuale legislatura, ritiene che la maggioranza ed il Governo dovrebbero riconoscere gli errori finora commessi al riguardo.

FABIO DI CAPUA ritiene che con la nuova formulazione dell'emendamento 3. 20 del Governo si siano compiuti oggettivi passi avanti sui problemi connessi all'esclusività del rapporto di lavoro dei direttori scientifici degli istituti di ricerca biomedica.

GIUSEPPE PALUMBO osserva che l'emendamento 3. 20 (*Nuova formulazione*) del Governo mette in discussione l'esclusività del rapporto di lavoro dei direttori scientifici degli istituti di ricerca biomedica.

GIULIO CONTI osserva che il principio di esclusività per i direttori degli istituti di ricerca biomedica deve essere inteso con riferimento alla sola funzione di ricerca. Preannunzia inoltre l'astensione del gruppo di Alleanza nazionale sull'emendamento 3. 20 (*Nuova formulazione*) del Governo.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'emendamento 3. 20 (Nuova formulazione) del Governo.

ALESSANDRO CÈ ricorda che il Governo ha sostenuto una posizione favorevole alla non esclusività del rapporto di lavoro dei direttori scientifici degli istituti di ricerca biomedica.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE

ALESSANDRO CÈ chiede chiarimenti al Governo circa la compatibilità della posizione espressa dall'Esecutivo con la normativa attualmente vigente.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Conti 3. 6.

GIACOMO BAIAMONTE insiste per la votazione del suo emendamento 3. 16, del quale richiama le finalità.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Baiamonte 3. 16 e Cè 3. 13.

PRESIDENTE indice la votazione nominale elettronica sull'emendamento Conti 3. 7.

(Segue la votazione).

Avverte che la Camera non è in numero legale per deliberare; apprezza le circostanze, rinvia la votazione ed il seguito del dibattito ad altra seduta.

Sospende la seduta fino alle 14,30.

La seduta, sospesa alle 12,25, è ripresa alle 14,30.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono cinquantaquattro.

Svolgimento di interpellanze urgenti.

ROBERTO MANZIONE illustra la sua interpellanza n. 2-02857, sulle associazioni autorizzate allo svolgimento delle pratiche di adozione internazionale.

LIVIA TURCO, *Ministro per la solidarietà sociale*, premesso che la Commissione per le adozioni internazionali opera in completa autonomia, in conformità alla vigente normativa, ricorda di aver raccomandato, al momento dell'insediamento del predetto organismo, il rispetto del principio delle pari opportunità nella concessione delle autorizzazioni ai singoli enti. Condivisa pertanto la preoccupazione

manifestata nell'interpellanza, precisa che tra le associazioni autorizzate, solo quattro hanno sede in regioni meridionali anche in considerazione del minor numero di domande presentate rispetto alle regioni del Centro-nord; nell'assicurare che non vi è stato alcun atteggiamento preconcepito nei confronti del Sud, esprime la convinzione che l'albo degli enti autorizzati debba essere ampliato attraverso una rigorosa procedura di riesame.

ROBERTO MANZIONE si dichiara totalmente insoddisfatto, ribadendo che la Commissione per le adozioni internazionali ha effettuato la selezione delle associazioni con assoluta discrezionalità e scarsa capacità partecipativa.

PRESIDENTE avverte che, a seguito di intese intercorse tra il presentatore ed il Governo, lo svolgimento dell'interpellanza Manzione n. 2-02877 è rinviato ad altra seduta.

ANTONIO BOCCIA rinunzia ad illustrare la sua interpellanza n. 2-02852, sulla realizzazione di strade a scorrimento veloce in Basilicata.

STEFANO PASSIGLI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato e per il commercio con l'estero*, fa presente che per il tratto Nerico-Muro sono state definite le istruttorie tecniche e la documentazione contrattuale e che la spesa prevista, pari a 43 miliardi, risulta finanziata; sottolinea altresì che il tratto Muro-Baragiano non è apribile al traffico per l'assenza di opere di finitura e di sicurezza, ultimabili in otto mesi dalla riattivazione del cantiere, rilevando che, nel complesso, sono stati consegnati agli enti destinatari sette collegamenti viari sui dodici previsti. Quanto alle risorse finanziarie occorrenti per l'ultimazione degli interventi, rinvia alla relazione trasmessa al Parlamento, ai sensi dell'articolo 15 della legge n. 144 del 1999.

ANTONIO BOCCIA si dichiara parzialmente soddisfatto, individuando nella vi-

cenda comportamenti dilatori tali da provocare danni per l'erario; invita il Governo ad imprimere un'accelerazione alle procedure di realizzazione delle opere in oggetto.

PAOLO GALLETTI illustra l'interpellanza Paissan n. 2-02859, sulle caratteristiche chimiche dell'acqua minerale.

OMBRETTA FUMAGALLI CARULLI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*, ricordato che il decreto ministeriale n. 542 del 1992 ha stabilito la concentrazione massima nelle acque minerali di una serie di sostanze contaminanti o indesiderabili, osserva che la presenza di alcuni elementi chimici nelle acque stesse conferisce loro particolari caratteristiche sul cui riconoscimento è richiesto il preventivo parere del Consiglio superiore della sanità; quanto alla procedura di infrazione avviata dalla Commissione europea, fa presente che il Ministero della sanità ha avanzato una proposta che indica, per una serie di sostanze, limiti inferiori a quelli già previsti. Precisa che per la disciplina dell'etichettatura delle acque si ritiene opportuno attendere la futura normativa europea in materia e che le etichette delle acque per uso pediatrico recano una specifica dicitura.

PAOLO GALLETTI, nel dichiararsi insoddisfatto, ritiene difficilmente sostenibile che alcune sostanze possano essere configurate come elementi caratteristici delle acque minerali: sulla tutela della salute collettiva prevale la considerazione dei rilevanti interessi economici coinvolti.

PRESIDENTE, in attesa che giungano in aula i rappresentanti del Governo demandati a rispondere ai successivi atti di sindacato ispettivo, sospende la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,35, è ripresa alle 15,40.

PRESIDENTE esprime rammarico per aver dovuto sospendere la seduta a causa dell'assenza dei rappresentanti del Governo.

GIOVANNI SAONARA illustra la sua interpellanza n. 2-02865, sullo stato di avanzamento del patto territoriale della Bassa Padovana.

GIANFRANCO MORGANDO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*, si scusa preliminarmente per il ritardo con cui è giunto in aula, peraltro imputabile a concomitanti impegni istituzionali; precisa inoltre che il patto territoriale della Bassa Padovana, la cui copertura finanziaria è stata assicurata dalla delibera del CIPE del 21 dicembre 2000, è attualmente oggetto di un supplemento di istruttoria da parte dell'istituto convenzionato, al fine di adeguare le iniziative in esso contemplate al nuovo regime di aiuti adottato dall'Unione europea: tale adempimento, che dovrà concludersi entro il prossimo 28 febbraio, costituisce il presupposto necessario per l'emanazione dei decreti con i quali saranno erogati i finanziamenti.

GIOVANNI SAONARA auspica che il rigoroso rispetto dei tempi previsti per l'espletamento delle ulteriori procedure consenta la sollecita attuazione del patto territoriale della Bassa Padovana.

RENATO CAMBURSANO illustra la sua interpellanza n. 2-02875, sul rafforzamento del sistema bancario italiano.

GIANFRANCO MORGANDO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*, rilevato che il potere della Banca d'Italia in materia di scissioni e fusioni di istituti creditizi trova fondamento giuridico nel decreto-legge n. 385 del 1993, sottolinea che il sistema di cautele previsto dalla vigente normativa non è espressione di dirigismo economico, essendo volto a rendere effettiva la tutela del risparmio. Evidenzia altresì che l'individuazione di ulteriori obiettivi da perseguire non può prescindere dalla necessità di consolidare i risultati già conseguiti a seguito dei processi di trasformazione e

razionalizzazione che hanno caratterizzato, negli ultimi anni, il sistema creditizio italiano.

RENATO CAMBURSANO si dichiara non del tutto soddisfatto di una risposta che definisce burocratica, ritenendo intollerabili gli interventi dirigistici di pianificazione del sistema creditizio da parte della Banca d'Italia.

SERGIO ROGNA MANASSERO di COSTIGLIOLE illustra la sua interpellanza n. 2-02851, sull'istituzione di televisioni in Piemonte e in Abruzzo.

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*, osserva che dal quadro normativo vigente si evince che gli enti pubblici territoriali non possono essere titolari di concessioni radiotelevisive e che agli stessi non può essere rilasciata autorizzazione alla diffusione via satellite. Fa presente che, per quanto riguarda la regione Piemonte, risulta pervenuta all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni una domanda di autorizzazione da parte di una società a responsabilità limitata e che la relativa pratica è in fase di istruttoria. Sottolinea infine che la legge sulla comunicazione istituzionale non prevede che le amministrazioni pubbliche possano svolgere attività di emittenza in proprio.

GIORGIO PANATTONI manifesta preoccupazione per una vicenda che costituisce il segnale di una pericolosa pressione, anche politica, nei confronti del sistema dell'informazione; auspica quindi l'adozione di decisioni tempestive, volte ad impedire iniziative che si collocano chiaramente al di fuori della legalità.

PRESIDENTE avverte che, per accordi intercorsi tra il Governo ed i presentatori, lo svolgimento dell'interpellanza Mussi n. 2-02874 è rinviato ad altra seduta.

ALFREDO MANTOVANO illustra l'interpellanza Selva n. 2-02872, sulla destinazione dell'isola di Sant'Andrea.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*, ricorda che l'operazione di vendita relativa all'isola di Sant'Andrea, oggetto di una vertenza giudiziaria avviata da talune forze politiche di Gallipoli, è stata disposta nel quadro del programma di dismissione dei beni della Difesa approvato nel 1997 in vista della ristrutturazione delle Forze armate ed a seguito della quantificazione del prezzo di alienazione da parte della società Consap, che ha costituito base d'asta, non essendo stato esercitato dagli enti locali che ne hanno titolo il diritto di prelazione per l'acquisto del bene. L'alienazione dell'area non si pone peraltro in contrasto con gli obiettivi di tutela ambientale fissati dalla direttiva CEE n. 92/43; il Governo eserciterà comunque la massima vigilanza onde assicurarne il pieno rispetto.

ALFREDO MANTOVANO, nel dichiararsi ampiamente insoddisfatto, giudica singolare l'inserimento dell'isola di Sant'Andrea nell'elenco dei beni della Difesa alienabili: il Governo dovrebbe infatti assicurare agli enti locali interessati tempi congrui per l'esercizio del diritto di prelazione.

MARIA CHIARA ACCIARINI illustra la sua interpellanza n. 2-02873, sulle assunzioni in ruolo di docenti nell'anno scolastico 2000-2001.

SILVIA BARBIERI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*, rilevato che nell'anno scolastico in corso è in atto una profonda rivisitazione delle modalità di reclutamento del personale docente al fine di garantire alla scuola una situazione di maggiore stabilità, assicura la massima attenzione del Ministero della pubblica istruzione nei confronti dei problemi segnalati nell'interpellanza, riconducibili anche al ritardo con cui il Consiglio dei ministri ha autorizzato le previste assunzioni di docenti a tempo indeterminato. Rileva inoltre che è in corso un costante monitoraggio della situazione e che sono allo studio soluzioni che, nel rispetto della normativa vigente, consen-

tano di soddisfare le esigenze degli insegnanti garantendo nel contempo la massima continuità didattica.

GIOVANNA GRIGNAFFINI, espresso apprezzamento per l'attenzione rivolta dal Governo all'esigenza di garantire la continuità didattica, invita l'Esecutivo ad attivarsi per scongiurare il rischio che le difficoltà sorte nell'attuazione della normativa vigente vanifichino di fatto le importanti riforme del settore scolastico varate nell'attuale legislatura.

SANDRO SCHMID illustra la sua interpellanza n. 2-02878, sugli episodi di violenza di *naziskin* altoatesini.

ANIELLO DI NARDO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, richiama i gravi episodi di intolleranza verificatisi in provincia di Bolzano, che si inquadrano in un contesto di violenza a sfondo razzista imputabile a frange di estrema destra che si ispirano a gruppi neonazisti attivi in altri paesi europei. Sottolinea altresì che l'azione di prevenzione e contrasto degli episodi di violenza è indirizzata al coordinamento degli organi investigativi operanti a livello nazionale ed all'intensificazione della cooperazione internazionale tra le forze di polizia.

SANDRO SCHMID si dichiara soddisfatto, giudicando positivamente l'intensificazione delle iniziative assunte a livello nazionale ed europeo per contrastare i gravi fenomeni di razzismo e xenofobia.

Sull'ordine dei lavori.

TEODORO BUONTEMPO reitera la richiesta che il Governo riferisca con urgenza alla Camera sulle indagini relative al rinvenimento di un ordigno nei pressi dell'abitazione del deputato Diliberto, al fine di verificare eventuali connessioni politiche.

PRESIDENTE assicura che la Presidenza si sta adoperando per acquisire la disponibilità del Governo a riferire alla Camera.

Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo.

BENITO PAOLONE e MARIO BORGHEZIO sollecitano la risposta ad atti di sindacato ispettivo da loro, rispettivamente, presentati.

PRESIDENTE assicura che interesserà il Governo e che, in relazione a taluni atti di sindacato ispettivo presentati dal deputato Paolone, la Presidenza ha già rivolto un invito formale.

Approvazioni in Commissione.

(Vedi resoconto stenografico pag. 89).

Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea ed annuncio della convocazione del Parlamento in seduta comune.

PRESIDENTE comunica la modifica del vigente calendario dei lavori dell'Assemblea predisposta nella odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo e la convocazione del Parlamento in seduta comune *(vedi resoconto stenografico pag. 90)*.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Venerdì 9 febbraio 2001, alle 9.

(Vedi resoconto stenografico pag. 90).

La seduta termina alle 18.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

La seduta comincia alle 9.

NICOLA BONO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Angelini, Brugger, Burani Procaccini, Camoirano, Carli, Detomas, Grimaldi, Francesca Izzo, La Russa, Landolfi, Lumia, Mangiacavallo, Montecchi, Olivieri, Ostillio, Pagliarini, Pisanu, Rivera, Soro, Tassone, Vita e Zeller sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessanta, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Avverto che, per consentire ai colleghi del gruppo di Alleanza nazionale di partecipare ad una cerimonia per il secondo anniversario della morte dell'onorevole Tatarella, passeremo immediatamente alla trattazione del punto due dell'ordine del giorno.

Trasferimento in sede legislativa di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che la VII Commissione permanente (Cultura) ha chiesto il trasferimento in sede legislativa, ai sensi dell'articolo 92, comma 6, del regolamento, della seguente proposta di legge:

GIOVANARDI ed altri: « Interventi a tutela del patrimonio storico e culturale delle comunità degli esuli italiani dall'Istria, da Fiume e dalla Dalmazia » (7396) (*La Commissione ha elaborato un nuovo testo*).

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di trasferimento in sede legislativa della proposta di legge n. 7396.

(È approvata).

Discussione di un documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (ore 9,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio sull'applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Vittorio Sgarbi, pendente presso il tribunale di Brescia (doc. IV-*quater*, n. 162).

Ricordo che a ciascun gruppo per l'esame del documento, è assegnato un tempo di 5 minuti (10 minuti per il

gruppo di appartenenza dell'onorevole Sgarbi). A questo tempo si aggiungono 5 minuti al relatore, 5 minuti per richiami al regolamento e 10 minuti per interventi a titolo personale.

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Discussione - Doc. IV-quater, n. 162)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Ha facoltà di parlare, in sostituzione del relatore, l'onorevole Berselli, vicepresidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere.

FILIPPO BERSELLI, *Vicepresidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Giunta riferisce su una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità avanzata dal deputato Vittorio Sgarbi con riferimento ad un procedimento penale pendente nei suoi confronti presso il tribunale di Brescia.

Il procedimento trae origine dalle trasmissioni *Sgarbi quotidiani* dei giorni 8, 11 e 12 febbraio 1997.

In tali circostanze l'onorevole Sgarbi, come risulta dal capo di imputazione, ebbe ad affermare, in relazione alla vicenda dell'asserito colloquio avvenuto tra l'allora Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e l'avvocato Berruti, che il passi non era mai esistito, che il documento esibito ed utilizzato nelle indagini era falso ed era stato « falsificato nella procura, fabbricato » dal magistrato stesso, con esplicito riferimento al dottor Gherardo Colombo, sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale ordinario di Milano, al fine di costruire una prova per poter « incriminare Berlusconi », per poter dimostrare la circostanza dell'incontro fra l'onorevole Berlusconi e

l'avvocato Berruti, il quale era stato arrestato sulla base di un documento falsificato.

Nella trascrizione della trasmissione dell'8 febbraio 1997 si legge altresì: « Ma quell'avviso di garanzia come arriva? Ecco la storia. Arriva quando finalmente, dopo mesi di indagine, appare un passi. Noi abbiamo parlato a lungo. Nessuno ha querelato noi. Quel passi che cosa attesta? Attesta che un signore, un avvocato - Berruti - incontra Berlusconi. Si presume per concordare una versione di comodo da dare ai magistrati. Questo sarebbe il reato. Se c'è il passi, c'è la certezza di quell'incontro. Senza passi non si può mandare l'avviso di garanzia a Berlusconi. Questa la storia. Per mesi e mesi cercano il passi nell'agenda di Berruti: non c'è, non lo trovano! L'11 dicembre finalmente immediatamente prima di mandare l'avviso di garanzia a Berlusconi, appare un passi. Io ho i documenti e, l'ho dimostrato - ho i documenti - che confermano che quel passi non è mai esistito e che è stato fabbricato da un magistrato di Milano. Non è Di Pietro? Sarà Colombo. Non è Di Pietro. Sarà Colombo. Non temo denunce. Ho le carte ».

La Giunta ha esaminato la questione nelle sedute del 6 e del 13 dicembre 2000. Dall'analisi dei fatti, è apparso alla maggior parte dei componenti la Giunta espressi sul punto, che le affermazioni dell'onorevole Sgarbi si inseriscano nel contesto della perdurante polemica politica nel nostro paese inerente al modo di procedere della magistratura e, in particolare, nella forte critica politica manifestata dal deputato Sgarbi nei confronti dell'operato di taluni magistrati. Occorre tenere presente, infatti, che le affermazioni riportate inerivano a un episodio che destò grande scalpore nell'opinione pubblica.

In particolare, in questa occasione, i motivi che hanno suscitato la critica dell'onorevole Sgarbi sono dei profili solo apparentemente di dettaglio che legittimamente destano perplessità. In primo luogo, il passi asseritamente rinvenuto nel-

l'agenda dell'avvocato Berruti in realtà fu ritrovato solo tre mesi dopo l'acquisizione dell'agenda stessa da parte della magistratura. In secondo luogo, ancora a questo proposito, il brigadiere Piazza sembra aver smentito il dottor Colombo, il quale aveva sostenuto che fosse stato proprio costui ad avergli consegnato il passi. Infine, appare di rilievo ai presenti fini che Silvio Pastore, l'agente di guardia dell'ingresso di Palazzo Chigi, abbia negato di aver visto entrare l'avvocato Berruti nel giorno e nell'ora indicati dalla pubblica accusa.

Proprio su questi profili si è incentrato l'esercizio del diritto di critica del collega Sgarbi, le cui riflessioni rientrano pertanto nel contesto della costante e intensa battaglia politica che egli svolge in Parlamento e al di fuori di esso su tali tematiche.

Per il complesso delle ragioni sopra evidenziate, la Giunta, a maggioranza, propone di riferire all'Assemblea nel senso che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni.

Onorevole Presidente, vorrei far presente che, nella seduta della Camera di ieri, l'Assemblea ha affrontato un caso identico, esaminato precedentemente dalla Giunta, che si era espressa per l'insindacabilità. Voglio ricordare ai colleghi che ieri mattina l'Assemblea si è pronunciata parimenti per l'insindacabilità per una fattispecie pressoché identica.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

**(Dichiarazioni di voto
- Doc. IV-quater, n. 162)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bielli. Ne ha facoltà.

VALTER BIELLI. Signor Presidente, colleghi, l'onorevole Berselli ha ricordato

che ieri ci siamo espressi su una situazione che non è identica...

FILIPPO BERSELLI, *Vicepresidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere*. Pressoché identica.

VALTER BIELLI. Non è identica; è sicuramente simile, con qualche elemento di diversità su cui poi tornerò, ma credo sia serio da parte di tutti tenere conto del fatto che ieri c'è stata questa votazione, senza attaccarci ad inutili orpelli o voler fare troppe disquisizioni. Le cose che ha detto il collega Berselli debbono essere tenute in considerazione, anche perché non credo che un atteggiamento schizofrenico della Camera potrebbe aiutare per una soluzione o per l'altra.

Detto questo, vorrei però far presenti tre questioni, Presidente e colleghi. Non si può intervenire in aula assumendo atteggiamenti diversi e dicendo cose diverse a seconda delle circostanze. Voglio fare un esempio: l'Assemblea si è espressa molte volte liberamente e giustamente, come ha ritenuto opportuno, e non è vero che, come qualcuno ha affermato, quando in sede di Giunta si decide una cosa e l'Assemblea vota diversamente, saremmo di fronte alle imboscate. Ciò è successo in maniera differenziata rispetto al modo in cui l'onorevole Sgarbi è venuto qui a presentare le situazioni. Vi sono stati casi in cui dalla Giunta è venuta una proposta nel senso della sindacabilità e l'Assemblea ha votato per l'insindacabilità e, come persone serie che credono alla Camera e al Parlamento, abbiamo preso atto di quel voto considerandolo un voto libero, serio ed importante. Ma questo vale sempre e non può valere solo quando è conveniente rispetto a qualcuno o a qualcun altro, come invece qui anche una persona seria come l'onorevole Biondi in qualche modo ha voluto sottolineare.

La seconda questione è la seguente: come si può non avere la consapevolezza che, di fronte all'atteggiamento della magistratura, non solamente un parlamentare, ma un cittadino qualunque non abbia il diritto di criticare? Volete che ci

sia qualcuno che vorrebbe impedire ai parlamentari di criticare certi atteggiamenti? Forse questo poteva succedere quando c'era il fascismo, ma questa è una Repubblica seria e democratica e credo che il diritto di critica sussista sempre.

Ma in questo non siamo di fronte ad un problema relativo al diritto di critica, bensì a questioni che hanno una valenza diversa. Siamo arrivati al punto che il cosiddetto diritto di critica veniva esercitato su questioni che non avevano alcuna attinenza con le attività parlamentari.

A proposito del caso in oggetto, come ho detto prima, ieri ci siamo espressi su una questione che non considero uguale, ma simile. Dico che non è uguale perché in questo procedimento rispetto a quello di ieri c'è un elemento di novità ed io non capisco, ad esempio, perché l'onorevole Sgarbi abbia utilizzato le prerogative dell'articolo 68 della Costituzione in relazione ad affermazioni che lui ha fatto su tale questione.

Signor Presidente, sono fra coloro che pensano che a volte si può andare oltre le righe, ma ritengo che un parlamentare non dovrebbe avere, come è stato detto ieri, un atteggiamento gentile e quasi acquiescente, ma dovrebbe avere presente un dato, cioè sapere che anche nel linguaggio vi è, in qualche modo, un problema di decenza e credo che Sgarbi vada oltre la decenza.

Detto questo, ed entrando nel merito, vorrei ricordare che Sgarbi rispetto a questa vicenda afferma di non temere denunce perché ha le carte. Ma se non teme denunce e ha le carte perché si rivolge all'Assemblea e chiede di essere in qualche modo tutelato dall'articolo 68?

Non si può, Vittorio, fare sempre il damerino, attaccare tutto e tutti a seconda delle convenienze, fare affermazioni in un luogo e poi venire qui e appellarsi all'articolo 68 della Costituzione, peraltro dopo aver dichiarato che mai ti saresti appellato a questo articolo! Qui si pone un problema di serietà che riguarda il parlamentare in quanto tale, il quale non si dovrebbe permettere, per questioni di decenza, di rivolgersi agli altri parlamen-

tari, che esercitano il proprio diritto ad esprimere opinioni, nel modo in cui lo fa l'onorevole Sgarbi di fronte ad atteggiamenti che noi assumiamo nei suoi confronti. C'è un problema di tutela del Parlamento e del lavoro che noi svolgiamo.

Dopo aver espresso, come sempre, le mie opinioni con onestà e soprattutto tenendo conto di dati oggettivi e preso atto che ieri si è già votato su argomento simile, preannuncio che il gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo non voterà contro il parere della Giunta per le autorizzazioni a procedere. Mi correva però l'obbligo di svolgere queste considerazioni che mi auguro vengano riprese anche da altri per capire meglio il clima che si sta creando.

(Votazione - Doc. IV-quater, n. 162)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione la proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al doc. IV-quater n. 162 concernono opinioni espresse dall'onorevole Vittorio Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(La Camera approva).

Onorevole Sgarbi, mi permetta un'osservazione: nella conclusione del suo intervento di ieri lei è stato particolarmente insultante nei confronti dei colleghi. Può accadere a causa della tensione ma io credo che lei troverà il modo per riparare.

Dichiarazione di urgenza della proposta di legge n. 7565.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 69, comma 1, del regolamento, è stata richiesta la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

FIORI: Modifica all'articolo 3, comma 109, della legge 23 dicembre 1996, n. 662, in materia di diritto di prelazione nell'acquisto dei beni immobiliari pubblici dimessi (7565).

Su questa richiesta, a norma dell'articolo 69, comma 2, del regolamento, l'Assemblea è chiamata a deliberare con votazione palese mediante procedimento elettronico con registrazione dei nomi.

Ricordo che sulla dichiarazione di urgenza darò la parola ad un deputato a favore ed uno contro.

Nessuno chiedendo di parlare passiamo ai voti.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta avranno luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta fino alle 9,45 in modo che i colleghi del gruppo di Alleanza nazionale possano partecipare ad una cerimonia in commemorazione dell'onorevole Tatarella.

La seduta, sospesa alle 9,15, è ripresa alle 9,50.

Commemorazione dell'onorevole Elio Quercioli.

PRESIDENTE. *(Si leva in piedi e con lui i deputati e i membri del Governo).*

Colleghi, mentre siamo riuniti si stanno celebrando a Milano i funerali del nostro ex collega Elio Quercioli. Coloro che lo hanno conosciuto hanno avuto modo di apprezzarne le qualità: è stato un uomo che ha combattuto nella Resistenza, poi è stato parlamentare per molto tempo e questore della Camera dei deputati. Ritengo pertanto giusto osservare un minuto di silenzio *(La Camera osserva un minuto*

di silenzio – Seguono generali, prolungati applausi, ai quali si associano i membri del Governo).

Si riprende la discussione sulla dichiarazione di urgenza della proposta di legge n. 7565.

PRESIDENTE. Colleghi, dobbiamo votare sulla dichiarazione di urgenza su una proposta di legge di iniziativa dell'onorevole Fiori, richiesta dai colleghi del gruppo di Alleanza nazionale.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di urgenza della proposta di legge n. 7565.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni).*

<i>(Presenti</i>	299
<i>Votanti</i>	294
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	148
<i>Hanno votato sì</i>	284
<i>Hanno votato no</i>	10

Sono in missione 57 deputati).

A seguito della dichiarazione di urgenza testé deliberata, il termine per la Commissione per riferire in Assemblea è ridotto ad un mese dall'inizio dell'esame in sede referente, a norma dell'articolo 81, comma 2, del regolamento.

Sull'ordine dei lavori (ore 9,47).

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, dopo aver osservato un momento di raccoglimento per l'ex collega

scomparso, vorrei cortesemente pregarla — sicuro di incontrare i suoi sentimenti — di farci dedicare anche un ulteriore momento di raccoglimento per il secondo (quindi, una ricorrenza ancora recente) anniversario della scomparsa del nostro ex capogruppo, onorevole Pino Tatarella.

PRESIDENTE. Onorevole Benedetti Valentini, condivido il suo sentimento, che è il sentimento di tutti noi, ma sapete che non è questa la prassi della Camera: ricordiamo una sola volta i colleghi scomparsi.

Per un'inversione dell'ordine del giorno e sull'ordine dei lavori (ore 9,48).

ANTONIO LEONE. Chiedo di parlare per proporre un'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, all'undicesimo punto dell'ordine del giorno vi è un provvedimento recante disposizioni in materia di immobili pubblici e di beni patrimoniali. Si tratta di un provvedimento che è all'attenzione di questa Assemblea da quattro settimane, ma è sceso dai primissimi agli ultimi posti dell'ordine del giorno. Mi chiedo *in primis* quale sia la ragione di tale slittamento.

Inoltre, vorrei collegare la mia richiesta di inversione dell'ordine del giorno ad un comportamento per la verità non inusuale da parte del Governo e della maggioranza, che si è verificato in altre occasioni e che ritengo sia da sindacare per quanto attiene la correttezza nei modi di procedere. Mi riferisco all'abitudine di estrapolare emendamenti o articoli da un provvedimento all'attenzione dell'Assemblea, per inserirli in un provvedimento che viene dal Senato e farli propri; parlo specificatamente di un provvedimento che attiene al trasferimento dei beni immobili dei monopoli di Stato dismessi (in particolare modo, per quanto attiene alle saline) a favore dei comuni interessati. Accade,

infatti, che si estrapolino alcune disposizioni per trasferirle in un provvedimento che viene successivamente portato all'attenzione dell'Assemblea: ebbene, ritengo che si tratti di un comportamento non idoneo quantomeno sul piano della correttezza della normazione.

Tra l'altro, vorrei spezzare una lancia in favore del relatore, onorevole Vannoni, il quale, dopo aver constatato che il provvedimento non veniva posto all'attenzione dell'Assemblea, sta facendo la corte proprio al suo capogruppo, per far sì che quel provvedimento venga finalmente esaminato; ricordo altresì che lo stesso provvedimento è in dirittura d'arrivo e che è stata richiesta una corsia preferenziale da parte della stessa maggioranza, dopo che nella Commissione finanze era stato chiesto il ritiro di numerosissimi emendamenti (circa duecento); il provvedimento, dunque, aveva bisogno di una corsia preferenziale e ritengo che sia da sindacare il comportamento del Governo e della maggioranza.

Vorrei avere spiegazioni in merito.

Chiedo pertanto l'inversione dell'ordine del giorno al fine di anticipare l'esame del disegno di legge in materia di valorizzazione ed utilizzo del patrimonio immobiliare dello Stato.

VINCENZO CERULLI IRELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

VINCENZO CERULLI IRELLI. Vorrei proporre anch'io un'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO CERULLI IRELLI. Presidente, vorrei segnalare che al disegno di legge sull'avvocatura dello Stato, posto al n. 9 dell'ordine del giorno, non è stato presentato alcun emendamento ed è stato raggiunto un accordo pieno in Commissione anche con il Governo. Potendolo approvare in 10 minuti, propongo di anticiparne l'esame.

MAURO GUERRA. Chiedo di parlare contro la proposta formulata dall'onorevole Leone di anticipare la discussione del disegno di legge in materia di patrimonio immobiliare dello Stato.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Signor Presidente, la richiesta avanzata dal collega Leone merita una risposta. Il nostro gruppo e la maggioranza nel suo insieme non ha alcun intento ostruzionistico nei confronti del disegno di legge sul patrimonio immobiliare dello Stato, al quale ha lavorato con capacità e attenzione, in questi mesi, l'onorevole Vannoni.

Siamo favorevoli al fatto che questo provvedimento venga esaminato ed approvato dall'Assemblea. Credo che la settimana prossima vi saranno le condizioni per inserirlo tra i primi punti dell'ordine del giorno, per valutarlo ed approvarlo. Tuttavia, per la seduta odierna mi atterrei all'ordine del giorno prestabilito, anche perché il collega Vannoni oggi non può essere presente in aula per ragioni di salute: egli quindi non potrebbe svolgere le funzioni di relatore e ciò non sarebbe certamente un buon premio per il lavoro da lui fatto.

Ribadisco che da parte nostra vi è assolutamente l'impegno — lo ripeteremo anche in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo — affinché la prossima settimana si possa procedere all'esame di questo provvedimento.

PRESIDENTE. Onorevole Leone, visto che il relatore non può essere presente in aula, insiste nella sua richiesta?

ANTONIO LEONE. No, Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Presidente, credo si possa convenire con quanto detto dagli onore-

voli Leone e Guerra. Vorrei tuttavia far notare una singolarità: stiamo parlando di un provvedimento collegato alla manovra finanziaria di due anni fa, il quale, a mio avviso, ha una naturale precedenza nell'ordine del giorno, alla stregua dei decreti-legge.

Della questione, come l'onorevole Guerra ben sa, avevamo già parlato due settimane fa: è singolare che un provvedimento collegato alla manovra finanziaria di due anni fa — il quale, in maniera anomala, ha anche assunto il carattere di collegato anche a questa manovra finanziaria — venga trattato come se fosse un provvedimento qualsiasi. Se è collegato alla manovra finanziaria, ha un'incidenza sui saldi e genera effetti che deve poter produrre; altrimenti, perde la natura di collegato con ben altre conseguenze.

Mi sembra quindi strano inserire un provvedimento collegato alla manovra finanziaria solamente all'undicesimo punto dell'ordine del giorno: la prossima settimana dovrà essere posto ai primi punti dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Cerulli Irelli, insiste nella sua richiesta di inversione dell'ordine del giorno?

VINCENZO CERULLI IRELLI. Se possibile.

PRESIDENTE. È possibile. Io... non posso pronunciarmi sul merito...

VINCENZO CERULLI IRELLI. Presidente, mi rimetto a lei.

PRESIDENTE. Io direi di no a questa proposta, perché l'ordine del giorno è questo...

VINCENZO CERULLI IRELLI. Allora la ritiro!

PRESIDENTE. Sta bene.

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Presidente, credo che nel corso della giornata sia utile ed opportuno che il Governo venga a riferire all'Assemblea sulle circostanze, le modalità, i documenti e le prove inerenti il presunto attentato avvenuto nelle vicinanze dell'abitazione dell'onorevole Diliberto.

Perché ritengo fondamentale ed importante che il Governo venga a riferire all'Assemblea le informazioni in suo possesso e in possesso degli inquirenti?

Perché c'è un contrasto netto tra le notizie diffuse dagli inquirenti e le notizie che sono state fornite nel corso della conferenza stampa tenuta ieri dal partito a cui l'onorevole Diliberto appartiene. Nel caso in cui vi siano connessioni e collegamenti noi esprimeremo la piena e totale solidarietà all'onorevole Diliberto. Insieme a lui e al suo partito richiamiamo l'attenzione di tutti su queste situazioni torbide che si vanno creando. Però è anche vero che dal momento del rinvenimento della bomba, che secondo gli inquirenti in caso di esplosione avrebbe avuto soltanto un effetto sonoro, e le dichiarazioni del partito di Diliberto, sono trascorse 24 ore.

Nella conferenza stampa sono stati usati argomentazioni e toni che qualora non vi fosse alcun collegamento tra la bomba a mano rinvenuta nel tombino (ad alcune decine di metri dalla casa di Diliberto) ...

ANTONIO SAIA. Era a fianco della sua macchina.

TEODORO BUONTEMPO. ... e il deputato della sinistra, ci troveremmo allora di fronte ad una situazione molto grave.

Non aggiungo altro ma credo che anche i colleghi del partito di Diliberto dovrebbero convenire con me che il Governo di fronte ad una notizia così allarmante deve venire a riferire in aula per evitare che da parte di qualcuno si possa collegare questa vicenda — che, se fosse vera, sarebbe drammatica ed allarmante — con la questione dei libri di

testo, con lo scioglimento di associazioni politiche ed altre questioni che mi sembrano del tutto diverse.

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, comprendo lo spirito della sua richiesta ...

MARIA CARAZZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Carazzi, non vorremo mica aprire adesso un dibattito?

MARIA CARAZZI. Presidente, volevo segnalarle che su tale questione presenteremo un atto di sindacato ispettivo.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Carazzi.

La Presidenza accerterà se sia possibile che il ministro dell'interno fornisca precisazioni su questo argomento nella giornata odierna.

Seguito della discussione dei progetti di legge: S. 2819-2877-2940-2950-2957 — D'iniziativa del Governo; d'iniziativa dei senatori Pelella ed altri; Manfroi ed altri; Minardo; Bonatesta ed altri: Nuova disciplina per gli istituti di patronato e di assistenza sociale (approvati, in un testo unificato, dal Senato) (5891); e della abbinata proposta di legge: Lucà ed altri (4083) (ore 10,04).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei progetti di legge, già approvati, in un testo unificato, dal Senato, d'iniziativa del Governo; d'iniziativa dei senatori Pelella ed altri; Manfroi ed altri; Minardo; Bonatesta ed altri: Nuova disciplina per gli istituti di patronato e di assistenza sociale e della abbinata proposta di legge dei deputati Lucà ed altri.

Ricordo che nella seduta del 6 febbraio è stato approvato l'articolo 9.

(Esame dell'articolo 10 — A. C. 5891)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 10, nel testo della Commissione,

identico a quello approvato dal Senato, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A - A. C. 5891 sezione 1*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

MIMMO LUCÀ, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Pampo 10.1, Michielon 10.11, Santori 10.10, Michielon 10.12, 10.7, 10.14, Pampo 10.2, 10.3, 10.4, Michielon 10.8, 10.16, 10.17, 10.18, 10.19, 10.9, Pampo 10.5, nonché sugli identici emendamenti Pampo 10.6 e Michielon 10.21. Il parere è favorevole sull'emendamento 10.30 della Commissione, mentre è contrario sugli emendamenti Michielon 10.22, 10.23 e Cangemi 10.31.

PRESIDENTE. Il Governo?

RAFFAELE MORESE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il parere del Governo è conforme a quello della Commissione.

ELIO VITO. Presidente, chiedo la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pampo 10.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	314
<i>Votanti</i>	312
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	157
<i>Hanno votato sì</i>	139
<i>Hanno votato no</i>	173).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Michielon 10.11.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Michielon. Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. Presidente, questo articolo 10 è singolare in quanto con esso si dà la facoltà agli istituti di patronato di svolgere senza scopo di lucro attività di sostegno, informative, di servizio e di assistenza tecnica. Tra le materie per così dire delegate sono comprese il mercato del lavoro e il diritto di famiglia, nonché l'informazione sulla legislazione fiscale nei limiti definiti dallo stesso articolo.

Se dovesse passare questa logica, gli istituti di patronato diventeranno associazioni di professioni, consulenti in materia di lavoro, sul diritto di famiglia, in materia fiscale, di risparmio previdenziale, di successioni e della sicurezza sociale.

Crediamo che un patronato non possa avere la competenza e le professionalità per sottoscrivere contratti atipici, a meno che non abbia a disposizione 50 o 60 persone esperte in tutte le materie. Non ritengo che ciò sia possibile perché i patronati hanno la facoltà di avvalersi del volontariato che si deve ringraziare sempre, anche se non si possono da esso pretendere elevati livelli di professionalità. Con questo emendamento chiediamo di impedire ai patronati di dare consulenze sul mercato del lavoro perché abbiamo inventato le agenzie e abbiamo dato la delega alle regioni. Non comprendiamo neanche l'attinenza dell'attività del patronato con il diritto di famiglia.

Invito, pertanto, tutti i colleghi ad esprimere un voto favorevole sull'emendamento perché riteniamo che il patronato debba fare bene poche cose e che non debba operare in maniera diversa dall'attuale. Ci rendiamo conto che questo provvedimento rappresenta un regalo per il patronato che ha subito un taglio netto dei contributi dello Stato, ma non possiamo accettare che tutto ciò vada a

scapito di professionisti che si sono impegnati per anni nella consulenza al mercato del lavoro.

PRESIDENTE. Colleghi, vi informo che sono presenti in tribuna gli allievi e gli insegnanti delle scuole medie statali Massimo D'Azeglio e Michelangelo Buonarroti di Roma. Li salutiamo cordialmente (*Applausi*).

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Michielon 10.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	343
Votanti	339
Astenuti	4
Maggioranza	170
Hanno votato sì	151
Hanno votato no	188).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Santori 10.10.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Santori. Ne ha facoltà.

ANGELO SANTORI. In linea di principio, riteniamo che non sia opportuno estendere le competenze dei patronati fino ad invadere campi di attività proprie di professionisti iscritti ai relativi albi. Chi vi parla crede nell'importanza dell'attività dei patronati, ma non ritiene opportuno estenderle a materie che non attengano strettamente alla previdenza e all'assistenza. Per questi motivi, chiediamo all'Assemblea di esprimere un voto favorevole sul nostro emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lo Presti. Ne ha facoltà.

ANTONINO LO PRESTI. Presidente, esprimeremo un voto favorevole sul-

l'emendamento Santori 10.10. La norma che prevede l'attribuzione ai patronati di competenze finora affidate a professionisti che si sono formati in tanti anni di esperienza è, a mio avviso, francamente incomprensibile e credo travalichi le loro competenze. La mia non vuole essere una difesa corporativa, ma intendo sollecitare al Parlamento una riflessione di buon senso sulla disposizione che ci accingiamo a votare.

Bisogna fare un'altra considerazione sulla norma che vorrebbe affidare ai patronati addirittura l'esclusiva delle consulenze e della difesa. Infatti, quando si scrive che i patronati possono svolgere attività di assistenza in materie quali il diritto di famiglia e le successioni significa affidare a questi enti anche l'eventuale difesa in giudizio tramite professionisti. Chi verificherà la qualità delle prestazioni che i patronati offriranno in materie così delicate ai propri assistiti? Il buon senso dovrebbe far prevalere la tesi dell'inopportunità che si affidino agli enti di assistenza competenze così delicate. Per questi motivi, invito i colleghi ad una matura riflessione e ad esprimere un voto favorevole su questo emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Santori 10.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	343
Votanti	340
Astenuti	3
Maggioranza	171
Hanno votato sì	158
Hanno votato no	182).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Michielon 10.12.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Michielon. Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. Signor Presidente, credo che il patronato dovrebbe svolgere servizi come da me indicato nel precedente intervento. Addirittura, con la norma in questione, si dà ai patronati la facoltà di fare i consulenti fiscali; secondo quanto stabilito dal comma successivo, poi, i patronati potranno stipulare accordi e convenzioni anche con i CAF, con la conseguenza che le loro competenze andrebbero dall'assistenza alla consulenza fiscale. Penso che ciò dimostri come, in realtà, preso atto della crisi di iscrizione e tesseramenti, il sindacato debba trovare altre forme di finanziamento. Ciò è lecito e legittimo, ma credo che il sindacato debba farlo nel libero mercato e non usufruendo di palesi rendite di posizione, come garantite, invece, dal provvedimento in esame.

Invito i colleghi, pertanto, a votare a favore del mio emendamento 10.12.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Michielon 10.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	344
<i>Votanti</i>	342
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	172
<i>Hanno votato sì</i>	156
<i>Hanno votato no</i>	186).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Michielon 10.7.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Michielon. Ne ha facoltà.

Onorevole Michielon, non ci faccia mancare il suo contributo.

Prego, onorevole Michielon.

MAURO MICHIELON. Signor Presidente, credo questo emendamento sia fondamentale, soprattutto relativamente alla lettera *b)*, perché il Governo e la maggioranza insistono nell'affermare, da parecchie leggi finanziarie, che le pubbliche amministrazioni devono ridurre il proprio personale dello 0,5-1 per cento. Guarda caso, mentre il Ministero del lavoro, qui rappresentato dal sottosegretario Morese, continua a dire che vi è un sovrannumero di dipendenti nelle pubbliche amministrazioni, con la lettera *b)* si prevede che le pubbliche amministrazioni stipulino convenzioni con i patronati affinché questi svolgano alcune funzioni proprie delle stesse pubbliche amministrazioni.

Noi riteniamo che ciò sia estremamente singolare e, a questo punto, chiediamo di sopprimere le pubbliche amministrazioni. Se proprio il patronato deve dare un sostegno, considerato che è senza scopo di lucro, lo dia agli enti locali, che attualmente, con i continui tagli operati da questo Governo, sono in condizioni di estrema difficoltà.

Invito i colleghi della maggioranza, per coerenza, considerato ciò che hanno approvato con le ultime leggi finanziarie, a votare a favore del mio emendamento 10.7.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Michielon 10.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	345
<i>Votanti</i>	336
<i>Astenuti</i>	9
<i>Maggioranza</i>	169
<i>Hanno votato sì</i>	157
<i>Hanno votato no</i>	179).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Michielon 10.14, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	333
<i>Votanti</i>	330
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	166
<i>Hanno votato sì</i>	151
<i>Hanno votato no</i>	179).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pampo 10.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	344
<i>Votanti</i>	338
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	170
<i>Hanno votato sì</i>	158
<i>Hanno votato no</i>	180).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pampo 10.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	345
<i>Votanti</i>	341
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	171
<i>Hanno votato sì</i>	165
<i>Hanno votato no</i>	176).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pampo 10.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	346
<i>Votanti</i>	343
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	172
<i>Hanno votato sì</i>	158
<i>Hanno votato no</i>	185).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Michielon 10.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	351
<i>Votanti</i>	349
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	175
<i>Hanno votato sì</i>	162
<i>Hanno votato no</i>	187).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Michielon 10.16.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Michielon. Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. Signor Presidente, ribadisco che considero semplicemente scandaloso il comma 2, dove si prevede chiaramente che il patronato, nelle materie di cui alla lettera *a*) (diritto di famiglia, consulenza fiscale, consulenza in materia di mercato del lavoro), possa addirittura stipulare convenzioni coi CAF.

Credo che tale operazione sia chiara e palese: essa sta a significare che le persone che si avvarranno del patronato automaticamente si troveranno in mano

un foglietto con su scritto che quel patronato è anche convenzionato con un CAF, con l'invito a rivolgersi direttamente al medesimo. Non ho ancora ben capito perché in Italia un cittadino normale non abbia neanche più il diritto di potersi fare da solo il proprio 730. Non solo, ma se gli spetta un credito, dovrà attendere degli anni e perciò è meglio che si rechi al CAF così lì i soldi gli vengono compensati subito...

Al di là del fatto che in questo paese non vi è più la libertà, ritengo che sia semplicemente vergognoso che il patronato vada in accordo con il CAF e che i patronati siano sicuramente un'emanazione dei sindacati!

In questo caso, ci si rende conto in maniera evidente di come questo Governo stia pagando il pedaggio ai sindacati (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania e di Alleanza nazionale*) e il motivo per cui questo Governo abbia fretta di far approvare questo disegno di legge (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania e di Alleanza nazionale*). Si tratta di un provvedimento di carattere chiaramente elettorale, che porterà un bel po' di tessere ai sindacati (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Michielon 10.16, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	355
Votanti	352
Astenuti	3
Maggioranza	177
Hanno votato sì	164
Hanno votato no	188).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Michielon 10.17.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Michielon. Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. Noi riteniamo che la libertà del cittadino debba essere tale da consentirgli di scegliere se farsi le pratiche da solo o di rivolgersi al patronato. In Italia ormai siamo arrivati al paradosso per cui, quando ad un cittadino viene inviata una lettera, egli deve fare una fila di un'ora presso gli sportelli INPS, dove si sente dire che quel modello non viene più trattato dall'istituto e che l'INPS ha una convenzione con i patronati, dai quali si devono recare per risolvere la questione. Quel cittadino nel frattempo ha fatto una fila di un'ora all'INPS e si sente dire che deve andare dal patronato!

Se un cittadino vuole farsi le pratiche da solo, credo che debba avere tale diritto. Non è possibile che gli venga imposto (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*) di doversi recare da un patronato.

Sono questioni che non stanno né in cielo né in terra!

Poi, se il cittadino sbaglia, si assume la responsabilità.

Perché si fa questo? Perché l'INPS con questa scusa per ogni pratica dà 12.500 lire ai patronati! Si tratta quindi di un altro finanziamento e, in questi termini, che non ha senso.

Credo che, in uno Stato che si dichiari libero, un cittadino debba scegliere se intende farsi la pratica da solo oppure avvalersi del patronato.

Chi voterà a favore del mio emendamento 10.17, voterà a favore della libertà di scelta dei cittadini (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Michielon 10.17, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	366
<i>Votanti</i>	364
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	183
<i>Hanno votato sì</i>	167
<i>Hanno votato no</i>	197).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Michielon 10.18, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	355
<i>Votanti</i>	353
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	177
<i>Hanno votato sì</i>	158
<i>Hanno votato no</i>	195).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Michielon 10.19, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	362
<i>Votanti</i>	360
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	181
<i>Hanno votato sì</i>	163
<i>Hanno votato no</i>	197).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Michielon 10.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	365
<i>Votanti</i>	363
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	182
<i>Hanno votato sì</i>	164
<i>Hanno votato no</i>	199).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pampo 10.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	368
<i>Votanti</i>	366
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	184
<i>Hanno votato sì</i>	164
<i>Hanno votato no</i>	202).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Pampo 10.6 e Michielon 10.21.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Michielon. Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. In questo caso possiamo dire che, tutto sommato, la Commissione attraverso il suo emendamento 10.30 – dove si prevedeva che, per la famosa attività di rapporto tra la pubblica amministrazione e i patronati, questi ultimi potevano chiedere addirittura un corrispettivo agli assistiti – ha aggiustato il tiro prevedendo che i patronati chiederanno un rimborso spese. La previsione della Commissione è sicuramente migliorativa, ma mi corre l'obbligo di sottolineare come in questa normativa e in questo articolo 10 sia assente in maniera determinante l'obiettivo della riduzione delle spese per le pubbliche amministrazioni.

Cosa vuol dire? Vuol dire che si parte dal presupposto che le pubbliche amministrazioni possano stipulare convenzioni con i patronati, ma che la convenzione in realtà non comporta alla fine una riduzione di costi per le pubbliche amministrazioni. Il rischio vero è che da una parte si riduca il personale e dall'altra si abbia un aumento di spese perché non è scritto da nessuna parte che le pubbliche amministrazioni abbiano l'obbligo di una riduzione di spesa dopo aver stipulato una convenzione con il patronato. Credo che questo sia un fatto gravissimo e che si dimostri così che, attraverso questi articoli e questi emendamenti, le spese del bilancio pubblico anziché diminuire avranno un rigonfiamento ulteriore. Perciò invito i colleghi a votare a favore di questo emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Santori. Ne ha facoltà.

ANGELO SANTORI. Signor Presidente, anch'io voglio sottolineare l'aspetto positivo di questo emendamento presentato dalla Commissione, perché ritengo che sarebbe stato veramente immorale che quanto dovuto sulle prestazioni lo avessero dovuto pagare gli assistiti. Quindi credo che sia un fatto estremamente positivo e concordo con quanto ha detto il collega, onorevole Michielon.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Pampo 10.6 e Michielon 10.21, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	367
<i>Votanti</i>	364
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	183

Hanno votato sì 167
Hanno votato no . 197).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 10.30 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	368
<i>Maggioranza</i>	185
<i>Hanno votato sì</i>	365
<i>Hanno votato no</i> ..	3).

Sono così preclusi gli emendamenti Michielon 10.22 e 10.23 e Cangemi 10.31. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 10, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	365
<i>Votanti</i>	361
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	181
<i>Hanno votato sì</i>	196
<i>Hanno votato no</i> .	165).

(Esame dell'articolo 11 – A.C. 5891)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 11, nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati *(vedi l'allegato A – A.C. 5891 sezione 2)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

MIMMO LUCÀ, Relatore. La Commissione esprime parere contrario sull'emen-

damento Cangemi 11.4, favorevole sull'emendamento Michielon 11.2 e contrario sugli emendamenti Santori 11.3 e Pampo 11.1.

PRESIDENTE. Il Governo?

RAFFAELE MORESE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Vorrei comunicare ai colleghi che oggi la Commissione sul Cermis ha consegnato la relazione, approvata a larga maggioranza da parte dei colleghi, con qualche astensione (se non ricordo male). Siccome è uno di quei casi in cui una Commissione d'inchiesta consegna entro i termini la relazione — cosa che non sempre accade — vorrei ringraziare molto il collega Iacobellis e tutti i colleghi della Commissione che hanno operato su un caso particolarmente grave (*Generali applausi*).

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cangemi 11.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	362
Votanti	359
Astenuti	3
Maggioranza	180
Hanno votato sì	169
Hanno votato no ..	190).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Michielon 11.2, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	363
Votanti	362
Astenuti	1
Maggioranza	182
Hanno votato sì	355
Hanno votato no ..	7).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Santori 11.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Santori. Ne ha facoltà.

ANGELO SANTORI. Signor Presidente, vorrei sottolineare il fatto che in seguito alla ristrutturazione della rete consolare dello Stato italiano — peraltro ancora in corso — aumenterà l'attività estera degli istituti di patronato perché essi saranno chiamati a supplire alle funzioni dei consoli non attribuite per legge alla competenza esclusiva di questi ultimi. Allora, l'attività e l'organizzazione delle sedi estere dei patronati, che sarà regolata da apposite convenzioni con il Ministero degli esteri, dovrà essere finanziata — a nostro avviso — così come avviene con le convenzioni riguardanti i patronati e gli istituti pubblici che l'Assemblea ha appena approvato. Anche a livello estero ci dovrebbe essere una convenzione tra i patronati e il Ministero degli esteri e le attività dei patronati svolte all'estero, che di fatto suppliscono ai consolati italiani all'estero, dovrebbero essere finanziate a carico di un apposito capitolo del bilancio del Ministero degli affari esteri.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Santori 11.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo, e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	360
Votanti	357
Astenuti	3
Maggioranza	179
Hanno votato sì	170
Hanno votato no .	187).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pampo 11.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	354
Votanti	351
Astenuti	3
Maggioranza	176
Hanno votato sì	167
Hanno votato no .	184).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 11, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	363
Votanti	360
Astenuti	3
Maggioranza	181
Hanno votato sì	193
Hanno votato no .	167).

(Esame dell'articolo 12 - A.C. 5891)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 12, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, e

del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A - A.C. 5891 sezione 3*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

MIMMO LUCÀ, *Relatore*. Signor Presidente, il parere è favorevole sull'emendamento Pampo 12.1, a condizione che venga riformulato nel seguente modo:

Sostituirlo con il seguente: Art. 12 - 1. Per lo svolgimento delle proprie attività, gli istituti di patronato e di assistenza sociale, nell'ambito del mandato conferito dal soggetto interessato, sono autorizzati ad accedere alle banche dati degli enti eroganti le prestazioni.

2. Il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sentiti l'Autorità per l'informatica nella pubblica amministrazione ed il garante per la protezione dei dati personali, stabilisce con proprio decreto da approvare entro 90 giorni dall'entrata in vigore della presente legge, le linee guida di apposite convenzioni da stipularsi tra gli istituti di patronato e di assistenza sociale e gli enti eroganti le prestazioni.

PRESIDENTE. I presentatori accettano tale riformulazione?

ANTONINO LO PRESTI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Lo Presti.

Prego, onorevole relatore.

MIMMO LUCÀ, *Relatore*. Il parere è contrario sull'emendamento Michielon 12.2, che, comunque, in caso di approvazione dell'emendamento Pampo 12.1, interamente sostitutivo, risulterebbe precluso.

PRESIDENTE. Il Governo?

RAFFAELE MORESE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pampo 12.1, nel testo riformulato, interamente sostitutivo, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	357
<i>Votanti</i>	348
<i>Astenuti</i>	9
<i>Maggioranza</i>	175
<i>Hanno votato sì</i>	347
<i>Hanno votato no</i> ..	1).

L'emendamento Michielon 12.2 è pertanto precluso.

(Esame dell'articolo 13 – A.C. 5891)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 13, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati *(vedi l'allegato A – A.C. 5891 sezione 4)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

MIMMO LUCÀ, *Relatore*. Signor Presidente, il parere è contrario sull'emendamento Pampo 13.1; è favorevole sull'emendamento Santori 13.13 e sugli identici emendamenti Monaco 13.2, Santori 13.14 e 13.25 della Commissione. Il parere è favorevole sull'emendamento 13.50 *(da votare ai sensi dell'articolo 86, comma 4-bis, del regolamento)*; l'emendamento 13.24 della Commissione è assorbito dal precedente emendamento. Il parere è contrario sugli emendamenti Michielon 13.8 e Santori 13.15, nonché sugli identici emendamenti Pampo 13.3 e Cangemi 13.28.

Il parere è favorevole sull'emendamento Santori 13.16, a condizione che venga accettata la seguente riformula-

zione: alla lettera *a)*, sostituire 79,90 con 89,90; alla lettera *b)* sostituire 20 con 10 per cento e aggiungere dopo le parole « all'organizzazione » le parole « di cui il 2 per cento per l'estero »; alla lettera *c)*, dopo le parole 0,10 per cento, inserire le parole « per il controllo delle sedi all'estero, finalizzato alla verifica dell'organizzazione e dell'attività ».

PRESIDENTE. Onorevole Santori, accetta la riformulazione del suo emendamento 13.16 ?

ANGELO SANTORI. Sì, Signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Santori.

Prego, onorevole relatore.

MIMMO LUCÀ, *Relatore*. Il parere è contrario sull'emendamento Michielon 13.9; è favorevole sull'emendamento 13.51 *(da votare ai sensi dell'articolo 86, comma 4-bis, del regolamento)*; l'emendamento 13.26 della Commissione risulterebbe pertanto assorbito. Il parere è contrario sugli emendamenti Pampo 13.4 e Santori 13.17.

Il parere è favorevole sull'emendamento Santori 13.18, a condizione che le parole « sei mesi » vengano sostituite dalle parole « 120 giorni ».

PRESIDENTE. Onorevole Santori, accetta la riformulazione del suo emendamento 13.18 ?

ANGELO SANTORI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Santori.

Prego, onorevole relatore.

MIMMO LUCÀ, *Relatore*. Il parere è contrario sugli emendamenti Pampo 13.5, Santori 13.19 e Grugnetti 13.12. Il parere è favorevole sull'emendamento Santori 13.21. Il parere è contrario sugli emendamenti Pampo 13.6, Santori 13.30. Il parere è favorevole sull'emendamento

Santori 13.22 e contrario sugli emendamenti Michielon 13.10 e 13.11. Gli identici emendamenti Monaco 13.7 e Santori 13.23 sono preclusi perché sono stati ritirati alcuni emendamenti riferiti a precedenti articoli. Il parere è favorevole sull'emendamento 13.52 da votare ai sensi dell'articolo 86, comma 4-*bis* del regolamento. L'emendamento 13.27 della Commissione risulterebbe assorbito.

PRESIDENTE. Il Governo ?

RAFFAELE MORESE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pampo 13.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	357
<i>Votanti</i>	352
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	177
<i>Hanno votato sì</i>	159
<i>Hanno votato no</i>	193).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Santori 13.13.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Santori. Ne ha facoltà.

ANGELO SANTORI. Signor Presidente, credo che l'articolo 13 sia il più importante del provvedimento in esame, quindi ritengo che meriti un'attenzione particolare, anche se il relatore ha dato parere favorevole. Ci saremmo aspettati di più, ma mi riservo di entrare nel merito quando esamineremo il mio emendamento

13.16, che prevede il finanziamento degli istituti di patronato e di assistenza sociale.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Santori 13.13, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	363
<i>Votanti</i>	360
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	181
<i>Hanno votato sì</i>	349
<i>Hanno votato no</i>	11).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Monaco 13.2, Santori 13.14 e 13.25 della Commissione, accettati dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	367
<i>Votanti</i>	366
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	184
<i>Hanno votato sì</i>	365
<i>Hanno votato no</i>	1).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 13.50, da votare ai sensi dell'articolo 86, comma 4-*bis*, del regolamento, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	363
<i>Votanti</i>	362
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	182
<i>Hanno votato sì</i>	362).

L'emendamento 13.24 della Commissione è pertanto precluso.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Michielon 13.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	361
<i>Votanti</i>	359
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	180
<i>Hanno votato sì</i>	161
<i>Hanno votato no</i>	198).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Santori 13.15, non accettato dalla Commissione né dal Governo, e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	359
<i>Votanti</i>	356
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	179
<i>Hanno votato sì</i>	160
<i>Hanno votato no</i>	196).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici

emendamenti Pampo 13.3 e Cangemi 13.28, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	367
<i>Votanti</i>	363
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	182
<i>Hanno votato sì</i>	169
<i>Hanno votato no</i>	194).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Santori 13.16, riformulato dal relatore.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Santori. Ne ha facoltà.

ANGELO SANTORI. Signor Presidente, come dicevo, l'articolo 13 è il più importante del provvedimento perché riguarda il finanziamento agli istituti di patronato. Quando mi chiedeva il parere sulla riformulazione del relatore, sulla quale concordo, signor Presidente, non ho avuto modo di sottolineare un aspetto. Nel momento in cui si è stabilita la percentuale per l'organizzazione e si è precisato che l'8 per cento è destinato all'organizzazione in Italia e il 2 per cento all'organizzazione all'estero, credo sarebbe stato opportuno fissare — mi rivolgo al relatore, se mi presta attenzione — anche la percentuale sull'attività sia per l'Italia sia per l'estero. L'emendamento sarebbe stato certamente più completo, perché, se prevediamo la percentuale di finanziamento per l'organizzazione in Italia e all'estero, non vedo perché non si potesse stabilire anche l'attività relativa all'estero.

Detto questo, signor Presidente, pur apprezzando in qualche modo lo sforzo del relatore, ritengo che la percentuale accordata per l'organizzazione sia comunque inadeguata rispetto alle necessità. Ricordo a tutta l'Assemblea che il decreto ministeriale n. 764 del 1994, tuttora vigente, prevede per il finanziamento del-

l'organizzazione dei patronati una percentuale del 20 per cento, di cui il 17 per cento per l'organizzazione in Italia e il 3 per cento per l'estero.

Come ha detto l'onorevole Michielon, credo si tratti di un grosso regalo — lasciatemelo dire — ai patronati di estrazione sindacale: CGIL, CISL e UIL. Infatti, sempre con riferimento al decreto ministeriale n. 764 del 1994, che è piuttosto recente, vorrei ricordare che, quando è stato ridefinito il paniere dell'attività dei patronati, proprio i sindacati vollero l'istituzione del finanziamento all'organizzazione dei patronati. Credo che all'epoca i sindacati pensassero che, attraverso questo tipo di finanziamento all'organizzazione, avrebbero dato un colpo mortale ai patronati, soprattutto a quelli del settore degli autonomi. Così non è stato e per loro ciò si è trasformato in un *boomerang*. Pertanto, nel momento in cui, dopo cinquant'anni, si modifica la legge, hanno pensato bene di riformulare tale finanziamento, anzi addirittura all'inizio non era previsto alcun finanziamento all'organizzazione dei patronati.

Credo, invece, che il finanziamento all'organizzazione dei patronati rappresenti un fatto estremamente importante, perché vi sono tanti patronati, soprattutto quelli del settore degli autonomi, che hanno bisogno di questo finanziamento. Infatti, soprattutto nel settore dell'agricoltura per andare incontro alle esigenze dei cittadini c'è bisogno di strutture periferiche e a tal fine è necessario che vi sia anche una parte di finanziamento.

Naturalmente siamo parzialmente soddisfatti. Credo si sarebbe potuto fare di più, ma non stiamo qui a discutere; vorrà dire che quando andremo al Governo rifaremo noi la legge sui patronati.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Santori 13.16, nel testo riformulato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	356
<i>Votanti</i>	354
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	178
<i>Hanno votato sì</i>	340
<i>Hanno votato no</i>	14).

L'emendamento Michielon 13.9 è formale.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 13.51, *da votare ai sensi dell'articolo 86, comma 4-bis, del regolamento*, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	351
<i>Maggioranza</i>	176
<i>Hanno votato sì</i>	341
<i>Hanno votato no</i>	10).

L'emendamento 13.26 della Commissione è precluso.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pampo 13.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	351
<i>Votanti</i>	348
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	175
<i>Hanno votato sì</i>	150
<i>Hanno votato no</i>	198).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Santori 13.17, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	342
<i>Votanti</i>	340
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	171
<i>Hanno votato sì</i>	150
<i>Hanno votato no</i>	190).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Santori 13.18, nel testo riformulato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	363
<i>Votanti</i>	361
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	181
<i>Hanno votato sì</i>	346
<i>Hanno votato no</i> ..	15).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pampo 13.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lo Presti. Ne ha facoltà.

ANTONINO LO PRESTI. Il comma 7 dell'articolo in esame prevede che il regolamento adottato dal ministro del lavoro e della previdenza sociale stabilisca le modalità della ripartizione del finanziamento. Con questa delega si indicano alcuni criteri.

Abbiamo presentato l'emendamento ora posto in votazione per garantire al Parlamento la possibilità di controllare, attraverso il parere delle Commissioni, la correttezza dell'operato dell'esecutivo nel

momento in cui, confrontandosi con gli enti di patronato e di assistenza (è infatti previsto il parere preventivo di questi enti), eroga i finanziamenti. Impedire al Parlamento di controllare l'operato dell'esecutivo mi sembra eccessivo ed è per questo che abbiamo presentato l'emendamento volto a restituire al Parlamento la possibilità di esprimere un parere sulla linea di condotta che il Governo intende seguire nella fissazione dei criteri per la ripartizione dei finanziamenti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pampo 13.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	342
<i>Votanti</i>	340
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	171
<i>Hanno votato sì</i>	149
<i>Hanno votato no</i> .	191).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Santori 13.19, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	359
<i>Votanti</i>	356
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	179
<i>Hanno votato sì</i>	152
<i>Hanno votato no</i> .	204).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Santori 13.20.

Onorevole relatore, erroneamente pensavo che questo emendamento fosse pre-

cluso. In realtà non è così perché è stato approvato l'emendamento Santori 13.13. Vorrei che esprimesse il parere su tale emendamento. Dovrebbe essere favorevole dal momento che è stato favorevole anche sul precedente Santori 13.13.

MIMMO LUCÀ, *Relatore*. Può darsi che mi stia confondendo, ma con la riformulazione del precedente emendamento Santori 13.13 abbiamo già indicato il riferimento all'organizzazione per quanto riguarda il finanziamento all'estero. Pertanto il parere è contrario.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Santori. Ne ha facoltà.

ANGELO SANTORI. Signor Presidente, mi permetto di insistere su un punto: credo sia necessario inserire anche in questo caso il riferimento all'organizzazione. Infatti, poiché con il mio emendamento 13.16 si è previsto il finanziamento dell'organizzazione. Pertanto, qualora non avessimo previsto anche il riferimento all'organizzazione, quando il Ministero del lavoro dovrà emanare un decreto ministeriale e stabilire i requisiti per la ripartizione, si troverà in difficoltà.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Michielon. Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. Signor Presidente, per superare i motivi di contrarietà espressi dal relatore, faccio la seguente proposta di riformulazione del comma 7, lettera a): dopo le parole « dell'attività svolta in Italia » proporrei di aggiungere le parole « e dell'organizzazione all'estero ». In tal modo, si creerebbe meno confusione. Infatti, se ho ben capito, il motivo della contrarietà espressa dal relatore nasce dal fatto che si parla di attività e di organizzazione in Italia e all'estero. Se il relatore vuole che si focalizzi il concetto di organizzazione all'estero, basta spostare

le parole in modo da parlare di attività svolte in Italia e dell'organizzazione all'estero.

PRESIDENTE. Onorevole relatore ?

MIMMO LUCÀ, *Relatore*. Signor Presidente, probabilmente la riformulazione proposta dall'onorevole Michielon consente di chiarire meglio il senso del testo.

A questo punto, la riformulazione del comma 7, lettera a), potrebbe essere la seguente: « previsione delle quote percentuali da destinare al finanziamento dell'attività svolta in Italia e dell'organizzazione all'estero ».

PRESIDENTE. Dunque, se ho capito bene, si propone di inserire, dopo le parole « in Italia e » le parole « dell'organizzazione »: è così, onorevole relatore ?

MIMMO LUCÀ, *Relatore*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Il Governo ?

RAFFALE MORESE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, tale indicazione sarebbe superflua in quanto abbiamo già stabilito che il 2 per cento del 10 per cento deve essere destinato all'organizzazione all'estero. Prevedere che lo si debba fare anche in Italia, diventerebbe una norma troppo rigida: pertanto, esprimo parere contrario sull'emendamento Santori 13.20, anche nel testo così riformulato.

PRESIDENTE. Mi scusi, signor sottosegretario, ma credo che non ci siamo capiti: in realtà il relatore propone di premettere alle parole « all'estero », le parole « dell'organizzazione » in modo che le quote percentuali si riferiscano al finanziamento dell'attività svolta in Italia e dell'organizzazione all'estero.

MIMMO LUCÀ, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIMMO LUCÀ, *Relatore*. Signor Presidente, poiché constato che la riformulazione proposta genera un po' di confusione, a questo punto propongo che il testo dell'emendamento Santori 13.20 resti così com'è e, dunque, mantengo il mio parere contrario.

PRESIDENTE. Sta bene.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Santori. Ne ha facoltà.

ANGELO SANTORI. Presidente, in occasione dell'esame del mio emendamento 13.16, che è stato approvato, insistevo che nella ripartizione si dovesse prevedere che la percentuale fosse relativa all'attività svolta sia in Italia sia all'estero. Se si fosse accettato il mio suggerimento, la lettera *a*) del comma 7 si sarebbe anche potuta sopprimere, ma così non è stato. Comunque insisto perché si esprima un voto favorevole sul mio emendamento 13.20.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Santori 13.20, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	353
<i>Votanti</i>	348
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	175
<i>Hanno votato sì</i>	153
<i>Hanno votato no</i>	195).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Grugnetti 13.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	358
<i>Votanti</i>	354
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	178
<i>Hanno votato sì</i>	157
<i>Hanno votato no</i>	197).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Santori 13.21, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	360
<i>Votanti</i>	359
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	180
<i>Hanno votato sì</i>	349
<i>Hanno votato no</i>	10).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pampo 13.6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lo Presti. Ne ha facoltà.

ANTONINO LO PRESTI. Con questo emendamento desideriamo introdurre un principio abbastanza semplice, che credo non possa non trovare il favore dell'Assemblea.

Vogliamo fare in modo che la ripartizione delle risorse di cui al comma 1 dell'articolo 13 venga effettuata dai patronati in proporzione al volume dell'attività svolta. Credo che ciò sia ragionevole, perché si introduce un controllo sulla qualità delle prestazioni che i patronati stessi offrono nel corso dell'anno.

Ci stupisce il parere contrario del relatore in ordine ad una norma di principio che non fa altro che stabilire un criterio equitativo — « strettamente proporzionale al volume dell'attività svolta » — nella ripartizione delle risorse. Invi-

tiamo pertanto l'Assemblea a riflettere su questo e ad esprimersi in senso favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pampo 13.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	360
<i>Votanti</i>	323
<i>Astenuti</i>	37
<i>Maggioranza</i>	162
<i>Hanno votato sì</i>	121
<i>Hanno votato no</i>	202).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Santori 13.30, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	361
<i>Votanti</i>	356
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	179
<i>Hanno votato sì</i>	154
<i>Hanno votato no</i>	202).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Santori 13.22.

MIMMO LUCÀ, Relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIMMO LUCÀ, Relatore. Signor Presidente, ribadisco il parere favorevole precedentemente espresso su questo emendamento, ma ho l'impressione che alla lettera *c)*, dopo le parole: « delle attività »,

conclusive della lettera stessa, si debbano aggiungere anche le parole: « e dell'organizzazione », come abbiamo fatto all'inizio.

PRESIDENTE. Onorevole Santori, concorda con la proposta del relatore?

ANGELO SANTORI. Sì, Presidente, accetto la riformulazione proposta dal relatore e colgo l'occasione per fare alcune precisazioni in ordine al mio emendamento 13.30, che è stato poc'anzi votato.

Soprattutto nella lettera *b)*, ma anche nella *c)*, tra i criteri indicati nel comma 7 ai quali dovrà ispirarsi il Ministero del lavoro e della previdenza sociale nel predisporre il regolamento nel quale devono essere indicate le modalità di ripartizione del finanziamento ministeriale ricompagnano — ecco la mia preoccupazione che vorrei segnalare perché rimanga agli atti — i perversi meccanismi moltiplicatori contenuti nell'articolo 12 del decreto interministeriale del 1981, che dirottavano una cospicua parte delle risorse del fondo per i patronati verso i patronati di grosse dimensioni, attribuendo — sottolineo, artificiosemente — a parità di lavoro punteggi aggiuntivi in relazione al numero delle sedi gestite, al numero dei dipendenti e al punteggio complessivamente realizzato.

Questo indebito privilegio, che, in barba ai principi di equità e di trasparenza ha consentito, per circa dieci anni, che il livello di attività dei patronati maggiori avesse un valore economico superiore al doppio rispetto a quello dei patronati medio-piccoli, era stato cancellato dal decreto interministeriale n. 764 del 1994, il quale aveva finalmente stabilito criteri di valutazione equitativi in base ai quali il riconoscimento dell'impegno e delle professionalità nell'esercizio dell'attività di patronato dovesse, a parità di risultato, essere remunerato con un'identica misura finanziaria.

Questo ritorno al passato, che lede i principi fondamentali di uguaglianza, può avere effetti dirompenti sui patronati medio-piccoli, perché ne sopprime, apriori-

sticamente, le potenzialità di competitività e ne determina lo strangolamento sotto il profilo economico.

Ho voluto ricordare questo aspetto, perché non vorrei che grazie a questa legge e ai decreti che il Ministero sarà chiamato ad emanare, si ritorni ai vecchi sistemi di una volta facendo il gioco delle tre carte in base al quale, come ho già detto, il punteggio dei piccoli patronati e di quelli dei lavoratori autonomi assume un certo valore, mentre quello dei grandi patronati — CGIL, CISL e UIL — assume un valore superiore al doppio, com'è avvenuto in passato.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Santori 13.22, nel testo riformulato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	347
<i>Votanti</i>	345
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	173
<i>Hanno votato sì</i>	335
<i>Hanno votato no</i>	10).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Michielon 13.10.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Michielon. Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. Presidente, il comma 7 dell'articolo 13 definisce i criteri sulla base dei quali verrà emanato il regolamento del ministro del lavoro e della previdenza sociale. In particolare, la lettera *c)* del comma 7 fa riferimento alla « definizione, per le attività svolte, delle modalità di documentazione e dei criteri di verifica anche di qualità » da parte del Ministero stesso. A nostro avviso, dato il numero di deleghe attribuito al patronato,

dovrebbe essere soppressa, alla medesima lettera *c)*, la parola: « anche ». I criteri di verifica devono essere, infatti, soprattutto di qualità, altrimenti si rischia che il patronato, visto che può ottenere compensi, miri ad avere un grosso volume di attività a discapito della qualità del servizio.

Pertanto, sopprimere la parola: « anche » alla lettera *c)* del comma 7, definisce un criterio più chiaro sulla base del quale emanare il regolamento. Ciò anche perché, se esaminiamo la lettera *b)* del medesimo comma 7, si può notare che si parla di modalità di accertamento, di rilevazione e controllo dell'attività, dell'estensione dell'efficienza dei servizi, mentre la lettera *c)* parla solo di qualità.

Noi riteniamo che la qualità sia elemento fondamentale di valutazione per la ripartizione del finanziamento. Invito pertanto l'Assemblea ad approvare il mio emendamento 13.10.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Michielon 13.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	341
<i>Votanti</i>	337
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	169
<i>Hanno votato sì</i>	141
<i>Hanno votato no</i>	196).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Michielon 13.11.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Michielon. Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. Con il mio emendamento 13.11 si chiede di aggiungere la lettera *c-bis)* al comma 7. Tale lettera stabilisce, quale criterio per l'ema-

nazione del regolamento da parte del ministro del lavoro e della previdenza sociale, la « corresponsione dei compensi a ciascun patronato in correlazione all'effettiva attività svolta nei confronti dell'utenza, in materia pensionistica e non, sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo, individuabile attraverso basi oggettive di rilevazione ». Anche se ciò è già previsto, non capisco perché non lo si possa ribadire in maniera chiara e trasparente.

Con il mio emendamento si chiede, infatti, che il regolamento del Ministero tenga conto, in maniera oggettiva, sia del volume dell'attività svolta sia della qualità della medesima, ma soprattutto che il parametro di ripartizione del finanziamento sia oggettivo. Ciò consente al patronato di capire cosa debba essere migliorato al fine di ottenere il finanziamento.

Chiedo che nella norma sia precisato che i finanziamenti sono concessi in base alla qualità e alla quantità, ma soprattutto che la valutazione della ripartizione venga fatta sulla base di criteri oggettivi. Analoga richiesta era stata fatta dall'onorevole Santori.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Michielon 13.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	338
<i>Votanti</i>	336
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	169
<i>Hanno votato sì</i>	147
<i>Hanno votato no</i> ..	189).

I successivi identici emendamenti Monaco 13.7 e Santori 13.23 sono preclusi.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamen-

to 13.52 *(da votare ai sensi dell'articolo 86 comma 4-bis, del regolamento)*, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	338
<i>Votanti</i>	337
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	169
<i>Hanno votato sì</i>	328
<i>Hanno votato no</i> ..	9).

Il successivo emendamento 13.27 della Commissione è precluso.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 13, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	343
<i>Votanti</i>	331
<i>Astenuti</i>	12
<i>Maggioranza</i>	166
<i>Hanno votato sì</i>	221
<i>Hanno votato no</i> ..	110).

(Esame dell'articolo 14 – A. C. 5891)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 14, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato e dell'unico emendamento ad esso presentato *(vedi l'allegato A – A. C. 5891 sezione 5)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

MIMMO LUCÀ, Relatore. Esprimo parere contrario sull'emendamento Pam-po 14.1.

PRESIDENTE. Il Governo ?

RAFFAELE MORESE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il parere del Governo è conforme a quello della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pampo 14.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	335
<i>Votanti</i>	333
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	167
<i>Hanno votato sì</i>	150
<i>Hanno votato no</i> .	183).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 14.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	335
<i>Votanti</i>	322
<i>Astenuti</i>	13
<i>Maggioranza</i>	162
<i>Hanno votato sì</i>	191
<i>Hanno votato no</i> .	131).

(Esame dell'articolo 15 – A. C. 5891)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 15, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, e dell'unico emendamento ad esso presentato *(vedi l'allegato A – A. C. 5891 sezione 6)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

MIMMO LUCÀ, *Relatore*. Esprimo parere contrario sull'emendamento Pampo 15.1.

PRESIDENTE. Il Governo ?

RAFFAELE MORESE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il parere del Governo è conforme a quello della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pampo 15.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	344
<i>Votanti</i>	342
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	172
<i>Hanno votato sì</i>	153
<i>Hanno votato no</i> .	189).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 15.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	343
<i>Votanti</i>	330
<i>Astenuti</i>	13
<i>Maggioranza</i>	166
<i>Hanno votato sì</i>	193
<i>Hanno votato no</i> .	137).

(Esame dell'articolo 16 – A. C. 5891)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 16, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, e

del complesso degli emendamenti ad esso presentato (*vedi l'allegato A — A. C. 5891 sezione 7*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

MIMMO LUCÀ, *Relatore*. Esprimo parere contrario sugli emendamenti Michielon 16.2 e Pampo 16.1.

PRESIDENTE. Il Governo ?

RAFFAELE MORESE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il parere del Governo è conforme a quello della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Michielon 16.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Michielon. Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. Presidente, l'articolo 16 è estremamente singolare in quanto in esso si parla di commissariamento e scioglimento dei patronati. Con l'emendamento che abbiamo presentato si vuole prevedere che uno dei casi in cui si può commissariare o sciogliere i patronati è quando essi richiedano compensi per servizi non previsti a pagamento per legge.

Credo che questo sia il minimo che si possa chiedere ! Nell'articolato infatti sono previsti servizi resi senza scopo di lucro, altri soggetti a tariffe, e altri ancora per i quali è previsto un rimborso spese da parte dell'amministrazione.

Con l'emendamento che abbiamo presentato intendiamo ribadire in maniera chiara che nessun patronato può richiedere compensi al di fuori di quelli previsti per legge. Mi chiedo pertanto per quale motivo il relatore abbia espresso parere contrario su questo nostro emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Michielon 16.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	338
Votanti	337
Astenuti	1
Maggioranza	169
Hanno votato sì	146
Hanno votato no .	191).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pampo 16.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lo Presti. Ne ha facoltà.

ANTONINO LO PRESTI. Con questo emendamento intendiamo introdurre una tutela per i dipendenti dei patronati che si dovessero trovare nelle condizioni di perdere il posto di lavoro a seguito del commissariamento o dello scioglimento del patronato.

Mi pare che sia abbastanza ragionevole prevedere che a quei lavoratori che prestano assistenza ad altri lavoratori venga data una mano nel momento in cui si trovano in condizioni di precarietà a seguito dello scioglimento degli enti di appartenenza.

Prevedere che tali lavoratori possono essere inseriti nelle liste di mobilità, al fine di usufruire di tutti gli ammortizzatori sociali, risponde al nostro avviso ad un principio di ragionevolezza sul quale non vedo come non si possa concordare. Per tale motivo invito i colleghi a valutare positivamente questo nostro emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pampo 16.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	346
Votanti	301
Astenuti	45
Maggioranza	151
Hanno votato sì	115
Hanno votato no .	186).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 16.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	343
Votanti	334
Astenuti	9
Maggioranza	168
Hanno votato sì	189
Hanno votato no .	145).

(Esame dell'articolo 17 – A.C. 5891)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 17, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, e dell'unico emendamento ad esso presentato (*vedi l'allegato A – A.C. 5891 sezione 8*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

MIMMO LUCÀ, *Relatore*. Esprimo parere contrario sull'emendamento Michielon 17.1.

PRESIDENTE. Il Governo ?

RAFFAELE MORESE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo concorda.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Michielon 17.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Michielon. Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. Presidente, il parere espresso dalla Commissione e dal Governo è estremamente singolare. All'articolo 16, lettera *b*), si prevede che un istituto di patronato possa essere sciolto se « presenti per due esercizi consecutivi un disavanzo patrimoniale » che non sia stato ripianato. In tale caso, l'istituto viene commissariato e, addirittura, sciolto.

Con il mio emendamento chiedo che i dirigenti degli istituti di patronato andati in rosso e commissariati non possano svolgere per cinque anni identiche mansioni in altri patronati. Se questi signori, per la loro incapacità, sono riusciti a far commissariare o sciogliere un patronato non possono gestire altri patronati nei successivi cinque anni.

Con l'articolo 16 si prevede il commissariamento e lo scioglimento del patronato in presenza di determinate condizioni, ma non si puniscono in alcun modo i responsabili che non sono stati in grado di gestirlo per due esercizi consecutivi. Chiedo all'Assemblea di esprimere un voto favorevole sul mio emendamento perché il disegno di legge prevede lo scioglimento dei patronati, ma non la rimozione dei responsabili che possono andare in altri patronati e provocare gli stessi danni.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Michielon 17.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	336
Votanti	333
Astenuti	3
Maggioranza	167
Hanno votato sì	143
Hanno votato no .	190).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 17.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	336
<i>Votanti</i>	327
<i>Astenuti</i>	9
<i>Maggioranza</i>	164
<i>Hanno votato sì</i>	182
<i>Hanno votato no</i> .	145).

Colleghi, sono in visita alla Camera gli allievi e gli insegnanti della scuola media Santa Maria di Costantinopoli di Napoli. Li salutiamo cordialmente *(Applausi)*.

(Esame dell'articolo 18 – A.C. 5891)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 18, nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati *(vedi l'allegato A – A.C. 5891 sezione 9)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

MIMMO LUCÀ, *Relatore*. Esprimo parere contrario sugli emendamenti Michielon 18.1, 18.2, 18.3 e 18.4. Esprimo parere favorevole sull'emendamento della Commissione 18.7.

PRESIDENTE. Il Governo?

RAFFAELE MORESE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo concorda.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Michielon 18.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Michielon. Onorevole Michielon, la avverto che sta esaurendo il suo tempo. Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. Con il mio emendamento chiedo di sopprimere il primo periodo dell'articolo 18 in cui si legge: « I contributi derivanti da convenzioni stipulate con la pubblica amministrazione rientrano tra quelli che, ai sensi dell'articolo 108, comma 2-bis, lettera b), del testo unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto del Presidente della Repubblica del 22 dicembre 1986, n. 917, e successive modificazioni, non concorrono alla formazione del reddito ». Faccio presente al relatore che le convenzioni con le pubbliche amministrazioni non prevedono più contributi, ma rimborsi spese. Poiché lo stesso relatore in Commissione ha presentato un emendamento in cui si prevede che non si parli più di contributi, ma di rimborsi spese, vorrei capire bene come stanno le cose.

Resta il fatto che, dopo avere allargato a dismisura la platea dei servizi che il patronato può offrire, non è possibile che i redditi che esso riesce ad ottenere non concorrano alla formazione del reddito imponibile. Ciò significa che c'è gente che paga ed alcune associazioni molto vicine ai sindacati che non pagano: più lavoro e più reddito producono, più sono premiate. Credo che tutto ciò non sia di aiuto al paese e, soprattutto, non contribuisca alla trasparenza in materia fiscale.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Michielon 18.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	336
<i>Votanti</i>	332
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	167
<i>Hanno votato sì</i>	142
<i>Hanno votato no</i> .	190).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento Michielon 18.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	331
<i>Votanti</i>	328
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	165
<i>Hanno votato sì</i>	138
<i>Hanno votato no</i>	190).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Michielon 18.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	334
<i>Votanti</i>	332
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	167
<i>Hanno votato sì</i>	145
<i>Hanno votato no</i>	187).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 18.7 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	337
<i>Votanti</i>	334
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	168
<i>Hanno votato sì</i>	322
<i>Hanno votato no</i>	12).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Michielon 18.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	336
<i>Votanti</i>	334
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	168
<i>Hanno votato sì</i>	141
<i>Hanno votato no</i>	193).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 18, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	335
<i>Votanti</i>	323
<i>Astenuti</i>	12
<i>Maggioranza</i>	162
<i>Hanno votato sì</i>	187
<i>Hanno votato no</i>	136).

(Esame dell'articolo 19 – A.C. 5891)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 19, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, e dell'unico emendamento ad esso presentato *(vedi l'allegato A – A.C. 5891 sezione 10)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

MIMMO LUCÀ, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Pampo 19.1.

PRESIDENTE. Il Governo ?

RAFFAELE MORESE, *Sottosegretario di Stato per lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pampo 19.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	332
<i>Votanti</i>	323
<i>Astenuti</i>	9
<i>Maggioranza</i>	162
<i>Hanno votato sì</i>	138
<i>Hanno votato no</i> .	185).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 19.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	343
<i>Votanti</i>	339
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	170
<i>Hanno votato sì</i>	196
<i>Hanno votato no</i> .	143).

(Esame dell'articolo 20 – A.C. 5891)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 20, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati *(vedi l'allegato A – A.C. 5891 sezione 11)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

MIMMO LUCÀ, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Pampo 20.1 e Michielon 20.4. I successivi identici emendamenti Monaco 20.2 e Santori 20.6 sono preclusi, se non sbaglio. Infine, il parere è contrario sugli emendamenti Pampo 20.3 e Grugnetti 20.5.

PRESIDENTE. Il Governo ?

RAFFAELE MORESE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pampo 20.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	334
<i>Votanti</i>	324
<i>Astenuti</i>	10
<i>Maggioranza</i>	163
<i>Hanno votato sì</i>	136
<i>Hanno votato no</i> .	188).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Michielon 20.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	328
<i>Votanti</i>	317
<i>Astenuti</i>	11
<i>Maggioranza</i>	159
<i>Hanno votato sì</i>	135
<i>Hanno votato no</i> .	182).

I successivi identici emendamenti Monaco 20.2 e Santori 20.6 sono preclusi.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pampo 20.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	328
<i>Votanti</i>	318
<i>Astenuti</i>	10
<i>Maggioranza</i>	160
<i>Hanno votato sì</i>	136
<i>Hanno votato no</i> .	182).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Grugnetti 20.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	330
<i>Votanti</i>	328
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	165
<i>Hanno votato sì</i>	134
<i>Hanno votato no</i> .	194).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 20.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	337
<i>Votanti</i>	328
<i>Astenuti</i>	9
<i>Maggioranza</i>	165
<i>Hanno votato sì</i>	190
<i>Hanno votato no</i> .	138).

(Esame dell'articolo 21 - A.C. 5891)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 21, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato *(vedi l'allegato A - A.C. 5891 sezione 12)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 21.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	335
<i>Votanti</i>	333
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	167
<i>Hanno votato sì</i>	199
<i>Hanno votato no</i> .	134).

(Esame di un ordine del giorno - A.C. 5891)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'unico ordine del giorno presentato *(vedi l'allegato A - A.C. 5891 sezione 13)*.

Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Santori n. 9/5891/1?

RAFFAELE MORESE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo accoglie l'ordine del giorno Santori n. 9/5891/1.

PRESIDENTE. I presentatori insistono per la votazione dell'ordine del giorno Santori n. 9/5891/1, accolto dal Governo?

ANGELO SANTORI. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. È così esaurito l'esame dell'unico ordine del giorno presentato.

(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 5891)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Michielon. Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. Signor Presidente, purtroppo con l'approvazione del disegno di legge in esame faremo sì che i patronati vengano definitivamente snaturati, al pari delle motivazioni per le quali sono nati. Mi rendo conto, infatti, che il Governo ha tagliato in maniera pesante i contributi in favore dei patronati, ma non riteniamo ammissibile né possibile che essi vengano trasformati in una sorta di associazioni di professioni; all'interno del patronato, infatti, potranno esservi consulenti in materia di diritto di famiglia, in materia fiscale, in materia di previdenza e di successioni. Addirittura, il soggetto che si recherà da un patronato disporrà di avvocati che potranno operare in deroga alle tariffe professionali. Qualcuno in questi termini ha obiettato che vi è già una sentenza della Corte di cassazione che prevede questo, cioè che gli avvocati possano operare in deroga alle tariffe professionali rispetto alla situazione reddituale del soggetto che vanno a patrocinare. In questi termini, però, il discorso dovrà essere esteso all'intera categoria degli avvocati e non si può, attraverso una legge specifica, prevedere che solamente gli avvocati che operano nei patronati siano autorizzati a far questo. Infatti, ragionando in questi termini, si nega indirettamente la stessa possibilità agli altri avvocati!

Noi riteniamo gravi i contenuti di questo provvedimento perché, addirittura, per finanziare i patronati indirettamente ci si rivolge alle pubbliche amministrazioni. I patronati potranno quindi sottoscrivere convenzioni per le pubbliche amministrazioni per far pratiche.

Con riferimento alle finanziarie di questi ultimi anni, ricordo che si è chiesto sistematicamente di ridurre il numero del

personale della pubblica amministrazione perché è abnorme, almeno in alcune aree del paese. Oggi, invece, con questo disegno di legge si prevede che i patronati andranno a lavorare al posto delle pubbliche amministrazioni e che otterranno dei rimborsi spese.

Come avrebbe detto il sottosegretario Giarda, una buona logica sarebbe stata quella di prevedere che, in occasione della firma di una convenzione che chiaramente comporta una spesa, vi sia una riduzione per lo stesso importo dei costi della pubblica amministrazione. Questo non è previsto!

Che cosa vuol dire? Che avremo quindi il personale delle pubbliche amministrazioni che non potrà operare al massimo e non potrà espletare al massimo la propria produttività, perché il lavoro dovrà essere dato ai patronati, poiché questa è la motivazione in base alla quale essi potranno percepire un po' di compensi!

L'esempio che ho citato prima dell'INPS è un esempio reale, perché si tratta di un fatto che è realmente avvenuto. Sottosegretario Morese, visto che lei amabilmente risponde sempre alle interrogazioni del sottoscritto, vorrei segnalarle che l'interrogazione su tale argomento è stata presentata la scorsa settimana. Tale interrogazione richiama il caso di un soggetto che, dopo essersi fatto un'ora di fila davanti al relativo sportello dell'INPS perché sua madre aveva ricevuto un avviso di tale istituto inerente ad una pensione, si è sentito dire dal responsabile che per risolvere la questione si sarebbe potuto recare in qualsiasi patronato, avendo l'INPS delegato i patronati a svolgere tale funzione. Una persona quindi ha perso un'ora di tempo per sentirsi dire — sottosegretario Morese, le fornirò copia dell'interrogazione — che dovrà recarsi in un patronato! Riteniamo che ciò sia inaccettabile e che comporti una doppia perdita di tempo!

Quello che ci preoccupa è però che il sindacato, in realtà, ha costruito la sua impresa, perché esso ormai è diventato un'impresa. Visto che i lavoratori non si fidano più del sindacato e del modo in cui

esso li tutela, il sindacato per poter sopravvivere e per reggersi in piedi ha dovuto costituirsi in impresa. A ciò si aggiunga che di fatto i patronati sono quasi sempre emanazione del sindacato; essi, adesso, potranno addirittura stipulare convenzioni con i CAF: il che la dice lunga su che cosa s'intenda fare!

Il sindacato può distaccare dei dipendenti presso i patronati anche questo la dice lunga sulla connivenza esistente!

Noi riteniamo che alcune organizzazioni, come i patronati e i sindacati, debbano vivere dei contributi degli iscritti e delle loro attività. Invece, le cose non stanno in questa maniera, poiché le attività dovrebbero svolgerle in un sistema di libera concorrenza; in realtà, purtroppo, attraverso questo disegno di legge, abbiamo dato ai patronati una formidabile rendita di posizione! Si tratta di una rendita di posizione che va a danno di tutti i liberi professionisti (dai commercialisti, ai consulenti del lavoro, ai fiscalisti e agli avvocati).

Non solo, ma i patronati potranno addirittura svolgere attività in materia di sicurezza nei luoghi di lavoro, di cui alla legge n. 626! I datori di lavoro potranno convenzionarsi con i patronati per poter avere questi controlli. Se una certa forza sindacale all'interno di un'azienda continua ad esercitare una pressione e a creare conflittualità sindacale, che cosa succederà in materia di sicurezza del lavoro? Alla fine, il datore privato di lavoro farà un discorso di questo genere al rappresentante sindacale: indicami un patronato al quale posso appoggiarmi per avere il controllo previsto dalla legge n. 626!

A quel punto sono certo che cadrà il conflitto sindacale. Ritengo che questa sia una cosa devastante. Credo che il Ministero del lavoro sia l'unico ad essere preposto con i propri ispettori ai controlli riferiti alla legge n. 626 e che queste cose non possano essere delegate ai patronati perché, in materia di sicurezza del lavoro la consulenza per i lavoratori è gratuita, mentre purtroppo ai datori di lavoro si fa pagare una tariffa. Penso che questo sia un atto grave e che si crei un altro

strumento per eludere le leggi. Infatti questo è uno strumento per eludere le leggi in maniera legale.

Quello che più mi amareggia è che questo provvedimento è stato seguito dal sottosegretario Morese che ha una nobile storia all'interno del sindacato. Infatti a noi risulta incomprensibile che proprio chi fino all'altro ieri difendeva i lavoratori ora con questa norma riguardante la sicurezza sul lavoro arrivi addirittura a stabilire che il datore di lavoro debba rivolgersi al patronato per ricevere una consulenza pagando una tariffa. Il datore di lavoro va all'ispettorato del lavoro e si mette a norma; non va dal patronato a ricevere una consulenza.

Signor sottosegretario, è così e lo avete scritto voi, non io!

Termino ribadendo con forza il nostro voto contrario su questo provvedimento che, lo sottolineo, è un provvedimento elettorale che darà una bella rendita di posizione al sindacato e all'apparato, ma sicuramente non garantirà alcun tipo di servizio ai cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lo Presti. Ne ha facoltà.

ANTONINO LO PRESTI. Signor Presidente, anche Alleanza nazionale voterà contro questo provvedimento perché sono rimasti inascoltati tutte le indicazioni, tutti gli inviti e gli appelli che abbiamo lanciato alla maggioranza nel corso della discussione in Commissione e in aula per modificare il testo assai deludente che questa Camera, e il Parlamento definitivamente, si accinge a varare.

Tra le censure più importanti che noi abbiamo mosso a questo provvedimento sicuramente annoveriamo quella che riguarda l'eccessiva ingerenza delle organizzazioni sindacali nell'ambito dell'attività, del controllo e della gestione stessa dei patronati di assistenza. Noi riteniamo che con questa legge si siano creati non un altro, ma tanti carrozoni parasindacali che andranno ad alimentare, anche finan-

ziariamente, le già ricche casse delle organizzazioni sindacali. Perciò siamo decisamente contrari e lo siamo soprattutto per le eccessive competenze che vengono attribuite a tali organizzazioni di assistenza. Lo ricordava poc'anzi il collega Michielon: è incredibile come si sia ampliato lo spettro degli interventi, delle competenze degli enti di patronato, attribuendo loro addirittura la possibilità di intervenire in materie specialistiche, da sempre affidate alla gestione di professionisti, come il diritto di famiglia o delle successioni. Mi limito soltanto a questo perché francamente ritengo paradossale che una organizzazione parasindacale, che dovrebbe perseguire scopi nobili di assistenza dei lavoratori, debba ingerirsi anche in materie che francamente esulano da questo tipo di attività. Come non pensare, allora, a quei professionisti che evidentemente si troveranno a dover fare i conti con colleghi, probabilmente un po' più spregiudicati, che troveranno nell'ambito di queste organizzazioni la loro nicchia e la loro rendita di posizione, applicando un sistema di tariffe di compensi che viola palesemente la normativa. Ho tentato insieme ai colleghi, in Commissione lavoro, di ricondurre in un ambito di ragionevolezza alcune norme che sono state varate, così come erano state proposte dalla Commissione e da questa Assemblea.

Ci siamo scontrati, però, con un muro di assoluta indifferenza. Ecco perché, nonostante il nostro orientamento favorevole ad una regolamentazione nuova, più moderna, all'avanguardia, al passo con i tempi per gli istituti di patronato, ci troviamo di fronte ad una scelta, ahimè, dolorosa ma che intendiamo perseguire con determinazione: votare contro il progetto di legge in esame ed auspicare che, in un prossimo futuro, vi possa essere una modifica normativa più aderente alla realtà che devono affrontare gli istituti di patronato. Confermo pertanto il voto contrario del gruppo di Alleanza nazionale sul provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Santori. Ne ha facoltà.

ANGELO SANTORI. Signor Presidente, la legge di riforma degli istituti di patronato e di assistenza sociale sta per essere approvata dall'Assemblea: ho partecipato con impegno, come era mio dovere di deputato, a tutte le fasi del suo iter parlamentare, in Commissione lavoro ed in aula. Nel seguire questo lavoro, iniziato alcuni anni fa, coglievo subito, da singoli studiosi ed importanti centri di ricerca che s'interrogavano sulla perdurante validità o meno dei patronati, l'univocità delle conclusioni, sostanzialmente favorevoli ad un intervento legislativo, a condizione che si procedesse ad una riforma urgente, incisiva ed organica del vecchissimo decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato n. 804 del 1947.

Già l'anno di approvazione, il 1947, precedente all'entrata in vigore della nostra Costituzione, giustificava ampiamente l'opportunità di un intervento legislativo che finalmente aggiornasse ed adeguasse la disciplina dei patronati per uniformarla ai principi contenuti nella legge fondamentale della Repubblica. Il disegno di legge del Governo e gli altri progetti di riforma presentati al Senato andavano, per certi versi, in questa direzione: è stata colta, infatti, l'esigenza di affiancare, alle tradizionali funzioni in materia previdenziale e pensionistica, nuovi compiti di assistenza, informazione, tutela, rappresentanza sociale a favore non solo dei lavoratori ma di tutti i cittadini italiani, in Italia e all'estero, come pure degli stranieri e degli apolidi presenti nel nostro territorio nazionale.

Si tratta, in verità, del doveroso riconoscimento da parte dello Stato di compiti che i patronati già svolgono di fatto. Con il provvedimento che stiamo per approvare, è stata ampliata la gamma delle attività esercitabili nel campo della previdenza complementare ed integrativa e delle prestazioni sociosanitarie: si prevede la possibilità di svolgere attività diverse in nuovi ambiti come la legislazione sociale,

del lavoro, fiscale, gli adempimenti burocratici, la salute e la sicurezza nei luoghi di lavoro. Ciò deve avvenire, in alcuni casi, sulla base di convenzioni sottoscritte dagli enti erogatori delle prestazioni, dalla pubblica amministrazione, dai CAAF e da altri soggetti pubblici e privati. Inizialmente, si prevedeva che l'assistenza fosse prestata previo pagamento da parte degli assistiti, poi opportunamente è stato approvato un emendamento che va nella direzione opposta, naturalmente attraverso convenzioni con il Ministero del lavoro e con le pubbliche amministrazioni.

Come si vede, le funzioni dei nuovi patronati vengono molto ampliate, forse troppo, anzi sicuramente troppo: in materia di diritto di successione e di diritto della famiglia, credo che non vi siano compiti, anche se di sola informazione, che attengano al patronato. Proseguendo questa mia rapida analisi, critica rispetto al testo consegnatoci dall'altro ramo del Parlamento, aggiungo che occorre fissare dei paletti più precisi in tema di accesso alle banche dati pubbliche e di convenzioni tra patronati e pubblica amministrazione, per garantire a tutti i patronati un'uguale e concreta agibilità in tutte le realtà relativamente al cosiddetto fondo patronati.

Era opportuno chiamare alla sua formazione tutti gli enti previdenziali per quanto riguarda le tariffe per la fornitura di alcuni servizi, così come era necessario prevedere accorgimenti tali da scoraggiare pericoli e abusi. Era importante precisare meglio, già nella legge, le modalità dell'assistenza in sede giudiziaria e quale fosse l'attività istituzionale meritevole di finanziamento, alla luce della flessione in atto di alcuni tipi di prestazioni pensionistiche e della sempre maggiore richiesta di consulenza e tutela da parte dei lavoratori autonomi in materia di gestione della propria posizione assicurativa.

Occorreva, inoltre, regolamentare meglio il settore estero relativamente ai requisiti organizzativi, ai rapporti di lavoro degli operatori, alle fonti di finanziamento, al fine di evitare situazioni poco

chiare e al fine di coinvolgere anche finanziariamente il Ministero degli affari esteri, vero beneficiario dalla parte pubblica dell'attività estera dei patronati.

Rimangono sostanzialmente irrisolti alcuni aspetti riguardanti i rapporti amministrativi e finanziari tra i patronati e il Ministero del lavoro e della previdenza sociale e la questione del trattamento fiscale delle nuove attività di patronato. Accennavo ai troppo numerosi nuovi compiti affidati ai patronati, che credo inopportuno invadano consolidate competenze professionali. Mi riferisco, come dicevo prima, al diritto di famiglia e alle successioni, oppure agli specifici ambiti associativi, quali ad esempio il controllo sugli adempimenti contributivi antinfortunistici a carico dei datori di lavoro.

Forza Italia, il movimento politico al quale mi onoro di appartenere, è nata in mezzo ai cittadini del nostro paese per coglierne le aspirazioni e i bisogni più profondi e sentiti. Forza Italia ha capito l'importanza sociale dei patronati ed è convinta che non siano venute meno, semmai si siano accentuate, le ragioni che indussero il legislatore nel 1947 ad affidare ad essi l'esercizio della completa tutela dei cittadini per il conseguimento delle prestazioni previdenziali. Si è resa conto che un servizio di tutela sociale è oggi richiesto addirittura anche da persone generalmente ritenute colte e competenti, ma che, di fronte ai complessi problemi di natura previdenziale, preferiscono mettersi nelle mani esperte e sicure degli operatori di patronato, piuttosto che affrontare lunghi e defatiganti incombenze burocratiche.

La produzione legislativa più recente, complessa e spesso di difficile interpretazione, obbliga, in alcuni casi, a scegliere tra diverse opzioni. Si pensi, ad esempio, all'opzione tra regime pensionistico contributivo e retributivo, oppure previdenza integrativa e complementare, che ha fatto crescere la domanda di una consulenza *ad hoc* che, però, può essere soddisfatta a 360 gradi solo da veri e propri professio-

nisti della previdenza e dell'assistenza sociale, quindi, nel senso più largo del termine, gli operatori di patronato.

A questa tradizionale esigenza di tutela e di rappresentanza nel campo previdenziale, nel tempo, si è aggiunta l'opportunità di creare un interlocutore, un'interfaccia tra i cittadini, le istituzioni e la pubblica amministrazione centrale e periferica. I processi di semplificazione delle procedure e di decentramento amministrativo in atto, nonché il processo di allargamento della facoltà di autocertificazione delle situazioni giuridiche e personali e, da ultimo, e più importante, l'apertura, ancora parziale ed incerta, della pubblica amministrazione all'informatica e ad Internet esaltano ancora di più la figura del patronato come consulente del privato cittadino nei confronti di tutto ciò che è pubblico.

Mi soffermo, in particolare, su uno dei suddetti aspetti: il processo di decentramento amministrativo in corso non è stato accompagnato da un parallelo processo di deregolamentazione del servizio degli sportelli pubblici. Ragioni di costo e utilizzo degli strumenti telematici tendono, anzi, a sguarnire la presenza dei servizi pubblici nelle zone svantaggiate rurali e, comunque, poco urbanizzate. In questo contesto occorre ricordare la recentissima legge n. 328 del 2000, comunemente nota come legge-quadro sull'assistenza, che intende creare un sistema integrato di interventi e servizi sociali gestito dai soggetti pubblici, Stato, regioni, enti locali, e da soggetti locali, ONLUS, volontariato, cooperative, fondazioni e sindacato dei pensionati. Accanto ai tradizionali sussidi dovranno nascere servizi di assistenza domiciliare per gli anziani, servizi di sollievo per le famiglie, percorsi di inserimento individuale per i disabili, misure in favore dell'affidamento alle case-famiglia...

PRESIDENTE. Onorevole Santori, dovrebbe concludere.

ANGELO SANTORI. ...agevolazioni fiscali e tariffarie.

Tornando alla legge di riforma dei patronati che ci apprestiamo a votare in quest'aula in via definitiva, bisogna denunciare che in Commissione non si è riusciti a migliorare il testo per la pervicace e sconsiderata opposizione della maggioranza del Governo. In particolare, vi è stata una chiusura cieca ed assoluta su un punto a mio avviso essenziale per assicurare a tutti i cittadini, ovunque essi risiedano, l'accesso ai servizi pubblici come pure per garantire il successo della legge quadro sull'assistenza.

PRESIDENTE. Onorevole Santori, non voglio limitare la sua libertà di critica, ma la prego di concludere.

ANGELO SANTORI. Se nelle città medio-grandi e comunque nelle realtà urbane è infatti possibile ipotizzare un'accettabile implementazione della nuova legge, bisogna essere invece un po' pessimisti per quanto riguarda i piccoli comuni, se non vi sarà la presenza del privato, del volontariato e degli enti di patronato.

In conclusione, il gruppo di Forza Italia, valutata con sereno rigore la legge di riforma degli istituti di patronato, non voterà a favore della sua approvazione. Forza Italia non intende tuttavia privare il settore di una riforma, sia pure insoddisfacente in più punti, per senso di responsabilità verso il paese, ma soprattutto nella prospettiva di poter migliorare in un prossimo futuro, anche in sede legislativa — perché no? —, la legge stessa.

Dichiaro, quindi, che i deputati del gruppo di Forza Italia si asterranno nel corso dell'imminente votazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Delbono. Ne ha facoltà.

EMILIO DELBONO. Signor Presidente, preannuncio il voto favorevole del mio gruppo e chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ricci. Ne ha facoltà.

MICHELE RICCI. Signor Presidente, preannuncio il voto favorevole del mio gruppo e chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gasperoni. Ne ha facoltà.

PIETRO GASPERONI. Signor Presidente, preannuncio il voto favorevole del mio gruppo e chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Strambi. Ne ha facoltà.

ALFREDO STRAMBI. Signor Presidente, preannuncio il voto favorevole del mio gruppo e chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bastianoni. Ne ha facoltà.

STEFANO BASTIANONI. Signor Presidente, annuncio il voto favorevole dei deputati del gruppo di Rinnovamento italiano su questa importante riforma degli istituti di patronato e di assistenza sociale.

(Coordinamento - A.C. 5891)

RENZO INNOCENTI, *Presidente della XI Commissione*. Chiedo di parlare ai

sensi dell'articolo 90, comma 1, del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI, *Presidente della XI Commissione*. Signor Presidente, propongo tre modifiche di coordinamento formale. All'articolo 3, comma 5, le parole « del tribunale » sono sostituite dalle seguenti: « presso la prefettura ». All'articolo 8, comma 2, dopo le parole « attività di » sono aggiunte le seguenti: « consulenza, di ». Infine, all'articolo 13, comma 7, le parole « di cui al comma 1 » sono sostituite con le seguenti: « di cui ai commi 1 e 2 ».

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, le correzioni di forma proposte dal presidente della Commissione si intendono approvate.

(Così rimane stabilito).

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo inoltre che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Colleghi, prima di passare alla votazione finale, vorrei dire che sono presenti in tribuna gli studenti e gli insegnanti dell'istituto tecnico industriale statale di Aquila Terme. Tra di loro in particolare, vi è un ragazzo che si chiama Fabio Aprile; è un ragazzo disabile che segue con particolare interesse i lavori della Camera e con fatica ha superato tutto il corso di studi che ora si appresta a concludere, essendo al quinto anno. Avrei dovuto incontrarli, ma purtroppo non potrò farlo perché sto presiedendo l'Assemblea. Vorrei rivolgere a tutti loro e a Fabio Aprile in particolare i nostri auguri più vivi. Speriamo comunque di poterli incontrare

in un'altra occasione (*Generali applausi cui si associano i membri del Governo*).

**(Votazione finale e approvazione
— A. C. 5891)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul progetto di legge n. 5891, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(S. 2819-2877-2940-2950-2957 — Nuova disciplina per gli istituti di patronato e di assistenza sociale) (5891):

<i>(Presenti</i>	<i>303</i>
<i>Votanti</i>	<i>240</i>
<i>Astenuti</i>	<i>63</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>121</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>195</i>
<i>Hanno votato no</i>	<i>45</i>

Sono in missione 56 deputati.

Dichiaro così assorbita la proposta di legge n. 4083.

Seguito della discussione del disegno di legge: Disciplina degli istituti di ricerca biomedica (approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (3856-B) (ore 11,40).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dalla Camera e modificato dal Senato: Disciplina degli istituti di ricerca biomedica.

Ricordo che nella seduta del 31 gennaio è stato approvato l'articolo 1 ed era iniziato l'esame dell'articolo 3.

**(Ripresa dell'esame dell'articolo 3
— A.C. 3856-B)**

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'articolo 3, nel testo della Commissione, identico a quello modificato dal Senato (*vedi l'allegato A — A.C. 3856-B sezione 1*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti presentati.

GIUSEPPE FIORONI, *Relatore*. Nel ricordare che stiamo esaminando un provvedimento che vorremmo trasformare rapidamente in legge e che comunque deve tornare nuovamente all'esame del Senato, invito i colleghi al ritiro di tutti gli emendamenti. Annuncio il ritiro dell'emendamento 3.12 della Commissione, esprimo parere favorevole sull'emendamento 3.20 del Governo, nel testo riformulato. Insisto in modo particolare sul ritiro degli identici emendamenti Battaglia 3.8 e Conti 3.9 perché è stato presentato anche a mia firma un ordine del giorno che ritengo sia in grado di risolvere le attese e le aspettative del personale dell'ex San Raffaele.

PRESIDENTE. Il Governo ?

CARLA ROCCHI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Il Governo concorda con il parere del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Cè 3.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gramazio. Ne ha facoltà.

DOMENICO GRAMAZIO. Il relatore ci chiede di ritirare l'emendamento che riguarda i lavoratori dell'ex San Raffaele, cioè della struttura Tosinvest passata alla proprietà IFO. Voglio sottolineare un aspetto di quel problema che coinvolge ben 261 lavoratori che prestavano servizio in quella struttura e ricordare che al momento del passaggio della proprietà (gli accordi furono firmati al Ministero della sanità) vi fu una riserva da parte del presidente della regione Storace che chiedeva di conoscere a chi spettasse l'onere

« dell'assorbimento » di quei dipendenti. Sono trascorsi vari mesi e, nonostante un impegno preciso del Governo all'adozione di un atto per sanare la posizione di quei dipendenti, ancora non si è avuta alcuna risposta.

L'ordine del giorno serve a sanare una situazione che non si sa fino a quando verrebbe protratta, tanto più che riguarda 261 lavoratori che hanno già fatto parte dell'ex struttura del San Raffaele, quindi del Monte Tabor, sono poi passati alle dipendenze della Tosinvest e infine del gruppo IFO e che rischia di creare una situazione di instabilità per l'importante funzione che la nuova struttura dovrà svolgere.

L'ordine del giorno chiede la convocazione di una Conferenza Stato-regione a cui devono partecipare il Ministero della sanità e quello della funzione pubblica ma rimane il problema dell'individuazione del soggetto a cui spetta l'onere « dell'assorbimento » dei 261 lavoratori. Questo ordine del giorno potrebbe rimanere lettera morta se non si incidesse in modo determinato sulla scelta precisa rispetto a questi lavoratori che devono essere impiegati nelle loro funzioni all'interno del gruppo IFO di Roma.

GIUSEPPE FIORONI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FIORONI, *Relatore*. Vorrei tranquillizzare l'onorevole Gramazio sottolineando che nella stesura dell'ordine del giorno, non potendo precisare altro se non la necessità di fissare la Conferenza oltre a tempi e procedure, abbiamo inserito anche il termine « risorse » proprio perché è quella la sede nella quale definire questi aspetti tra le parti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Baiamonte. Ne ha facoltà.

GIACOMO BAIAMONTE. Signor Presidente, colleghi, l'articolo 3 del provvedi-

mento è fondamentale. Avevo presentato il mio emendamento 3.15, ma ne avevo condizionato il ritiro all'emendamento 3.20 del Governo; successivamente, il Governo è stato costretto a ritirare la sua proposta emendativa e a modificarla a causa della mancanza di accordo con la maggioranza. L'emendamento 3.20 del Governo, quindi è stato riformulato e rimodulato. A questo punto, confermo che ritirerò il mio emendamento 3.15 e preannuncio il voto favorevole dei deputati del gruppo di Forza Italia sull'emendamento 3.20 (*Nuova formulazione*) del Governo.

Desidero però fare una precisazione. Ieri alcuni colleghi hanno affermato che io sarei favorevole ad una limitazione per ciò che riguarda i direttori generali: lungi da me la limitazione dell'età! Lungi da me un'idea del genere! Noi non siamo favorevoli a « paletti », anzi siamo assolutamente contrari. Ripeto, dunque, che non vi è alcuna preclusione a che i direttori generali rimangano in carica o siano assunti senza il limite dei 65 anni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, vorrei intervenire sul mio emendamento 3.1, ma la stessa questione riguarda anche il successivo mio emendamento 3.2. Come ben sa il relatore, onorevole Fioroni, la prima stesura del provvedimento da parte della Camera dei deputati prevedeva che tali istituti — tramite il consiglio di amministrazione — dessero un indirizzo anche di tipo strategico alla ricerca e che uno dei membri del consiglio di amministrazione fosse nominato dai comuni, concordemente con il presidente della provincia. Tuttavia, tali riferimenti si sono persi nel corso dell'iter. A questo punto, riferendomi al relatore e al Governo, vorrei chiedere come mai si continui a parlare di federalismo, di decentramento, di posizionare al giusto livello di sussidiarietà determinate funzioni e competenze, quando poi si pone in essere un comportamento diverso. Si esprime solo a

parole una posizione univoca (ovvero, in base al principio di sussidiarietà, dare responsabilità al giusto livello) che dovrebbe valere anche per la ricerca, tant'è vero che in prima lettura avevamo deciso di assegnare una rappresentatività nel consiglio di amministrazione anche ad un membro designato dai comuni e dalle province; non solo, ma avevamo stabilito che la persona nominata dal Ministero dell'università e della ricerca scientifica avrebbe dovuto essere scelta in una terna di nomi designati da un comitato di coordinamento regionale. Tuttavia, nell'esame al Senato, tali disposizioni sono state soppresse e in quella sede il Governo ha dichiarato di essere a favore del cambiamento.

A questo punto, si crea una contraddizione in termini, per cui propongo di entrare nel concreto. Gli istituti di ricerca a carattere scientifico (che vogliamo chiamare oggi istituti di ricerca biomedica) spesso sono nati sulla base dell'autonoma iniziativa e di atti di beneficenza da parte delle comunità locali, che hanno tenuto ben presente quale impegno si dovrebbe avere nel campo della ricerca. I benefattori, dunque, hanno investito in tale direzione ed hanno originato una messe di studi che spesso sono stati determinanti per il raggiungimento di obiettivi importanti. Sappiamo altresì che la gestione pubblica della ricerca è stata sempre caratterizzata da uno statalismo accentuato ed ha portato alla degenerazione della ricerca stessa: spesso si sono riprodotti lavori, copiati o « scopiazzati » a destra e a sinistra, di assoluta inconsistenza.

Visto che anche la storia di questi istituti ci insegna come i grandi risultati spesso siano stati frutto dell'autonoma iniziativa di un gruppo di persone che ha identificato gli obiettivi e ha messo in campo le risorse sia finanziarie che intellettuali necessarie per conseguirli, chiedo allora come mai oggi, in nome di un coordinamento da parte dello Stato, che è legittimo e giusto, si vogliono privare le autonomie locali di un minimo di competenza e di potere autonomo per quanto riguarda l'indirizzo della ricerca.

Credo che il risultato migliore si possa conseguire anche garantendo un minimo di autonomia alle libere iniziative degli enti regionali, provinciali e di altro livello a quelle iniziative che la società civile sa mettere in campo in questo settore e che poi devono ovviamente essere coordinate a livello nazionale.

Il passo indietro che si compie con il provvedimento al nostro esame suona come l'ennesima smentita di una politica che, come è logico che sia, dovrebbe andare nella direzione del decentramento, tenendo presenti le finalità della ricerca che logicamente deve essere coordinata a livello nazionale. Ebbene, si prende, invece, per l'ennesima volta una strada diversa. È una soluzione che non sarà ricca di risultati e bisogna dirlo perché il passato ce lo insegna.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Massidda. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Signor Presidente, vorrei ricordare ai colleghi che l'emendamento Cè 3.1 non fa altro che reintrodurre un concetto sul quale ci siamo già espressi con un voto alla Camera. Ritengo, pertanto, che per coerenza almeno la Camera dovrebbe votare a favore di questo emendamento, trattandosi di una questione che abbiamo già ribattuto e sulla quale ci siamo già trovati d'accordo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 3.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	272
<i>Votanti</i>	268
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	135
<i>Hanno votato sì</i>	92
<i>Hanno votato no</i>	176

Sono in missione 57 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 3.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	270
<i>Votanti</i>	268
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	135
<i>Hanno votato sì</i>	91
<i>Hanno votato no</i> ...	177

Sono in missione 57 deputati.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Cè 3.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, il mio intervento sarà estremamente breve perché i termini della questione sono ormai chiari. Vorrei dire però che la volontà di far approvare questa legge — alla cui approvazione in tempi rapidi siamo tutti favorevoli — non giustifica in alcun modo un atteggiamento mutevole da parte del Governo su questo tema.

Mentre penso che l'atteggiamento del relatore, che non mi risponde, rientri nella logica di giungere in tempi molto brevi all'approvazione del provvedimento, ma che il relatore — e spero che me ne dia conferma — non condivide l'impostazione del Senato, credo che il Governo abbia espresso al Senato una posizione su questo argomento. Non è possibile, infatti, ed è anche poco serio — visto che non c'è il professor Veronesi, senatore Carla Rocchi, mi rivolgo a lei che è autorevole — che alla Camera si tenga una posizione coerente con una politica volta alla realizzazione del decentramento ed al Senato si concordi con un orientamento che è diametralmente opposto. Vorrei che almeno il Governo ci chiarisse questo punto. Se ancora una volta, nonostante la

storia del paese abbia condannato in modo particolare il centralismo che non ha conseguito risultati soddisfacenti sotto il profilo dell'efficienza e della bontà degli obiettivi conseguiti, la logica non so se di tutta la maggioranza ma certamente di gruppi di potere ben rappresentati all'interno della vostra maggioranza punta pesantemente su un centralismo ed uno statalismo i cui risultati — lo ripeto — sono stati pessimi, si abbia per lo meno in aula il coraggio di ribadire questa posizione e di giustificarla dicendo chiaramente: ci abbiamo ripensato e crediamo che le responsabilità e le competenze nel campo della ricerca debbano essere fatte valere unicamente a livello nazionale.

Se però non si ha il coraggio di dirlo e né la maggioranza, né il Governo lo dicono, si ha l'ennesima conferma di un atteggiamento schizofrenico e bifronte che non è assolutamente giustificabile.

Ritengo quindi quantomeno necessario, sottosegretario Rocchi, che lei dica almeno qualche parola sulla questione.

GIUSEPPE FIORONI. *Relatore.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FIORONI. *Relatore.* Presidente, l'onorevole Cè è stato rapido nel porsi la domanda e nel darsi la risposta. In Commissione abbiamo ribadito più volte l'importanza di approvare definitivamente il provvedimento sugli istituti di ricerca biomedica. Tuttavia, se ripristiniamo il testo che abbiamo trasmesso al Senato, viene meno l'accordo, raggiunto anche presso l'altro ramo del Parlamento, volto a garantire l'approvazione definitiva del disegno di legge.

Ritengo si tratti di un buon provvedimento, anche se ritenevamo importante e significativa la norma da noi approvata relativa agli enti locali, ma non tale da bloccare l'iter di questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Massida. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo risibile questa motivazione. Vorrei infatti sapere per quale motivo la decisione assunta qui alla Camera sia stata modificata dal Senato: nessuno ancora ce ne ha spiegato i motivi.

Su questo provvedimento il Governo ha cambiato idea per ben tre volte. Da settimane ormai ne stiamo ritardando l'iter a causa delle difficoltà esistenti tra il Ministero e l'ex ministro e ci venite a dire che la sussidiarietà — un principio che avete sempre affermato in tutti i provvedimenti — e l'importanza del ruolo dei comuni nell'assunzione di alcune scelte che riguardano il loro territorio ora non possono essere ribadite per evitare che il provvedimento torni al Senato e non venga approvato in tempo. Perché volete prenderci in giro oltre a non voler rispondere a domande legittime che non provengono solo dall'opposizione, ma anche dai comuni che dite di voler difendere? Mi rivolgo principalmente al relatore, che è un esponente dell'ANCI: lo invito ad esprimere il parere favorevole sull'emendamento Cè 3.3 (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gramazio. Ne ha facoltà.

DOMENICO GRAMAZIO. Credo che le questioni poste dall'onorevole Cè debbano avere una risposta chiara dal Governo. Vorremmo sapere, infatti, cosa il Governo pensi della questione. Il problema è che il provvedimento tornerà al Senato.

CARLA ROCCHI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. È quello il punto!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 3.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	281
Votanti	278
Astenuti	3
Maggioranza	140
Hanno votato sì	88
Hanno votato no	190

(Sono in missione 57 deputati).

Avverto che l'emendamento Cè 3.10 è formale; avverto altresì che l'emendamento Baiamonte 3.15 è stato ritirato.

Passiamo all'emendamento Conti 3.4.

GIULIO CONTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Signor Presidente, vorrei ritirare i miei emendamenti 3.4 e 3.5 e vorrei spiegarne i motivi.

Credo che la direzione scientifica abbia una funzione specifica altamente qualificante in relazione allo sviluppo della scienza (ho già illustrato il concetto sia in quest'aula sia in Commissione). Il tentativo di elaborare nuove formule scientifiche, l'impegno assiduo per controllare gli sperimentatori, i ricercatori e raggiungere successi nella medicina applicata, il controllo del rapporto esistente fra assistenza di tipo medico-ospedaliera e la sperimentazione teoricamente studiata con il tentativo di applicarla sul malato sono momenti di grande importanza e di difficile riuscita. Questa è la ricerca applicata.

Voi pensate che un lavoro di così alta qualificazione e responsabilità possa essere svolto con successo lavorando a tempo determinato? Pensate che lo si possa svolgere esercitando la libera professione, avendo la direzione di una cattedra, di un ospedale, fornendo consulenze private ad aziende italiane e anche straniere o fornendo consulenze libere a soggetti che potrebbero essere concorrenziali con l'istituto di ricerca nazionale che si dirige? Credo proprio di no.

Questa impostazione culturale è dirigismo statalista oppure è una difesa e un tentativo di rilanciare la ricerca in Italia? Credo che sia vera la seconda asserzione. Nel mondo avanzato (e con ciò intendo riferirmi agli Stati Uniti, alla Francia, alla Svizzera, all'Inghilterra, alla Germania) il ricercatore o il direttore della ricerca di un istituto, svolge quel compito e basta; il rapporto è sempre con l'istituto dove si ricerca e dove si applica la ricerca sul malato.

Il mio progetto sarebbe quello di trattare i ricercatori in modo particolare, con riconoscimenti di carriera ed economici a parte, oserei dire anche privilegiati.

Non capisco per quale motivo nell'industria privata, nello sport il campione venga trattato meglio e possa usufruire di contratti vantaggiosi rispetto ad altri soggetti che promuovono la ricerca in un determinato settore. Parlo di contratti privatistici riservati ed esclusivi.

Noi non possiamo consentire che un ricercatore venga trattato peggio di un semplice impiegato. Questo è il motivo per il quale, in Italia, si verifica la cosiddetta fuga dei « cervelli » da tanti istituti di ricerca: perché vengono corrisposti stipendi da fame e mancano percorsi di carriera certi. Non è prevista infatti alcuna carriera per i ricercatori che spesso vengono compensati per il lavoro che svolgono, che è altamente qualificato, con borse di studio a livello universitario, spesso concesse da aziende private e non dallo Stato.

Dunque il nostro obiettivo dovrebbe essere quello di garantire la ricerca, di garantire il ricercatore, migliorando la sua figura sociale e professionale.

Se un direttore scientifico non accetta questa logica può fare anche a meno di dichiararsi disponibile a fare il direttore scientifico. Io la penso in questo modo. È vero che il campione sportivo, il grande uomo di successo o il manager di un'azienda privata hanno contratti largamente compensativi e grosse retribuzioni. Ebbene, credo che debba essere così anche nel campo della ricerca biomedica

e che il contratto privatistico e libero debba essere esclusivamente riservato all'istituto che dirige.

Sono queste impostazioni d'avanguardia che possono consentire di riqualificare la ricerca, migliorare la sanità nazionale, bloccare la « migrazione » sanitaria che è un vero e proprio cancro di questa nazione. Infatti noi regaliamo « cervelli » altamente qualificati a nazioni straniere che non hanno speso una lira per cercare di ottenere la qualificazione dei nostri ricercatori.

Occorre pertanto restituire credibilità alla ricerca italiana: è una missione che debbono svolgere i nostri direttori scientifici. Questa è la mia convinzione. Alleanza nazionale ha intrapreso questa battaglia in coerenza con alcune impostazioni e volontà tese a fare dell'Italia una nuova patria della ricerca in Europa e nel mondo, così com'era.

Considerata però la volontà politica del Governo e di altri soggetti di non proseguire su questa strada, riteniamo opportuno ritirare i nostri emendamenti 3.4 e 3.5, dopo aver lanciato un appello e rivolto un messaggio che il Governo ed il Parlamento dovrebbero valutare e recepire.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Conti.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.20 (*Nuova formulazione*) del Governo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Con questo emendamento si vuole in qualche modo riformulare quella proposta emendativa che aveva determinato, la settimana scorsa, il rinvio del provvedimento al Comitato dei nove.

Ricordo che la settimana scorsa abbiamo avuto anche il piacere di assistere ad una apparizione, seppur fugace, del ministro Veronesi. Effettivamente su questo tema sarebbe stato molto interessante avere oggi qualche ulteriore chiarimento da parte del professor Veronesi, perché è

un punto che caratterizza fortemente la gestione del Ministero della sanità. Siamo sempre sulla complessissima e discussissima questione dell'esclusività della professione. Oggi, purtroppo, il professor Veronesi non può rispondere al quesito e credo che il sottosegretario non sia in grado di interpretare fino in fondo le sue idee che la settimana scorsa hanno causato in quest'aula un po' di sconforto perché si è resa evidente una spaccatura all'interno della maggioranza che non era in grado di esprimere un voto favorevole su quell'emendamento. Oggi ci troviamo di fronte ad una nuova formulazione dell'emendamento 3.20 del Governo, modificato di poco rispetto a quello della settimana scorsa e, se può avere un difetto in più — e ce l'ha, secondo me —, esso consiste nel fatto che fa riferimento a due decreti legislativi, al n. 502 e successive modificazioni, che regolamenta l'esercizio della professione, e al n. 517, che regolamenta l'espletamento delle funzioni degli universitari all'interno del sistema sanitario nazionale. L'emendamento del Governo, peraltro, non definisce, onorevole relatore e onorevole Maura Cossutta — so che lei è molto attenta a questi aspetti — quali parti delle due normative saranno applicate nel caso specifico del direttore scientifico degli istituti di ricerca biomedica.

Il Presidente Violante ci ha insegnato in questi anni che, quando si scrivono le leggi, i riferimenti devono essere precisi. Si è addirittura introdotta la regola di elencare le leggi che abrogano le norme esistenti. In questo caso, invece, l'interpretazione è libera e diventa una sovrapposizione tra le norme dei decreti legislativi n. 502 e n. 517 del 1999 perché si offre un'ampissima discrezionalità di applicazione delle norme stesse. Da questo punto di vista, credo che l'emendamento presentato dal Governo sia assolutamente insoddisfacente. Entrando nel merito, molto brevemente, sulla questione dell'esclusività la Lega nord ha sempre avuto una posizione completamente contraria alla pianificazione statalista che caratterizza questo Governo. Abbiamo sempre

detto che per migliorare le prestazioni degli operatori e la qualità dei servizi, sarebbe importante offrire maggiore libertà agli operatori all'interno di un controllo estremamente rigoroso sia delle norme *antitrust* sia del conflitto di interessi che continua ad interessare alcuni di loro. Tale controllo può essere effettuato tranquillamente e con grande precisione e coerenza da chi è preposto alla direzione delle aziende. La posizione della Lega nord Padania è, pertanto, completamente diversa da quella del Governo su questo argomento.

La settimana scorsa ho posto alcune domande importanti al professor Veronesi. Perché si fa una norma generale giustificata dal fatto che chi riveste posizioni apicali deve essere realmente al servizio dell'azienda e poi, due mesi dopo, si introduce una deroga — guarda caso — che forse comporta un conflitto di interesse anche per la persona del professor Veronesi e introduce privilegi a favore di una determinata categoria?

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Cè.

ALESSANDRO CÈ. Abbia pazienza, Presidente, in seguito interverrò ben poco perché questo è l'argomento importante (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*). Abbiate un po' di pazienza, quando sarete voi all'opposizione, anche noi ne avremo nei vostri confronti!

PRESIDENTE. Onorevole Cè, deve riconoscere che l'abbiamo avuta per cinque anni!

ALESSANDRO CÈ. Vorrei capire perché in questa deroga non si rilevino atteggiamenti discriminanti, ad esempio, nei confronti dei direttori generali delle aziende rispetto al direttore scientifico.

Anche per il direttore scientifico vale il conflitto di interessi, come ha già detto molto bene il collega Conti. Come mai quel direttore scientifico può raggiungere le posizioni apicali senza alcuna limitazione di retribuzione o altro?

PRESIDENTE. Onorevole Cè, deve proprio concludere.

ALESSANDRO CÈ. Voi dovete spiegare come mai nella norma generale introduceste sempre privilegi (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Massidda. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Signor Presidente, credetemi, anche noi teniamo a questo provvedimento e vorremmo concluderne l'iter in breve tempo, ma non potete pretendere che l'opposizione tralasci di dire alla maggioranza una cosa gravissima: vi siete presentati alle elezioni esaltando la Bindi *ter*, ossia la riforma della sanità, dei decreti legislativi n. 502 e n. 517 (il vostro fiore all'occhiello), mentre oggi il Governo e voi vi accingete ad approvare un provvedimento che viaggia in maniera diametralmente opposta. Allora, o concedete a noi minoranza di dire che avevate torto voi ed avevamo ragione noi, oppure abbiate il coraggio di riconoscere che, probabilmente, avreste dovuto ascoltarci con un po' più di attenzione.

Perché dico questo? Anzitutto, perché il Governo ha copiato un emendamento dell'onorevole Baiamonte, dell'opposizione, dicendo che è stato un caso (in realtà sono identici); in secondo luogo, perché il Governo viaggia esattamente su un'onda contraria alla riforma Bindi *ter* e perché il ministro dichiara che continuerà il suo mandato seguendo la stessa via tracciata dal suo predecessore ma, nello stesso tempo, ci fa modificare di nuovo il provvedimento, che dovrà tornare al Senato, con un emendamento che è esattamente l'opposto della via indicata. Allora, invece di scocciarvi se perdetevi qualche minuto ad ascoltarci, cercate di capire che le regole del gioco vi impongono di tornare indietro quando sbagliate, ma anche di avere l'onestà di ammetterlo e di non oltraggiare l'opposizione se fa il suo dovere, come spero farete voi. State attenti: quel comportamento che state seguendo

oggi, schiacciando e deridendo l'opposizione, in democrazia si ritorce contro chi lo pratica (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Capua. Ne ha facoltà.

FABIO DI CAPUA. Signor Presidente, anche se con un linguaggio un po' criptico e bizantino, bisogna riconoscere che il Governo ha modificato sostanzialmente la portata del suo emendamento. Non sono affatto d'accordo con il collega Massidda su una presunta controtendenza relativamente al problema del rapporto esclusivo; in realtà, da un'attenta lettura del testo dell'emendamento si evince che il rapporto di lavoro dei direttori scientifici risulta disciplinato dai decreti legislativi di riferimento, quelli che hanno introdotto e riempito di contenuti il rapporto esclusivo.

Questa preoccupazione, quindi, è sicuramente superata. L'unico dubbio che rimane riguarda la disponibilità di risorse sufficienti per la stipula di contratti di diritto privato, che qualificano il rapporto esclusivo. Questo è l'unico dubbio che rimane, ma devo dare atto al Governo che la precedente posizione è stata sostanzialmente superata. Che il rapporto esclusivo possa essere oggetto di riflessioni ulteriori per valutare la possibilità di introdurre elementi nuovi, affinché la sua disciplina non abbia carattere punitivo nei confronti dei dirigenti, è materia che sarà oggetto di discussioni future.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Palumbo, che dispone di un minuto. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE PALUMBO. Signor Presidente, desidero intervenire, come ho già fatto precedentemente, su questo emendamento, che il Governo ha parzialmente modificato. Effettivamente, con esso si

entra nel merito della Bindi *ter* che, in un certo senso, in alcuni punti viene contraddetta.

L'onorevole Di Capua ha sostenuto che, probabilmente, dovremo rivedere le finalità del rapporto esclusivo. Noi siamo d'accordo nel rivedere tali finalità che, però, qui vengono messe fortemente in gioco; ciò va detto chiaramente. Il rapporto esclusivo in questo caso viene messo fortemente in gioco, perché è giusto — come ha detto il ministro in precedenza ed io sono d'accordo con lui su questo — che le funzioni di un direttore scientifico, il rapporto che esso deve avere con gli enti di ricerca biomedica, sia un rapporto particolare e importantissimo — come affermava anche il collega Conti — che spesso comporta l'esclusività. Non si può negare però che l'importanza dei collegamenti di questi enti con le università e gli enti ospedalieri grandi sia fondamentale per lo sviluppo della ricerca scientifica e medica in Italia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Conti. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Colgo l'occasione per dire che l'emendamento 3.20 del Governo nella nuova formulazione non è come il precedente: è stato modificato e non credo che il decreto legislativo n. 517 del 1999, qui citato, abbia la stessa configurazione del decreto attuativo del decreto legislativo n. 502 del 1992.

Mi pare quindi che le cose non siano come erano nella seduta precedente e che vi sia stato un « ritorno indietro ». Qualcosa è stato cambiato, ma resta comunque sempre il problema del rapporto esclusivo, inteso in due diversi modi. Questo è già qualcosa !

Per rispondere al mio collega, vorrei dire che credo che il direttore scientifico debba avere una funzione esclusiva nello svolgimento del suo compito, che è quello della ricerca e dell'applicazione della ricerca sul malato. Questo discorso relativo allo svolgimento di quel compito non può essere accomunato ad altri lavori; non

perché il direttore scientifico non sia in grado di farlo, ma perché potrebbe entrare in contrasto con altri interessi. Ad esempio, una scoperta e uno studio che si fanno in questo istituto possono essere concorrenziali rispetto ad una consulenza che si ottiene « come libertà di professione » da parte di un istituto concorrente, anche straniero o di un'azienda magari del farmaco straniera.

Questo è il discorso dell'esclusività del rapporto: è un'esclusività del rapporto perché la ricerca è destinata ad essere copiata, così come purtroppo molti istituti italiani copiano ricerche altrui, senza avere scoperto nulla ! Io credo che un istituto scientifico debba « ricercare » la scienza e che non possa « ricercare » i contratti ! Questa è la differenza che intendevo evidenziare.

Il mio resta un concetto utopistico ? Credo di no, perché tutte le nazioni avanzate — a partire dagli Stati Uniti d'America — applicano rigidamente e senza alcuna « fuga per la tangente » questo principio: il rapporto esclusivo vale anche per i ricercatori *part time*. Tutti i ricercatori italiani, che hanno fatto pratica negli Stati Uniti d'America, hanno avuto dei contratti esclusivi per un anno, due anni o tre anni. Non è vero quindi che questo sia un concetto di libertà per migliorare la ricerca, ma è un concetto che invece non garantisce la libertà e il progresso della ricerca.

A questo proposito, anche considerando la posizione di *rebound* del Governo, dichiaro che i deputati del gruppo di Alleanza nazionale si asterranno nella votazione di questo emendamento (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 3.20 del Governo (*Nuova formulazione*), accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	281
<i>Votanti</i>	254
<i>Astenuti</i>	27
<i>Maggioranza</i>	128
<i>Hanno votato sì</i>	232
<i>Hanno votato no</i>	22

Sono in missione 56 deputati).

Avverto che l'emendamento Cè 3.11 è formale.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Conti 3.6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Intervengo ancora una volta per chiedere un chiarimento al Governo: onorevole Rocchi, spero veramente che lei in questo caso trovi doveroso rispondermi.

Mi sembra che dai discorsi fatti fino ad ora risulti evidente — anche dal discorso fatto la settimana scorsa dal professor Veronesi — che la posizione del Governo sia quella di sostenere per il direttore scientifico la possibilità di svolgere la propria attività in un regime di non esclusività. Credo che su questo siamo d'accordo, sottosegretario.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE (*ore 12,15*)

ANTONIO SAIA. No, no!

ALESSANDRO CÈ. Onorevole Saia, lei non è d'accordo con me: potrà intervenire dopo ed esprimere la sua opinione!

La posizione espressa dal professor Veronesi è stata la seguente: che il direttore scientifico non abbia attività esclusiva. Ciò risulta chiaramente dal resoconto stenografico e, se oggi non viene fatta una smentita dal Governo, la posizione ufficiale è questa!

Vorrei porre una domanda, visto che questo nuovo emendamento sembra aver assicurato quelle frange della maggio-

ranza, l'onorevole Cossutta e molte altre, che invece vorrebbero il contrario ...

GIUSEPPE FIORONI, *Relatore*. Su quale emendamento stai parlando?

ALESSANDRO CÈ. ... in generale.

GIUSEPPE FIORONI, *Relatore*. Ma come in generale? Non si può parlare in generale!

ALESSANDRO CÈ. Sull'emendamento Conti 3.6.

GIUSEPPE FIORONI, *Relatore*. Su quale emendamento parla?

ALESSANDRO CÈ. Voglio un chiarimento dal Governo e sto parlando sull'emendamento Conti 3.6.

DOMENICO VOLPINI. Voglio? Desidererei!

ALESSANDRO CÈ. Desidererei, giusto!

Vorrei far presente che la legge n. 517 del 1999, che disciplina i rapporti per gli universitari, all'articolo 5, comma 7, recita: «l'opzione per l'attività assistenziale esclusiva degli universitari è requisito necessario per l'attribuzione ai professori e ai ricercatori universitari di incarichi di direzione, di struttura, nonché dei programmi di cui al comma», e segue l'indicazione della norma. Come è compatibile la norma che voi avete scritto e che, lo ripeto, dovrebbe sostenere, come ha sostenuto in quest'aula il professor Veronesi, la non esclusività della professione, con il comma 7 dell'articolo 5 della legge vigente n. 517 del 1999? Infatti, se su questo non date una risposta devo desumere solo e unicamente che il Governo non sa fare altro che pasticci. Su questo argomento bisogna essere assolutamente chiari, per cui chiedo vivamente di dare una risposta a questo quesito.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conti 3.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la Commissione V (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	267
<i>Maggioranza</i>	134
<i>Hanno votato sì</i>	92
<i>Hanno votato no</i>	175

Sono in missione 56 deputati).

Onorevole Baiamonte accoglie l'invito al ritiro del suo emendamento 3.16?

GIACOMO BAIAMONTE. No, signor Presidente lo mantengo e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO BAIAMONTE. Signor Presidente, è importante trovarsi nella condizione di conoscere il tipo di ricerca e quindi le persone e i ricercatori che si devono occupare della ricerca stessa.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Baiamonte 3.16, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	259
<i>Votanti</i>	245
<i>Astenuti</i>	14
<i>Maggioranza</i>	123
<i>Hanno votato sì</i>	74
<i>Hanno votato no</i>	171

Sono in missione 56 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 3.13, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	260
<i>Votanti</i>	257
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	129
<i>Hanno votato sì</i>	81
<i>Hanno votato no</i>	176

Sono in missione 56 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conti 3.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Prego i colleghi di votare.

Onorevole Vito, onorevole Pisanu, dato che siete in aula, potete votare? Siamo sull'orlo della mancanza del numero legale.

Dichiaro chiusa la votazione.

Poiché la Camera non è in numero legale per deliberare...

MAURA COSSUTTA. I colleghi ci sono!

MARIDA BOLOGNESI, *Presidente della XII Commissione*. I colleghi del gruppo della Lega nord non hanno votato!

PRESIDENTE. La Camera non è in numero legale per 14 deputati. I colleghi presenti che non hanno partecipato al voto non sono sufficienti per il raggiungimento del numero legale: ho insistito a lungo nell'invitare i colleghi a votare e ho anche contato i presenti.

Poiché la Camera non è in numero legale per deliberare, apprezzate le circostanze, il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 14,30 con lo svolgimento delle interpellanze urgenti.

La seduta, sospesa alle 12,25, è ripresa alle 14,30.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, il deputato Danieli è in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantaquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze urgenti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

(Associazioni autorizzate allo svolgimento delle pratiche di adozione internazionale)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Manzione n. 2-02857 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 1*).

L'onorevole Manzione ha facoltà di illustrarla.

ROBERTO MANZIONE. Signor Presidente, signor ministro, come tutti sappiamo, il 31 ottobre dello scorso anno è stato pubblicato l'albo degli enti autorizzati allo svolgimento delle pratiche di adozione internazionale di cui alla legge n. 476 del 1998. In particolare, l'istruttoria delle domande è stata curata, presso il dipartimento degli affari sociali dalla commissione per le adozioni internazionali che, a fronte di ottantaquattro do-

mande presentate, ha provveduto ad autorizzare quarantacinque associazioni. Il dato sorprendente — è soltanto il primo — è che fra le associazioni autorizzate dalla commissione solo tre hanno sede in regioni meridionali, mentre tutte le altre hanno sede nel centro-nord d'Italia. Tra breve, in sede di replica, vedremo che proprio sul dato territoriale è sorta qualche polemica.

A parte la vessazione geografica, alla quale facevo riferimento poc'anzi, sembrerebbe che alcune delle associazioni escluse avessero sostanzialmente gli stessi requisiti, se non maggiori, di altre che invece sono state autorizzate, lasciando accreditare un'ipotesi di discrezionalità discutibile che meriterebbe un approfondimento. Numerosissime proteste si sono levate nella società civile, da parte delle associazioni di categoria, fino al punto — e mi sembra incontestabile — che la Commissione affari sociali ha ritenuto opportuno approvare la risoluzione n. 7-00997, nella quale venivano precisati i limiti della normativa e veniva indicato un criterio interpretativo conforme a quanto stabilito dalla legge. La necessità di arrivare ad una risoluzione della XII Commissione è segno evidente che il lavoro svolto dalla commissione si era allontanato, in qualche modo, dai canoni accreditati dalla normativa.

Occorre dire che la normativa vigente — mi riferisco al decreto del Presidente della Repubblica n. 492 del dicembre 1992 — dà la possibilità di chiedere un riesame della domanda alle associazioni che non abbiano ottenuto l'autorizzazione in prima istanza. Tuttavia, a quanto risulta all'interpellante, sembrerebbe che l'orientamento della commissione *medio tempore* non sia cambiato, nel senso che resta improntato ad un criterio di chiusura complessiva e non solo geografica nei confronti del Mezzogiorno. L'aspetto più antipatico è che, comunque, si sia fatto spirare il termine di trenta giorni fissato dalla normativa, interpretandolo come termine meramente ordinatorio e non perentorio — benché non sia scritto nella legge — vanificando la possibilità di im-

pugnare dinanzi agli organi di giustizia amministrativa il primo diniego, vale a dire il primo parere contrario della commissione. La preoccupazione è che per certi versi nella commissione sia prevalsa la volontà di privilegiare l'interesse di quelle associazioni che erano tecnicamente ben supportate, probabilmente perché portatrici di interessi professionali ben definiti, danneggiando o, meglio, non privilegiando il dato umano e volontaristico naturalmente esistente in altre associazioni che, proprio perché vedevano predominanti i due aspetti umano e volontaristico, probabilmente non erano dotate di strutture e di supporti materiali adeguati, dimenticando che nelle adozioni sono coinvolti diritti primari di minori e famiglie molto spesso economicamente deboli e certamente psicologicamente fragili, che pertanto, oltre che della professionalità asettica o delle strutture tecnicamente ineccepibili, che possono costituire un patrimonio da acquisire strada facendo, abbisognano soprattutto di un intervento solidaristico e volontario, sicuramente mai disgiunto dalla offerta di un servizio tecnicamente adeguato.

In conclusione, secondo me si rischia di compromettere l'offerta di servizi adeguati da parte di strutture comunque qualificate, determinando assurde situazioni di monopolio geografico che, di fatto, comportano una carenza di risposte, con una sensibile riduzione di efficienza dell'intero sistema preposto alle adozioni internazionali.

Detto questo, chiedo al ministro quali urgenti iniziative si intendano adottare per evitare che anche nella delicatissima fase del riesame ci si possa trovare al cospetto di valutazioni obiettivamente molto discutibili, tant'è vero che, come dicevo in premessa, è stata necessaria l'approvazione di una risoluzione che per certi versi, signor ministro, mi risulta non essere stata molto « digerita », per così dire, da colui che coordinava o coordina la commissione: senza mezzi termini mi riferisco al presidente della commissione per le adozioni internazionali, dottor Fadiga.

Chiedo poi se, sulla base di ciò che è successo, i ministri direttamente interessati all'argomento — perché l'interpellanza è rivolta a lei, signor ministro Turco, ma anche al ministro della giustizia Fassino — non intendano esercitare comunque i propri poteri ispettivi e di verifica *in itinere*, poiché sappiamo che le nomine sono sempre improntate ad un rapporto fiduciario e che la commissione deve dar conto di ciò che fa non rispetto a parametri generici, ma rispetto all'applicazione della legge ed al perseguimento dei risultati che la normativa si prefiggeva.

In questa logica chiedo se non sia opportuno disporre un'indagine sia per verificare quale sia stata l'attività istruttoria della commissione, sia per sgombrare il campo da tanti equivoci e dubbi operando un raffronto comparativo in relazione ai requisiti tra associazioni che hanno ottenuto l'autorizzazione ed altre che non l'hanno ottenuta. Alla fine di questo percorso, che ci sembra doveroso proprio per la posta in palio, qualora certe doglianze risultassero fondate, chiedo se non risulterebbe, più che opportuno, necessario revocare il rapporto fiduciario nei confronti di chi dirigeva o dirige quella commissione, come ci dirà fra poco il ministro.

PRESIDENTE. Il ministro per la solidarietà sociale ha facoltà di rispondere.

LIVIA TURCO, Ministro per la solidarietà sociale. Signor Presidente, la commissione per le adozioni internazionali è un organismo autonomo che è tenuto ad attuare gli indirizzi espressi nella legge e nel regolamento ed io ho ritenuto di dovermi attenere allo scrupoloso rispetto dell'autonomia della commissione stessa.

Ciò non significa che sia mancata un'adeguata valutazione o che non vi sia stata assunzione di responsabilità. Nella riunione di insediamento della commissione e di designazione del presidente Fadiga — persona sollecitata al ministro da più parlamentari — l'unico indirizzo che espressi e sul quale mi raccomandai, oltre all'attenzione per le disposizioni

della legge (perché la commissione ha il dovere di attuare la legge e il regolamento), riguardava un'attuazione che garantisse pari opportunità sul territorio. Conoscendo bene le disparità dei servizi sociali sul territorio, ho chiesto di evitare che anche per un tema così delicato si verificasse una disparità di opportunità.

Onorevole Manzione, non solo condivido molto le sue osservazioni ma queste fin dall'inizio mi hanno indotto a rivolgere sollecitazioni alla commissione. Aggiungo che quella che lei chiama «vessazione geografica» è la conseguenza di un minor numero di enti con sede principale nelle regioni meridionali autorizzati ad operare ai sensi della legge n. 476 del 1998. Gli enti autorizzati sono quattro, non tre; il numero delle domande degli enti aspiranti all'ottenimento delle autorizzazioni risultavano in ogni caso di gran lunga in numero inferiore rispetto a quello degli enti del centro e del settentrione (un terzo di domande nel sud e il resto al centro-nord).

Si possono avanzare critiche in ordine all'attività della commissione ma non credo che le si possa imputare un atteggiamento preconcepito nei confronti del Mezzogiorno d'Italia, anche perché essa aveva avuto dal ministro, anche alla luce del dibattito parlamentare, un unico netto *input*, che si facesse attenzione alla realtà del meridione per realizzare quelle pari opportunità.

Nella commissione, che è un organismo collegiale rappresentato da persone espresse dai Ministeri, persone di grande competenza nel settore specifico, come risulta dai verbali, ci sono stati discussioni ed approfondimenti su tutti i punti più delicati che sono stati, dunque, affrontati con grande consapevolezza. Le scelte operate sono state collegiali e non del solo presidente.

Inoltre la natura specifica dell'operato degli enti autorizzati, così come risulta dal testo della legge, non consente di suddividere gli enti nelle categorie che lei propone (enti di solidarietà volontaristica ed enti con competenze tecnico-professionali). La legge infatti dispone che sia in

egual misura presente il requisito del *non-profit* e dell'impegno di solidarietà internazionale e quello del possesso di specifiche figure tecnico-professionali. La prestazione degli enti nei confronti delle famiglie è obbligatoria, non eventuale, e per ciò stesso presenta rilevanti elementi di natura pubblicistica. Gli enti autorizzati, in sostanza, svolgono una funzione pubblica.

Per queste ragioni, pur condividendo la preoccupazione per la fase di avvio di questa nuova e complessa disciplina e convinta del fatto che l'albo emanato nello scorso mese di ottobre debba essere aggiornato, ribadisco che chiunque sia alla guida di questo importante e delicato organismo deve con attenzione e coscienza vagliare le domande di autorizzazione e impegnarsi molto in un'attività di formazione e verifica dell'operato degli enti. Onorevole Manzione, credo che lei condivida una preoccupazione che ho espresso anche pubblicamente: l'albo è aperto ed è *in progress*. Io ribadisco un principio molto impegnativo: l'albo va sicuramente corretto ed arricchito, ma in una materia delicata come quella delle adozioni erano prevedibili problemi ed errori. Preferisco un errore sotto il profilo del rigore, piuttosto che si commetta l'errore di autorizzare un ente che non avrebbe i requisiti. La materia, infatti, è molto delicata e davvero c'è stata compravendita di bambini, per cui credo che lo Stato debba garantirsi al massimo sotto tale punto di vista. È meglio, dunque, un eccesso di rigore piuttosto che il contrario. Infatti, un eccesso di rigore può essere corretto (e penso che la commissione debba correggerlo).

Per quanto riguarda i ricorsi, sono state ottantadue le richieste di esame effettuate dalla Commissione e si sta procedendo ad effettuare riesami non cartacei, ma attraverso audizioni dedicate (ovvero, ente per ente) e l'esame della documentazione integrativa ritenuta necessaria e suggerita dalla commissione medesima, proprio per sostenere il comprensibile sforzo organizzativo degli enti aspiranti all'autorizzazione. Tutte le au-

dizioni relative alle richieste di riesame sono state calendarizzate e si concluderanno il 7 marzo prossimo. Alla fine di tale processo si avrà un quadro chiaro e complessivo, che consentirà di valutare molto meglio le nuove autorizzazioni ad operare e, quindi, la possibilità di estenderle a regioni che attualmente registrano una carenza di enti autorizzati.

Raccolgo tutti i suggerimenti per consentire la crescita di enti autorizzati nel Mezzogiorno perché condivido profondamente tale esigenza. Non è giusto che in una parte del paese, in cui i servizi sociali sono già carenti, si verifichi tale ulteriore carenza. Pertanto, al di là e oltre il riesame e la revisione dell'albo, ritengo importante prevedere altre iniziative per istituire enti autorizzati nel Mezzogiorno: si può pensare dunque a molte iniziative, dallo scambio di esperienze tra le varie realtà geografiche al sostegno in termini formativi. Teniamo conto che la legge prevede anche la possibilità di istituire servizi pubblici per le adozioni internazionali. Si sta facendo il riparto delle risorse destinate alle regioni, le quali riceveranno dallo Stato molti fondi per gli interventi sociali: all'interno di tali risorse può essere utile la promozione dei servizi pubblici per le adozioni internazionali.

In ogni caso, vorrei confermare che la risoluzione approvata dalla Camera dei deputati verrà da noi proposta — d'intesa con il ministro della giustizia — alla commissione; vorrei anche sottolineare che è stata mia cura far presente al presidente della commissione la necessità di offrire ascolto e pazienza a chi gli pone i problemi e di averne (insieme al rigore) anche nel riesame delle domande presentate.

Per completezza di informazione e per obiettività di giudizio, devo dare atto alla commissione di aver svolto un lavoro importante nel rapporto con i giudici minorili e con gli enti autorizzati (al fine di sostenere la loro attività), nonché nella costruzione di rapporti internazionali. Per quanto riguarda il dipartimento degli affari sociali, vorrei ricordare che già lo scorso anno abbiamo stanziato risorse per

le regioni destinate alla formazione finalizzata alle politiche di adozione internazionale e rivolte tanto ai servizi pubblici, quanto alle realtà del *non-profit*.

In conclusione, ritengo che una materia così delicata debba essere affrontata anche in questa sede e valutata nella sua completezza. Una valutazione completa, dunque, segnala problemi ma anche un lavoro serio che è stato portato avanti.

PRESIDENTE. L'onorevole Manzione ha facoltà di replicare.

ROBERTO MANZIONE. La ringrazio, signor Presidente. Signor ministro, ho ascoltato con grande attenzione la sua risposta e comprendo la difficoltà complessiva, vista la materia e la delicatezza delle questioni che con l'interpellanza sono state poste ad un ministro che è chiamato a rispondere di un organismo che fa naturalmente parte del dipartimento che quel ministro politicamente dirige.

Tuttavia, gli interessi sul campo sono così rilevanti che abbiamo la necessità di essere rigorosi. Non vogliamo alcuna abdicazione rispetto al criterio del rigore, signor ministro. Siamo stati fra i tanti che hanno votato la legge che è stata applicata, con la quale si è invertita una tendenza che vedeva la famiglia al centro di tutto il complesso meccanismo che presidia la normativa sulle adozioni, come se primeggiasse sul campo soltanto l'interesse della famiglia e non, invece, quello del minore in capo al quale vi è il diritto ad avere una famiglia capace di accoglierlo. Abbiamo partecipato come tanti alla elaborazione dei meccanismi che eliminavano certe spinte, comprensibili ma egoistiche, e mettevano al centro il minore.

Si immagini, quindi, se in questa logica non sposiamo quella che è stata la sua battaglia, però rigore non si coniuga con discrezionalità assoluta. Se gli stessi criteri vengono applicati per tutti, si tratta di un principio rigoroso, che possiamo accettare o contestare, ma che incontestabilmente costituisce uno spartiacque al di

là del quale nessuno andrà; quando invece questo spartiacque diventa mobile, fluttuante e si verificano determinate situazioni — io non mi permetto di fare il nome di enti o di associazioni, perché comunque si potrebbe immaginare che venga fatto un discorso politico, mentre la politica in questo caso non c'entra, se non per la funzione più nobile che essa svolge: quella di cercare di prefigurare gli scenari e di dirigere gli accadimenti nella direzione che in qualche modo il legislatore ha voluto indicare — lo scenario cambia.

Detto questo, come lei saprà, signor ministro, vi è stato un dibattito notevole, alto ed aspro, nella XII Commissione, tanto è vero che si è arrivati alla risoluzione. Se tutto fosse andato così come la legge prevedeva, se tutto fosse stato realizzato in maniera rispettosa della normativa, sarebbe stato quanto meno strano che, dopo nemmeno un mese dalla pubblicazione nell'albo delle prime autorizzazioni, nella XII Commissione fosse stata sollevata una questione di questo tipo. Mi riferisco ad interventi specifici, fatti, ad esempio, dalla collega Bolognesi o dalla collega Serafini, soltanto per citare due colleghe molto vicine al suo gruppo e che quindi, naturalmente non possono essere accusate di essere faziose: fanno parte della maggioranza, però non appartengono al mio gruppo né a gruppi dell'opposizione. Ebbene, le onorevoli Bolognesi e Serafini hanno formulato critiche molto più aspre delle mie. Infatti, quando si dice che la selezione effettuata dimostra l'adozione di criteri troppo restrittivi che rischiano di ostacolare l'effettivo funzionamento del sistema, è come dire, al di là della metafora che deve sempre essere in qualche modo utilizzata rispetto ad atti formali, che la commissione per le adozioni internazionali vanifica lo spirito della norma. Considerazioni analoghe valgono per il riferimento alle limitazioni territoriali, che sono assurde al punto che ci si è trovati nella necessità di cercare di porre rimedio a questa discriminazione incredibile e burocratica, in forza della quale il riconoscimento era possibile in

una regione soltanto se l'associazione aveva la sede in quella stessa regione.

Quindi, ancora una volta, signor ministro, quel riferimento, che cercava di essere asettico, non lo era. Si cercava di distinguere il *non-profit* dal resto; immaginavo dei percorsi — mi comprenda — « assistiti » economicamente, che consentano alle associazioni di avere sedi in ogni regione, trattandosi spesso di associazioni che nascono, come lei sa, sulla base di spinte di volontariato e che con grande difficoltà riescono ad avere una sede in alcune regioni. Quando però si opera in modo tale da creare questa discriminazione assurda ed incomprensibile, c'è qualcosa che non va. Lo ripeto, non sono cose che dico io, ma che afferma la presidente della XII Commissione, Marida Bolognesi e che riprende la collega Anna Maria Serafini che è stata la relatrice sulla normativa. Immagino quindi che debba essere riconosciuta alla relatrice, in maniera totale, la capacità di comprendere lo spirito effettivo di una norma.

Anche la critica da me mossa sulla questione del meridione è stata ripresa dall'onorevole Bolognesi, che ha affermato: « I nuovi criteri di idoneità degli enti hanno determinato la quasi completa scomparsa di essi nel meridione d'Italia ». Dobbiamo operare una valutazione sulla base di canoni esterni, perché non abbiamo la possibilità di entrare nel merito specifico; ma quando tutti i canoni esterni danno conto di una situazione obiettivamente molto discutibile, c'è poco da fare.

Per quale motivo sono costretto a dichiararmi completamente insoddisfatto? Lei ha evaso una parte delle mie richieste: mi dispiace, ma devo essere franco e leale, come cerco di essere ogni giorno. Il rigido criterio territoriale adoperato dalla commissione viene immediatamente contestato dalla risoluzione presso la XII Commissione, immaginando un percorso che prevede tre aree territoriali in base al criterio per cui, se c'è un'associazione con sede, ad esempio, a Napoli, è evidente che tale associazione può operare in tutto il Mezzogiorno. Ciò per cercare di rispondere a quanto richiesto dall'utenza e per evitare

di limitare la libertà delle famiglie nella scelta: lei infatti sa benissimo che, proprio per la carenza dei servizi territoriali pubblici, spesso il rapporto fiduciario con l'associazione diventa assolutamente essenziale.

C'è poi un principio che la commissione per le adozioni internazionali non ha proprio considerato, signor ministro: mi riferisco al fatto che vi erano associazioni che avevano in corso domande di adozione. Che tipo di risposta daremo a quelle associazioni che prima avevano la possibilità di completare un percorso e che, all'improvviso, subiscono un provvedimento di diniego? Che risposta daremo a quelle famiglie che avevano cominciato ad avviare un percorso di speranza, che lei conosce, con quelle associazioni? Diremo che si è seguito un criterio di rigore che supera anche il dato concreto non dell'associazione, ma delle aspettative delle famiglie e dei minori?

Come diceva prima quando ha cercato di lasciar comprendere quale fosse il criterio che avrebbe dovuto guidare la commissione per il riesame, avrebbe dovuto esservi un atteggiamento partecipativo che invece è mancato. La verità è che il presidente Fadiga — faccio nomi e cognomi — ha considerato ogni richiesta come una richiesta di giustizia, quasi dovesse celebrare un processo alla fine del quale, in maniera asettica e certamente non partecipativa e dimenticando quali fossero gli interessi, emettere una sentenza, appellabile o meno, ma comunque una sentenza. *In itinere* si è compreso, invece, che il percorso era esattamente quello opposto: c'era bisogno di una maggiore partecipazione della commissione per le adozioni, che sarebbe dovuta servire non a puntare l'indice, ma a far comprendere a quelle associazioni che volevano intraprendere quel percorso quali fossero i meccanismi e gli strumenti, cosa che non c'è stata.

Ecco il criterio di cui parlavo all'inizio: quando asetticamente esistono i mezzi per poter prevedere tutto quello che deve essere previsto, è facile; ma quando vi è la necessità di concorrere affinché tali con-

dizioni siano realizzate, tale disponibilità non vi è più. Allora, signor ministro, lei ed il ministro Fassino avete una grande responsabilità: quella di andare oltre le risposte di facciata e di fornire una risposta che tranquillizzi questa Camera, che ha votato quella legge, e, mi consenta, anche la sua coscienza.

PRESIDENTE. Avverto che, per accordi intercorsi tra il rappresentante del Governo ed il presentatore, lo svolgimento dell'interpellanza urgente Manzione n. 2-02877 è rinviato ad altra seduta.

(Realizzazione di strade a scorrimento veloce in Basilicata)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Boccia n. 2-02852 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 2*).

L'onorevole Boccia ha facoltà di illustrarla.

ANTONIO BOCCIA. Presidente, rinvio al testo dell'interpellanza, in quanto mi interessa sentire la risposta del rappresentante del Governo.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato e per il commercio con l'estero ha facoltà di rispondere.

STEFANO PASSIGLI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato e per il commercio con l'estero*. In relazione alle varie questioni sollevate con l'interpellanza in oggetto si fornisce la seguente risposta.

Per la frana sul progetto 39/60/6057 Nerico-Muro Lucano, fenomeno attualmente in quiescenza, sono allo studio gli interventi più opportuni, anche da parte di una terna di specialisti nominati dal Ministero dell'industria.

Per il completamento del progetto 39/60/6057 Nerico-Muro Lucano sono stati definiti le istruttorie tecniche e gli atti contrattuali.

Il completamento è relativo ad opere in parte necessarie per la conservazione di

quelle già realizzate; il costo dei lavori ammonta a circa 43 miliardi di lire. Le opere di completamento in questione risultano finanziate nell'ambito dei 430 miliardi stanziati con la legge n. 266 del 1997, di rifinanziamento della legge n. 219 del 1981, e concordate tra Ministero dell'industria e regione Basilicata.

Il contenzioso, relativo al completamento in esame, era stato ritirato in sede di atto di sottomissione e successiva recente integrazione del concessionario.

Per l'approvazione dell'atto di sottomissione esistono, tuttavia, delle problematiche per le quali si stanno valutando le possibili soluzioni.

Se gli interpellanti lo desiderano poi sarò lieto di dire loro quali sono i passi che il Ministero sta compiendo per valutare questi problemi.

Il progetto 39/60/6062 Muro Lucano-Baragiano, per il cui completamento occorre realizzare un cavalcavia ed alcune opere di finitura e di sicurezza, è stato eseguito per il 75 per cento dell'attuale finanziamento.

Il tratto non è comunque apribile al traffico, come auspicato dagli onorevoli interpellanti, per mancanza, tra l'altro, delle citate opere di finitura e sicurezza ai sensi delle vigenti norme del codice della strada. Per l'apertura al traffico occorreranno circa 8 mesi dalla riattivazione dei cantieri.

La viabilità Baragiano-Basentana risulta invece consegnata all'Anas, da parte del Ministero dell'industria, ed aperta al traffico dall'anno 1993. Si ritiene che la competenza circa gli interventi di recupero e consolidamento, per danni da frana successivamente manifestatasi, non rientri più tra le competenze del Ministero dell'industria.

La viabilità Laviano Castelgrande, oggetto di revoca con delibera dell'ex Agen-sud del 14 aprile 1993, non rientra più tra i programmi ed i finanziamenti del ministero.

Circa l'attuale situazione, in considerazione delle diverse domande formulate, consegnerò alla Presidenza una tabella sinottica in cui sono riportate tutte le

opere pubbliche in Basilicata finanziate ex articolo 32 della legge n. 219 del 1981, relativo importo e relativo stadio esecutivo. Sono state consegnate agli enti destinatari (Anas e provincia di Potenza) a tutt'oggi 7 collegamenti viari su 12 interventi.

Circa le risorse finanziarie ulteriori occorrenti per il completamento del programma, si rinvia alla relazione al Parlamento, trasmessa ai sensi dell'articolo 15 comma 3 della legge n. 144 del 1999, con la quale venivano individuate essenzialmente esigenze connesse con la sistemazione di fondi e con il consolidamento di frane, per un totale di circa 100 miliardi di lire.

Si segnala, tuttavia, in proposito, che numerose ulteriori opere di completamento funzionale, a volte già in tutto o in parte oggetto di precedente progettazione, sono richieste al Ministero dell'industria da vari enti (province, comuni, consorzi, comunità montane), ma non risultano attualmente rientrare tra le competenze affidate al ministero.

PRESIDENTE. L'onorevole Boccia ha facoltà di replicare.

ANTONIO BOCCIA. Presidente, vorrei anzitutto chiederle cortesemente di autorizzare la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna della tabella sinottica cui ha fatto riferimento il sottosegretario Passigli.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente senz'altro, onorevole Boccia.

ANTONIO BOCCIA. Una parte della risposta fornita dal rappresentante del Governo mi ha lasciato alquanto perplesso ed è la parte che riguarda la risoluzione delle controversie in ordine al lotto Nerico-Muro Lucano.

A tale riguardo ricordo che fu approvato un emendamento da me presentato con il quale si chiedeva una integrazione delle risorse pari a 200 miliardi al fine di completare queste arterie. Sono passati tre anni e ovviamente il valore di queste

risorse, con il passare del tempo, si è ridotto. Sorgono problemi sull'effettiva possibilità di completare queste strade nel futuro. In particolare, per queste opere sono stati destinati 50 miliardi. Penso che la Corte dei conti si interesserà della vicenda perché tenere i soldi fermi per due o tre anni — scopriremo poi che queste risorse non saranno sufficienti a completare i lavori perché, nel frattempo, si sono svalutate — certamente costituisce un danno per l'erario. Tuttavia, il sottosegretario saprà affrontare la situazione avendo acquisito conoscenza della materia.

Bisogna trovare con urgenza soluzioni e non si deve porre come limite la fine della legislatura pensando che poi ci penseranno gli altri. Questo è un modo di agire poco corretto all'interno della pubblica amministrazione. Infatti, chi non vuole affrontare i problemi, deve dimettersi, per lasciare posto a chi è in grado di farlo, ma non può tenere ferma una pratica. Pregherei il sottosegretario di dare un'accelerazione per pervenire nel più breve tempo possibile alla soluzione del problema.

Mi dichiaro parzialmente soddisfatto della risposta del Governo perché vi scorgo un comportamento dilatorio e un danno per l'erario di cui qualcuno dovrà rispondere; francamente, vedo anche tempi lunghi perché non mi sembra che siamo sulla strada di una soluzione della questione.

(Caratteristiche chimiche dell'acqua minerale)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Paissan n. 2-02859 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 3*).

L'onorevole Galletti, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

PAOLO GALLETTI. Presidente, da vario tempo mi occupo per conto dei Verdi del problema dell'acqua minerale. Vorrei evidenziare che il costo dell'acqua potabile del rubinetto è di circa una lira al litro,

mentre il costo dell'acqua minerale varia da 600 a 2000 lire al litro. Evidentemente chi compra acqua minerale nel nostro paese — e sono tanti perché abbiamo il consumo più alto d'Europa — pensa di bere un'acqua più pura o più salubre di quella del rubinetto. In realtà, purtroppo, già nelle precedenti interpellanze avevo documentato che così non è perché l'attuale normativa, che risale al 1992, permette per legge — ahimè — la presenza nelle acque minerali di sostanze contaminanti ed inquinanti in misura molto superiore alla quantità permessa per le acque potabili. Stiamo parlando di veleni e di inquinanti. Ad esempio, il valore della concentrazione massima ammissibile di arsenico, secondo il decreto del Presidente della Repubblica n. 236 del 1988, per le acque potabili — nel senso che oltre questa concentrazione un'acqua non è potabile — è indicato in 50 microgrammi/litro; per le acque minerali naturali la concentrazione massima ammissibile, al di sotto della quale non vi è l'obbligo di dichiarare sull'etichetta la presenza della sostanza corrispondente, è di 200 microgrammi/litro; quindi, 50 microgrammi/litro di arsenico per l'acqua di rubinetto e 200 microgrammi/litro per l'acqua minerale. La cosa stupefacente è che al di sopra dei 200 microgrammi/litro vi è solo l'obbligo di dichiararlo in etichetta.

Parliamo del cadmio, un accertato cancerogeno: per l'acqua potabile di rubinetto è prevista una concentrazione massima di 5 microgrammi/litro, per l'acqua minerale di 10 microgrammi/litro, con il solo obbligo di dichiararlo nell'etichetta. Potrei parlare di altre sostanze, ma non lo faccio.

Vorrei ricordare però, in sintesi, che la mancanza dell'obbligo da parte dei produttori di dichiarare nell'etichetta la presenza di sostanze velenose ed inquinanti, anche cancerogene come il cadmio, se non quando queste raggiungano concentrazioni molto più elevate di quelle ammesse per le acque potabili, è una norma assolutamente inaccettabile, sbagliata e pericolosa per la salute pubblica.

Faccio un altro esempio. La mancanza dell'obbligo di scrivere nell'etichetta che l'uso del prodotto è sconsigliato all'infanzia quando nell'acqua minerale vi sia una concentrazione di nitrati superiore a certi limiti (vale a dire a 10 milligrammi/litro, la concentrazione oltre la quale si è dimostrato che per l'infanzia possono esservi pericoli, ossia la cosiddetta sindrome *blue-baby*) — ricordo che i nitrati possono comunque dare adito alla formazione di precursori cancerogeni — è inaccettabile, perché se un'acqua minerale contiene meno di 10 milligrammi/litro di nitrati viene consigliata per l'infanzia, ma se ne contiene di più non viene sconsigliata (chissà quante mamme comprano indifferentemente un'acqua minerale anziché un'altra senza controllare il limite dei nitrati, sperando che essa sia utile per la salute dei loro bambini).

Avevo già denunciato tali incongruenze in Parlamento con due precedenti interpellanze — se ricordo bene — nel febbraio e nel giugno scorso; a tali interpellanze avevano risposto i sottosegretari Di Capua e Labate. Ciò che mi lascia molto perplesso è che nella risposta a tali interpellanze non mi è stato riferito che l'Unione europea, più precisamente la Commissione europea, aveva già inviato richieste di chiarimenti, che rappresentavano la premessa per una procedura di infrazione che poi, qualche mese fa, è stata avviata.

Per essere preciso, la prima lettera è stata trasmessa il 24 gennaio 2000, mentre la mia prima interpellanza è del febbraio 2000: ebbene, gli uffici che hanno preparato le risposte non hanno ricordato questo fatto importantissimo, vale a dire che la Commissione europea aveva già chiesto alle autorità italiane di inviare informazioni supplementari per valutare la compatibilità delle misure in questione, ossia della legislazione italiana del 1992 sulle acque minerali, con le disposizioni comunitarie relative all'acqua minerale. Non solo: il 24 marzo 2000 le autorità italiane hanno inviato all'Unione europea una risposta che è stata considerata assolutamente insufficiente perché, sostiene l'Unione europea, « la legislazione italiana

autorizza la presenza nell'acqua minerale naturale, a livelli di concentrazione superiori ai limiti di individuazione, di sostanze inquinanti o contaminanti delle quali non dovrebbe poter essere rilevata alcuna traccia in questo tipo di acque. D'altro canto,» — continua la lettera firmata dal commissario David Byrne — « per quanto riguarda l'arsenico, che può essere presente naturalmente nelle acque minerali, il decreto n. 542 del 1992 autorizza una concentrazione di 0,05 milligrammi/litro, ovvero 50 microgrammi/litro, mentre per le acque potabili la direttiva 98/83/CEE del Consiglio, relativa alla qualità delle acque destinate al consumo umano, fissa un limite di 10 microgrammi/litro, cinque volte meno elevato. La stessa osservazione può essere fatta per quanto riguarda il piombo ». Ciò significa che noi acquistiamo ad un prezzo dalle 600 alle 2.000 volte superiore a quello dell'acqua di rubinetto acqua minerale nella quale può essere contenuto arsenico e piombo in quantità cinque volte più elevata di quella permessa nelle acque di rubinetto: questo è ciò che dice l'Unione Europea.

Nella risposta che mi è stata data nel maggio 2000 alla seconda interpellanza neanche questo fatto è stato richiamato: ritengo ciò estremamente grave e tale da minare il rapporto di fiducia di un parlamentare, per di più della maggioranza, nei confronti del ministro della sanità e del Governo. Certamente, i funzionari che hanno preparato queste risposte debbono risponderne — credo — in sede politica e anche professionale.

Arriviamo poi alla procedura d'infrazione (n. 1999/4849 *ex* articolo 226 del trattato) che la Commissione europea ha avviato nei confronti dell'Italia. Anche su questa procedura di infrazione, noi abbiamo risposte da parte degli uffici competenti del nostro Governo, del Ministero della sanità, che sono quanto mai censurabili.

In una prima parte vi è davvero l'ammissione delle errate legislazioni italiane; si riconosce — ahimè finalmente — che nelle acque minerali alcune sostanze

inquinanti dovrebbero essere assenti e questo — si dice — dovrebbe valere per i fenoli, gli agenti tensioattivi, gli oli minerali idrocarburi, gli idrocarburi aromatici policiclici, i pesticidi e bifenili policlorurati, i composti organoalogenati, e via dicendo; tutti prodotti che fino ad oggi potevano essere presenti nelle acque minerali.

Ma in quella risposta si dicono anche cose preoccupanti. In questo caso, parla l'ufficio legislativo del Ministero della sanità, facendo riferimento al Dipartimento prevenzione del Ministero della sanità.

Vorrei leggere un passo della lettera al Dipartimento prevenzione del Ministero della sanità. Si sa quanto noi Verdi diamo importanza alla prevenzione: tutti i cittadini si aspettano che un Dipartimento della prevenzione abbia tra gli obiettivi da perseguire al primo posto quello della tutela della salute dei cittadini. Ebbene, nella risposta all'Unione europea, si dice: « Per quanto riguarda il bario » — il cui limite massimo ammissibile viene notoriamente abbassato, vale a dire che dai 10 milligrammi litro attuali verrebbe abbassato, in un futuro decreto che non esiste ancora, ad un milligrammo (quindi, da 10 a 1) — è da segnalare — scrivono i funzionari referenti — che dagli atti dell'ufficio risulta che un esiguo numero di acque minerali attualmente in commercio presenta una concentrazione di bario di poco superiore ad un milligrammo per litro, mentre di altre non si conosce il valore effettivo in quanto i laboratori di analisi verificano che i valori parametrici siano inferiori ai limiti previsti dall'articolo 6 che sono di 10 milligrammi litro di bario. « Pertanto, tenuto conto anche delle considerazioni tecniche espresse dall'istituto ed al fine di consentire alle aziende interessate di ricercare eventualmente una diversa captazione dell'acqua minerale e, ove ciò non fosse possibile, evitare un impatto negativo immediato sull'occupazione per la chiusura delle aziende, potrebbe essere inserita nel decreto relativo al nuovo articolo 6 la precisazione che: per le acque già riconosciute, limitata-

mente al parametro bario, l'entrata in vigore del presente decreto è differita di mesi 6 ».

Ebbene, questa considerazione me l'aspetterei dal Ministero del lavoro e non dal Dipartimento prevenzione del Ministero della sanità, che si fa impropriamente carico di eventuali problemi occupazionali delle aziende di fronte ad un problema di salute pubblica che è così grave perché — come è scritto nel parere dell'Istituto superiore di sanità — il bario è una sostanza che, quando supera la concentrazione di 7,3 milligrammi per litro (ed oggi è permesso fino a 10 milligrammi per litro), può procurare problemi sulla pressione del sangue e l'incidenza di patologie cardiovascolari!

Signor sottosegretario, mi chiedo come questi funzionari e questi uffici possano, essendo preposti alla tutela della prevenzione della salute, rispondere in tale modo. Mi chiedo se rispondano alla tutela della salute o agli interessi delle aziende dell'acqua minerale!

In conclusione di questa illustrazione della mia interpellanza, chiedo che cosa intenda fare il Governo per rispondere alla procedura d'infrazione comunitaria, per modificare le etichette, in particolare segnalando che la concentrazione di nitrati superiore ad una certa soglia rende quelle acque rischiose per i bambini; come intenda anche, finalmente, eliminare dalle acque minerali quei pericolosi veleni e sostanze cancerogene che oggi sono presenti e rendono legalmente bevibili le acque minerali, con un costo che è da 600 a 2000 volte superiore a quello dell'acqua di rubinetto, ma che invece renderebbero un'acqua di rubinetto fuorilegge, per cui dovremmo vietarla alle persone.

Credo che su questo problema non sia più accettabile il tergiversare. Credo che dobbiamo rispondere immediatamente in queste settimane alla procedura d'infrazione della Commissione europea e predisporre subito un decreto correttivo dell'attuale e scandalosa normativa del 1992 (un'altra stagione politica, che mi auguro non torni più) sulle acque minerali nel nostro paese.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

OMBRETTA FUMAGALLI CARULLI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Signor Presidente, in riferimento alle osservazioni formulate dall'onorevole Galletti intendo anzitutto far presente che le acque minerali naturali sono regolamentate in Italia dal decreto legislativo 25 gennaio 1992, n. 105, di recepimento della direttiva 80/777/CEE e dal decreto legislativo 4 agosto 1999, n. 339, di recepimento della direttiva 96/70/CEE. Poiché le richiamate direttive non prevedevano limiti di concentrazione per i parametri chimici, il Ministero della sanità ritenne opportuno, a scopo cautelativo, emanare il decreto ministeriale 12 novembre 1992, n. 542, regolamento recante i criteri di valutazione delle acque minerali naturali, con il quale vennero fissati i limiti di concentrazione per 19 sostanze contaminanti o indesiderabili, individuate da un'apposita commissione a suo tempo istituita nell'ambito del consiglio superiore di sanità, con riferimento anche a normative internazionali allora esistenti. Di conseguenza, l'eventuale superamento di detti limiti comporta automaticamente la non accettabilità dell'acqua e quindi il divieto della sua commercializzazione. Per quanto concerne l'affermazione secondo cui il decreto ministeriale n. 542 del 1992 consenta la presenza di agenti inquinanti e contaminanti in concentrazioni tali che, se fossero riscontrati in eguale misura nell'acqua potabile renderebbero quest'ultima non bevibile, si segnala che la presenza di taluni elementi conferisce all'acqua minerale proprietà caratteristiche e che la procedura di riconoscimento delle singole acque minerali prevede l'acquisizione del preventivo parere del consiglio superiore di sanità o specifica valutazione della presenza di singoli elementi nelle concentrazioni rilevate. Per quanto concerne la procedura di infrazione n. 1999/4849, ex articolo 226 del Trattato (sfruttamento e commercializzazione delle acque minerali naturali), il Ministero della

sanità, sentito l'Istituto superiore di sanità, ha trasmesso in data 9 ottobre 2000 alla rappresentanza permanente d'Italia presso l'Unione europea per il successivo inoltrare alla commissione una proposta di modifica dell'articolo 6 del decreto ministeriale n. 542 del 1992. In particolare, tale proposta — che se richiesta dagli onorevoli interroganti per ragioni di trasparenza posso ben volentieri loro consegnare — prevede, in primo luogo, l'assenza, al limite di rilevabilità del metodo adottato, delle sostanze inquinanti o contaminanti elencato dal punto 2 al punto 7. In secondo luogo, per il piombo è stato indicato il nuovo limite di 0,01 milligrammi per litro, in linea con il valore previsto dalla nuova direttiva sulle acque potabili, in fase di recepimento. In terzo luogo, per altri parametri — quali l'arsenico, il bario, il boro, il manganese — ci si è attenuti ai valori riportati nel progetto di direttiva europea che dovrà fissare, oltre al tenore massimo di questi elementi, anche le relative avvertenze da riportare sulle etichette.

In particolare, è stato previsto di abbassare il valore relativo all'arsenico a 0,05 milligrammi per litro, che corrisponde sia al valore contenuto nel predetto progetto di direttiva, sia al valore attualmente in vigore per le acque potabili. Non si è ritenuto di dover fare riferimento con immediatezza ai valori limite della direttiva 98/83/CEE sulle acque potabili, ritenendo ragionevolmente che per la data di entrata in vigore del provvedimento di attuazione (dicembre 2003) possa essere adottata la direttiva specifica per le acque minerali, con fissazione dei limiti per le sostanze in esse presenti. Faccio presente inoltre che il Ministero della sanità (per il parametro bario il cui limite massimo ammissibile viene notevolmente abbassato da 10 milligrammi per litro a un milligrammo per litro) ha ritenuto — salvo diverso avviso della Commissione europea e solo per le acque minerali già in commercio, tenuto conto anche delle considerazioni tecniche espresse dall'Istituto superiore di sanità — di dover procedere ad un differimento di

sei mesi per l'adozione del nuovo limite, ciò per dare la possibilità alle aziende imbottigliatrici di adeguarsi alle nuove disposizioni. Ripeto, però, salvo diverso avviso della Commissione europea: allo stato, infatti, si è in attesa di conoscere, su questa proposta complessiva, le valutazioni della Commissione europea. Per quanto riguarda le eventuali controindicazioni o avvertenze per la presenza di alcuni componenti chimici, da riportare sulle etichette delle acque minerali italiane, allo stato attuale si è ritenuto opportuno restare in attesa delle disposizioni comunitarie, che saranno emanate con la direttiva specifica.

Si soggiunge, infine, per quanto concerne l'uso pediatrico di un'acqua minerale, che sono attualmente commercializzate acque minerali italiane obbligatoriamente con una concentrazione di nitrati inferiore a 10 milligrammi al litro, che riportano sulle etichette, secondo quanto previsto dalla direttiva 80/777/CEE la dicitura indicata per l'alimentazione dei neonati e/o la dicitura indicata per la preparazione degli alimenti dei neonati. Tali indicazioni vengono attribuite a dette acque con specifico decreto ministeriale, a seguito di parere favorevole del Consiglio superiore di sanità, che valuta tra l'altro lo studio clinico pediatrico sperimentale effettuato su ogni singola acqua minerale.

PRESIDENTE. L'onorevole Galletti, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

PAOLO GALLETTI. Signor Presidente, mi dichiaro insoddisfatto della risposta, in primo luogo perché non esiste una nuova normativa sulle acque minerali del nostro paese ed è ancora vigente quella del 1992, che prevede la presenza nelle acque minerali di inquinanti e sostanze indesiderabili che la renderebbero non potabile se fosse acqua di rubinetto.

Non si può sostenere, come hanno scritto gli uffici nella risposta, che alcune di queste sostanze sono caratteristiche dell'acqua minerale, perché la presenza di antiparassitari o policlorobifenili (0,1 mil-

ligrammi al litro per componente separato e 0,5 milligrammi al litro in tutto) non è una caratteristica dell'acqua, così come la presenza di idrocarburi aromatici policiclici (0,2 milligrammi al litro), di oli minerali, di composti organoalogenati, di fenoli, di cadmio (che è un cancerogeno, oggi permesso a 0,01 milligrammi al litro), di arsenico (che è un potente veleno, seppur presente in natura), non può costituire la caratteristica di un'acqua.

Credo, quindi, che non ci siamo, che in questi mesi, nonostante le sollecitazioni costruttive che sono venute dai Verdi, non vi sia stata un'assunzione di responsabilità riguardo al problema e che le risposte alla Commissione europea, fino alla procedura d'infrazione, siano state insoddisfacenti ed evasive. Anche le risposte del dipartimento della prevenzione e lo stesso parere dell'Istituto superiore di sanità sono molto reticenti. Rispetto alla questione del bario, è singolare, ripeto, che s'invochi una proroga a fronte della conclamata pericolosità della sostanza nelle concentrazioni oggi presenti. Non è accettabile, quindi, che su un tema così importante vi sia un atteggiamento di questo tipo. Mi rendo conto che si tratta di un affare importante, che interessa aziende quotate in borsa, multinazionali, famiglie che ogni giorno acquistano l'acqua minerale, ma che l'acquistano all'oscuro dei potenziali rischi cui possono andare incontro (rischi che pagano profumatamente).

Anche la questione dei nitrati è singolare: si consigliano acque minerali con una presenza massima di 10 milligrammi al litro di nitrati come adatte ai bambini; fin qui, benissimo, ma non si sconsigliano la gran parte delle acque minerali per i bambini, dove i nitrati sono superiori a 10 milligrammi al litro. È singolare altresì che enti ed istituti che sono istituzionalmente preposti alla prevenzione e alla tutela della salute mettano al primo posto interessi di tipo industriale che non competono loro. Non vorrei che, anche in questo caso, vedessimo un film già visto: quello dei controlli sulle farine animali e sui mangimi, in relazione alla cosiddetta mucca pazza, in cui gli organismi tecnici

preposti in questi anni alla vigilanza sono stati di manica larga e non hanno affrontato il problema con severità, perché vi erano interessi economici colossali, per esempio, nella produzione dei mangimi con farine di carne.

Per le acque minerali si tratta di questioni fondamentali che riguardano la salute e che devono essere affrontate con ben altro rigore. Pertanto, non mi posso dichiarare per nulla soddisfatto della risposta e auspico che, senza attendere le direttive europee e quant'altro, rispetto a quanto già conosciamo — pericolosità dell'arsenico, del cadmio, del piombo e dei nitrati — si intervenga con un decreto ministeriale al fine di mettere ordine in questa giungla. Occorre predisporre etichette chiare e fare in modo che l'acqua minerale abbia, quanto meno, le stesse caratteristiche dell'acqua di rubinetto e non che sia meno sicura, meno sana e più cara.

PRESIDENTE. Dovremmo ora passare alle interpellanze rivolte ad altri ministri, ma il Governo latita. Sono obbligato a sospendere la seduta, con rammarico.

RENATO CAMBURSANO. Anche nostro.

PRESIDENTE. La seduta è sospesa.

La seduta, sospesa alle 15,35, è ripresa alle 15,40.

PRESIDENTE. Onorevole Morgando, la Presidenza si rende ben conto degli impegni che hanno gli uomini di Governo; deve peraltro rilevare che non è abituale che la Camera sospenda le proprie sedute per l'assenza del Governo e di ciò non può che rammaricarsi.

(Stato di avanzamento del patto territoriale della Bassa Padovana)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Saonara n. 2-02865 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 4).

L'onorevole Saonara ha facoltà di illustrarla.

GIOVANNI SAONARA. Signor Presidente, in data 14 luglio 1998 la provincia di Padova presentava richiesta di assenso all'attivazione del patto territoriale. In questo biennio l'attuazione del patto è stata seguita con grande attenzione dagli amministratori di allora, e in particolare dall'assessore alle attività produttive, dottor Antonino Ziglio, nonché ovviamente dagli amministratori attuali.

Peraltro, il 3 aprile 2000 *Il Sole 24 Ore*, nel supplemento *Nord-est*, pubblicava un articolo intitolato «Patti territoriali in *surplace* nel Veneto», in cui si davano informazioni preoccupanti, parzialmente confermate poi nel maggio dello stesso anno anche dagli uffici ministeriali da me contattati.

Successivamente, il 6 giugno 2000, il sottosegretario Morgando interveniva cortesemente in risposta all'interpellanza n. 2-02299 sulla razionalizzazione degli strumenti di finanziamento per le aree depresse del centro nord, soprattutto in relazione alla questione delle mappe e dell'individuazione delle zone ad obiettivo 2.

Il 28 agosto 2000 sempre *Il Sole 24 Ore* parlava di decollo difficile non solo per i patti territoriali, ma anche per i contratti d'area. Il 7 novembre 2000 il Ministero del tesoro pubblicava sulla *Gazzetta Ufficiale* il regolamento concernente la disciplina per l'erogazione delle agevolazioni relative ai contratti d'area e ai patti territoriali. Qualche giorno più tardi i quotidiani locali davano conto del fatto che i patti territoriali venivano considerati ormai in via di definizione anche per la zona della Bassa Padovana. Tuttavia, a metà gennaio di nuovo *Il Sole 24 Ore* dava invece un'indicazione in qualche modo diversa e più preoccupante.

Signor sottosegretario, nell'interpellanza si chiede, quindi, a che punto si è con lo stato di avanzamento del patto, che riguarda 45 comuni ed altri 40 soggetti promotori.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica ha facoltà di rispondere.

GIANFRANCO MORGANDO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Signor Presidente, innanzitutto mi scuso per il ritardo. Ero impegnato a svolgere analoghe attività nell'altro ramo del Parlamento, ma mi scuso davvero.

Limito la risposta all'interpellanza del collega Saonara alla questione specifica e puntuale, anche se indubbiamente — lo abbiamo già fatto nel corso dello svolgimento di un altro atto di sindacato ispettivo — sarebbe interessante fare il punto ad oggi dello stato dell'arte per quello che riguarda la programmazione negoziata e, in particolare, i patti territoriali, che sono stati oggetto di importanti deliberazioni del CIPE e di importanti decisioni politiche del Ministero del tesoro. Mi limito al tema specifico, immaginando altre occasioni per discutere di questi altri argomenti.

La delibera CIPE n. 138 del 21 dicembre 2000 dispone la copertura integrale dei patti territoriali la cui istruttoria si sia conclusa entro il 31 dicembre 1999. Tra questi patti è compreso anche quello della Bassa Padovana e la delibera CIPE suddetta assicura il finanziamento sia delle iniziative imprenditoriali sia degli interventi infrastrutturali.

Il patto della Bassa Padovana è oggetto, come affermato dall'interpellante, di supplemento di istruttoria da parte dell'istituto convenzionato al fine di riconsiderare le iniziative incluse nello stesso per l'adeguamento al nuovo regime di aiuto autorizzato dalla Commissione europea per il periodo 2000-2006 (sono adempimenti richiesti a tutti i patti territoriali finanziati per l'avvio del nuovo periodo di programmazione 2000-2006).

Tale adempimento dovrà essere concluso entro il 28 febbraio 2001, così come previsto dalla menzionata delibera CIPE n. 138. Ovviamente il completamento del supplemento di istruttoria è preliminare

all'emanazione dei decreti del direttore del servizio che formalmente disporranno il finanziamento del patto.

PRESIDENTE. L'onorevole Saonara ha facoltà di replicare.

GIOVANNI SAONARA. Ringrazio il rappresentante del Governo per la sua precisazione tempestiva e di grande utilità. Oggi è l'8 febbraio e quindi abbiamo di fronte a noi circa 20 giorni per completare la procedura prevista. Mi auguro che da tutti sia compreso che il rispetto rigoroso dei tempi e delle procedure previsti consentirà a tutti questi soggetti (il sottosegretario Morgando sa bene che sono ben 85, di cui 45 municipalità e 40 soggetti istituzionali ed economici), ovviamente estremamente interessati, di offrire il proprio contributo alla corretta programmazione economica e territoriale in questa vasta porzione del territorio del Veneto.

(Rafforzamento del sistema bancario italiano)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Cambursano n. 2-02875 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 5*).

L'onorevole Cambursano ha facoltà di illustrarla.

RENATO CAMBURSANO. Onorevole sottosegretario, le considerazioni « triestine » del governatore della Banca d'Italia hanno suscitato indubbio allarme sia per le sue stime sull'andamento dei conti pubblici sia per le sue valutazioni sul sistema bancario. Non voglio qui esprimermi sulle prime — anche perché sarebbe tempo perso: la Cassandra di via Nazionale da un po' di tempo fa previsioni non molto azzeccate — ma sulle seconde. Egli al Forex ha affossato ogni ulteriore idea di aggregazioni e fusioni bancarie con un argomento molto suggestivo che cito tra virgolette: « Altre concentrazioni potrebbero ledere la concorrenza tra istituti, e questo andrebbe tutto

a danno dei clienti ». Insomma, finalmente un governatore cavaliere bianco in difesa dei poveri correntisti. Sarebbe stato meglio da questo punto di vista che la difesa dei correntisti l'avesse fatta sul problema dei tassi di interesse, dei tassi usurari. Non è così, non è un difensore dei correntisti ma semplicemente le fusioni in programma, in particolare tra Unicredito e Banca Intesa, non sono particolarmente a lui gradite e quindi le boccia. Il fatto poi che le banche italiane siano troppo grandi può venire in mente soltanto al governatore.

Secondo i dati, al 30 giugno 2000 fra le prime venti banche europee figura soltanto una banca italiana, la Banca Intesa, nata dalla fusione OPA identica a quella proposta da Unicredito nell'autunno 1999 tra Cariplo e Banca Commerciale italiana.

La prima OPA fu bocciata dal governatore, che la definì « ostile », mentre la seconda (seppure fosse identica) fu da lui benedetta. Banca Intesa nella classifica da me citata non occupa né la prima, né la seconda, né la terza posizione, ma soltanto la diciassettesima: prima ci sono quelle di altri paesi europei. Ma c'è di più: basta scorrere l'elenco degli azionisti di alcune nostre grandi banche per vedere che in esse vi è la presenza — a volte anche molto robusta — di qualche banca straniera: Santander in San Paolo Imi, Crédit Agricole in Banca Intesa e così via. Tali partecipazioni sarebbero assai più forti se il governatore della Banca d'Italia — avvalendosi dei suoi poteri antimercato — non avesse proibito alle banche straniere di acquistare partecipazioni ancora più robuste nelle banche italiane.

Invece, le banche italiane non sono da nessuna parte; i banchieri italiani non siedono nei consigli di amministrazione delle banche di Parigi, Londra o Madrid ma, nonostante ciò, il governatore della Banca d'Italia non vuole che le banche italiane crescano e si ostina nell'impedire che sia il mercato a decidere le proprietà. Per tutti gli altri settori dell'economia continua a chiedere più mercato, più

concorrenza e più rispetto per le regole del mercato, tranne che in quello bancario.

Le banche degli altri paesi crescono e si allargano: le nostre, invece, se ne stanno lì, in attesa di essere inghiottite da qualche grosso istituto tedesco, francese o spagnolo, fino a quando qualcuno in Europa avrà deciso che la situazione italiana è grottesca. Quando si dovrà giocare finalmente in campo aperto, le nostre banche saranno costrette ad alzare bandiera bianca di fronte agli altri istituti stranieri assai più grandi. Sono queste le ragioni delle mie forti preoccupazioni per le esternazioni del governatore della Banca d'Italia che, a mio personale parere, ha oltrepassato i suoi compiti istituzionali: ecco perché la mia interpellanza, rivolta al Governo, chiede se non si ritenga di prendere una posizione precisa su un fronte così delicato per il nostro paese.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica ha facoltà di rispondere.

GIANFRANCO MORGANDO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica.* Signor Presidente, con l'interpellanza che stiamo discutendo si chiede di sapere se non appaia eccessivamente dirigistico il modo in cui è strutturato, a livello normativo, l'intervento pubblico compiuto dalla Banca d'Italia rispetto alle aggregazioni e fusioni fra banche nazionali. Al riguardo, il Governo fa presente che attualmente la partecipazione al capitale delle banche è regolata a livello comunitario da un sistema di norme aventi un'unica *ratio* di fondo: quella di evitare che gli azionisti rilevanti possano esercitare il loro potere in pregiudizio della sana e prudente gestione della banca.

Il potere diretto della Banca d'Italia, relativamente ad operazioni di fusione e scissione delle banche ed alla tutela della concorrenza, trova fondamento giuridico soprattutto nel decreto legislativo 1° set-

tembre 1993, n. 385 (testo unico bancario). L'articolo 57, comma 1, del testo unico bancario stabilisce infatti che la Banca d'Italia autorizza le fusioni e le scissioni (alle quali prendano parte le banche) quando non contrastino con il criterio di una sana e prudente gestione. È fatta salva l'applicazione delle disposizioni previste dal decreto legislativo 20 novembre 1990, n. 356, in attuazione della legge n. 218 del 1990 (legge Amato) che rappresentò la prima fase del processo di ristrutturazione del sistema bancario pubblico, consentendo — attraverso un sistema di incentivi e di agevolazioni fiscali — la trasformazione delle banche pubbliche in società per azioni per l'esercizio dell'attività bancaria e delle banche il cui controllo era detenuto dalle fondazioni e favorendo processi di aggregazione.

Ai sensi del citato articolo 57 del decreto legislativo n. 385 del 1993, non si può dare corso al procedimento per l'iscrizione nel registro delle imprese del progetto di fusione o di scissione, se non vi sia l'autorizzazione della Banca d'Italia indicata nel comma 1. Al titolo III, capo IV, delle istruzioni di vigilanza per le banche, è stabilito che l'articolo 57 del testo unico bancario sottopone le fusioni e le scissioni (cui partecipino banche) all'esame della Banca d'Italia, che le autorizza quando non contrastino con il criterio di una sana e prudente gestione.

L'autorizzazione è condizione preliminare per l'iscrizione nel registro delle imprese del progetto di fusione o di scissione; ciò al fine di evitare turbative al mercato che potrebbero verificarsi nell'intervallo temporale tra l'annuncio al pubblico dell'operazione e la decisione sull'autorizzazione.

Nel concedere l'autorizzazione la Banca d'Italia fa riferimento alla situazione tecnica ed organizzativa dei soggetti bancari risultanti dalle operazioni. Rimane impregiudicata la valutazione ai sensi della legge n. 287 del 1990, la legge antitrust, dell'impatto sull'assetto concorrenziale delle aree di mercato ove sono insediate le banche interessate. A tale

proposito l'articolo 20, comma 1, della legge antitrust prevede che, nei confronti delle aziende e di istituti di credito, l'applicazione degli articoli 2, 3, 4 e 6, che riguardano rispettivamente le intese restrittive alla libertà di concorrenza, l'abuso di posizione dominante, la deroga al divieto di intese restrittive alla libertà di concorrenza e il divieto delle operazioni di concentrazione restrittive della libertà di concorrenza, spetta alla competente autorità di vigilanza.

Lo stesso articolo 20, al comma 2, stabilisce che i provvedimenti assunti dall'autorità di vigilanza sono adottati, sentito il parere dell'autorità garante della concorrenza e del mercato, che si pronuncia entro 30 giorni dal ricevimento della documentazione posta a fondamento del provvedimento. Decorso inutilmente tale termine, l'autorità di vigilanza può adottare il provvedimento di sua competenza.

Va precisato peraltro che il testo unico bancario, in relazione all'autorizzazione della Banca d'Italia, uniformandosi alle direttive comunitarie in materia di attività creditizia, prevede una preventiva autorizzazione per l'acquisizione di azioni o quote in misura superiore al 5 per cento del capitale di un istituto di credito. Le istruzioni di vigilanza della Banca d'Italia hanno successivamente disciplinato, in conformità con le direttive del comitato interministeriale per il credito ed il risparmio, i tempi e le modalità dell'informazione preventiva in riferimento alle partecipazioni rilevanti. Questo sistema di cautele che ho illustrato e che è contenuto nella normativa vigente non è espressione di dirigismo economico, al quale si ispirava, invece, la vecchia legge bancaria del 1936-1938, in quanto non attribuisce a mere valutazioni di opportunità delle autorità creditizie il rilascio di autorizzazioni all'assunzione di partecipazioni rilevanti o di controllo, ma lo vincola al parametro oggettivo rappresentato dal rischio reale di conseguenze negative sull'equilibrio finanziario della singola banca e, conseguentemente, del sistema creditizio nel suo complesso. Tali interventi

mirano, quindi, a rendere effettiva la tutela del risparmio in tutte le sue forme, come prevede l'articolo 47 della Costituzione.

Ho ricostruito soprattutto il quadro degli elementi di riferimento normativo che stanno nell'orizzonte del funzionamento del nostro sistema. Desidero solo sottolineare un aspetto che non sfugge certamente al collega interpellante: non sfuggono i cambiamenti, le trasformazioni e i processi di razionalizzazione che hanno caratterizzato in questi anni il sistema creditizio del nostro paese; quindi, l'individuazione di ulteriori prospettive da realizzare non può non tener conto dei risultati già conseguiti e della necessità di consolidare questi stessi risultati come punto di partenza per ulteriori processi di trasformazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Cambursano ha facoltà di replicare.

RENATO CAMBURSANO. Signor Presidente, non mi sfuggono, onorevole sottosegretario, i cambiamenti intervenuti nel sistema creditizio e bancario italiano, così come non mi sfugge il fatto che il nostro paese, con immani sacrifici, è entrato in Europa. Quindi, dovrebbero valere anche per il nostro paese le regole della Unione europea. Pertanto, non mi ritengo molto soddisfatto della sua risposta che è, se mi permette — glielo dico in amicizia —, un po' burocratica. Il Governo, infatti, avrebbe dovuto avere un po' più di coraggio.

Proprio perché siamo in un contesto più ampio, europeo, non sono più tollerabili gli interventi dirigistici sulla sorte di società quotate in borsa. Ogni parola che esce dalla bocca di chi gestisce il potere può influire, in qualche misura, in termini di andamento borsistico in negativo o in positivo in modo piuttosto determinante, così come è avvenuto il giorno successivo, per la Borsa, agli interventi del Governatore.

C'è una costituzione scritta e una costituzione reale anche in questa materia. Guardiamo, anche in questo caso,

quanto avviene intorno a noi: non può più essere lasciata alla Banca d'Italia solo la pianificazione del sistema creditizio.

Ha ragione il ministro Letta, che, proprio lunedì, in un'intervista rilasciata ad un noto giornale economico, ha dichiarato: « In Italia servono banche molto più grandi » — mi auguro che il Governatore abbia letto le dichiarazioni del ministro — « senza le quali è impossibile l'internazionalizzazione del sistema creditizio italiano ». Sottoscrivo totalmente le affermazioni del ministro: ecco perché speravo in una risposta più coraggiosa da parte del sottosegretario.

I nostri gruppi bancari sono inadeguati rispetto a quelli esteri sul terreno delle dimensioni, delle prestazioni, dell'offerta di buoni servizi, per non parlare della fragilità degli assetti proprietari, soggetti alle infiltrazioni di potenti soci d'oltralpe. Noi stiamo qui, con le mani in mano, ad ascoltare le prediche. No, grazie.

PRESIDENTE. Grazie a lei, onorevole Cambursano.

(Istituzione di televisioni in Piemonte e in Abruzzo)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Rogna Manassero di Costigliole n. 2-02851 (vedi l'allegato A — *Interpellanze urgenti sezione 6*).

L'onorevole Rogna Manassero di Costigliole ha facoltà di illustrarla.

SERGIO ROGNA MANASSERO di COSTIGLIOLE. Presidente, il Governo viene interpellato riguardo ad una vicenda che si può definire nuova — nel senso che non era mai accaduta in precedenza — ed inquietante, che è stata scoperta grazie alle notizie fornite dalla stampa, perché le deliberazioni relative sono state accuratamente non divulgate.

La vicenda è la seguente. Prima la regione Piemonte e successivamente la regione Abruzzo hanno deliberato, con deliberazioni di giunta, l'istituzione di un servizio televisivo regionale — sia pure

presentato, inizialmente, come iniziativa di promozione del turismo al di fuori del territorio della regione — grazie all'utilizzo di un canale satellitare, ma soprattutto alla costituzione di una vera e propria struttura al suo servizio. In pratica, si tratta dell'istituzione della tv della regione.

In questo caso si deve valutare quali norme di legge siano state violate. Tutti ricordano che la legge Mammi, che dal 1990 regola la situazione televisiva, aveva rigidamente escluso che una società a prevalente partecipazione pubblica potesse in qualche modo esercitare l'attività radiotelevisiva; successivamente, l'introduzione del sistema satellitare digitale non ha cambiato questa situazione: pertanto, tale sistema non può che rientrare nella disciplina generale.

Da questo punto di vista appare evidentemente altrettanto inquietante l'affermazione fatta da esponenti della regione Piemonte che, trattandosi di televisione digitale, non è sottoposta alle norme della televisione analogica.

A questo punto, si tratta di comprendere se queste due iniziative regionali siano debitamente autorizzate per quanto riguarda la parte — come prevede la legge n. 249 del 1997 — relativa all'emissione dal territorio nazionale al satellite. Inoltre, bisogna valutare se l'autorità per le garanzie nelle comunicazioni abbia effettivamente autorizzato queste due iniziative oppure se si tratti solo di prove tecniche senza autorizzazione: in questo caso vogliamo sapere cosa intenda fare il Ministero. Infine, vorremmo sapere quali concrete iniziative si intendano assumere affinché venga data pratica attuazione a quella che veniva definita la strada maestra da percorrere per la comunicazione degli enti locali: mi riferisco alle convenzioni da stipulare sia con televisioni locali private sia con RAI 3.

Questo è esplicitamente previsto al comma 2 dell'articolo 7 della legge n. 223 del 1990 ed è effettivamente l'unica reale strada maestra che in questo caso dovrebbe essere intrapresa per tutte le iniziative di comunicazione che sono di per

sé — e lo riaffermo anche in questa sede — del tutto legittime come iniziative di telecomunicazione. Sono invece, a mio avviso, estremamente pericolose ed inquietanti le iniziative editoriali per le quali venga utilizzato denaro pubblico da uno dei pochi enti che non possono svolgere attività di editori.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le comunicazioni ha facoltà di rispondere.

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. In relazione all'interpellanza illustrata dall'onorevole Rogna Manassero di Costigliole e sottoscritta da diversi colleghi, tra cui l'onorevole Panattoni, qui presente, debbo anzitutto sottolineare che in esso si prospetta un caso particolarmente significativo perché ci dà la possibilità di rispondere in tempi piuttosto stretti ad un quesito che viene posto insistentemente da tanti operatori interessati a questa materia, dopo le iniziative assunte dalle regioni Piemonte ed Abruzzo.

Nel riassumere brevemente le disposizioni che regolano la materia ricorderò almeno una parte delle origini normative della disciplina di questo settore, peraltro già evocate prima dall'interpellante. Intendo anzitutto riferirmi alla legge 6 agosto 1990, n. 223 (altrimenti nota come legge Mammi) che insieme alla legge 31 luglio 1997, n. 249, che ha istituito tra l'altro l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, ha dato un quadro di riferimento sufficientemente certo anche in ordine al quesito che è stato formulato.

In questo quadro di fonti normative va certamente evocata anche la delibera n. 127 del 1° marzo 2000 adottata dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni. L'articolo 3, comma 10, della legge n. 249 del 1997 stabilisce che la diffusione radiotelevisiva via satellite originata dal territorio nazionale è soggetta ad autorizzazione che viene rilasciata dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, sulla base delle disposizioni contenute nell'apposito regolamento concernente proprio la

diffusione via satellite di programmi televisivi (regolamento approvato con la menzionata delibera n. 127).

Tale regolamento, dopo aver definito all'articolo 1 l'emittente nazionale come « un soggetto avente la propria sede legale in Italia, che ha la responsabilità editoriale nella composizione dei palinsesti, dei programmi televisivi destinati al pubblico, e che li trasmette o li fa trasmettere da terzi, via satellite, in forma codificata o non codificata », dispone che il regolamento stesso si applichi alle emittenti nazionali televisive, o anche estere, rispetto alle quali l'Italia ha giurisdizione.

L'articolo 3 precisa che l'autorizzazione può essere rilasciata a società di capitali che abbiano la propria sede legale in Italia ovvero in uno Stato dello spazio economico europeo.

L'articolo 9 stabilisce che ai titolari di concessione con frequenze terrestri in ambito nazionale è consentita la trasmissione simultanea integrale su reti di diffusione via satellite. Da parte sua, la legge n. 223 del 1990, dopo aver stabilito che l'attività di radiodiffusione sonora e televisiva da parte di soggetti diversi dalla concessionaria pubblica è subordinata al rilascio di concessione (articolo 16, comma 1), indica in maniera tassativa i soggetti ai quali tale concessione può essere rilasciata (articolo 16, comma 8) e precisa che la concessione medesima non può essere rilasciata a società che non abbiano per oggetto sociale l'esercizio di attività radiotelevisiva ed editoriale o, comunque, attinente all'informazione e allo spettacolo ed esclude espressamente che la concessione possa essere rilasciata agli enti pubblici, anche economici (articolo 16, commi 11 e 12). I destinatari di concessione o di autorizzazione, nonché le imprese concessionarie di pubblicità, di produzione e di distribuzione dei programmi radiofonici e televisivi sono soggetti all'obbligo di iscrizione all'apposito registro degli operatori di comunicazione la cui tenuta è curata dalla ripetuta Autorità per le garanzie nelle comunicazioni.

Da tale quadro normativo si evince che gli enti pubblici territoriali, di cui si parla nell'atto parlamentare in esame, non possono essere titolari di concessione per la radiodiffusione sonora e televisiva e che, per analogia, agli stessi non può essere rilasciata l'autorizzazione alla diffusione via satellite di programmi televisivi.

La normativa menzionata, tuttavia, prevede un ruolo delle regioni e degli enti locali per l'importanza che essi rivestono nell'attività di diffusione di informazioni, ma tale attività deve essere svolta non direttamente, bensì tramite convenzioni o forme di collaborazione tra l'ente stesso e l'emittente pubblica ovvero le emittenti private.

In proposito, si sottolinea che l'articolo 7, comma 2, della legge n. 223 del 1990 stabilisce che la concessione rilasciata alla concessionaria del servizio pubblico deve prevedere forme di collaborazione con le realtà informative e culturali delle regioni e fissa i criteri in base ai quali possono essere stipulate convenzioni tra le sedi periferiche del servizio pubblico, le regioni e le emittenti private in ambito locale.

In particolare, nella delibera della regione Piemonte citata nell'interpellanza il progetto comunicativo previsto riguarda la diffusione via satellite, l'uso di Internet e la collaborazione con le TV private e viene, altresì, prevista la predisposizione di un palinsesto dettagliato della cosiddetta TV Piemonte; nella delibera della regione Abruzzo il progetto predisposto dalla struttura « stampa » e denominato « regione Abruzzo comunicazione » è finalizzato all'occupazione e prevede l'uso del satellite per uno spazio televisivo autogestito.

L'esercizio diretto dell'attività di diffusione via satellite di programmi informativi, che sembra essere stato ipotizzato dalla regione Abruzzo, non può trovare attuazione stante la vigente normativa in materia di comunicazione radiotelevisiva.

Per quanto riguarda la regione Piemonte, si comunica agli onorevoli interpellanti che risulta pervenuta all'Autorità una domanda di autorizzazione alla diffusione via satellite di programmi televi-

sivi da parte della società a responsabilità limitata « Accordo » — con sede in Torino — per il programma denominato « regione Piemonte TV ». Il competente dipartimento ci ha comunicato che sta esaminando, ai fini dell'accertamento della sussistenza delle condizioni richieste per il rilascio dell'autorizzazione stessa, il caso posto.

A completamento di informazione si fa presente, infine, che la legge 7 giugno 2000, n. 150 (che disciplina le attività di informazione e di comunicazione delle pubbliche amministrazioni) stabilisce che le attività di informazione e di comunicazione di tali pubbliche amministrazioni — fra le quali sono comprese le regioni — si esplicano oltre che per mezzo di programmi previsti per la comunicazione istituzionale non pubblicitaria anche attraverso la pubblicità, le vendite promozionali, le affissioni, la partecipazione a rassegne specialistiche, fiere, convegni eccetera.

Non si prevede invece — questa sottolineatura è importante perché si tratta della legge più recente in materia — che le stesse amministrazioni pubbliche possano svolgere attività di emittenza in proprio. Per noi questo chiarimento era importante perché anche la legge più recente, nel tornare sulla materia della comunicazione istituzionale, non ha previsto quell'apertura che non era prevista neppure dalla normativa pregressa, per molti motivi da noi tuttora considerati validi.

PRESIDENTE. L'onorevole Rogna Manassero di Costigliole ha facoltà di replicare.

SERGIO ROGNA MANASSERO di COSTIGLIOLE. Presidente, vorrei delegare la replica ad un altro firmatario l'interpellanza, l'onorevole Panattoni.

PRESIDENTE. Va bene. Prego, onorevole Panattoni.

GIORGIO PANATTONI. Signor Presidente, ringrazio l'onorevole Vita per la risposta, che vorrei sintetizzare in modo molto chiaro.

Abbiamo capito che il Governo conferma l'impossibilità per un ente pubblico di fare l'editore televisivo in proprio; abbiamo capito che l'autorità di garanzia per le comunicazioni ha confermato questa scelta attraverso proprie deliberazioni indipendenti; abbiamo capito che non si può rilasciare un'autorizzazione in favore di un ente pubblico; abbiamo altresì capito e ritenuto che un ente pubblico possa ed abbia il diritto di esercitare la propria funzione informativa attraverso convenzioni con televisioni pubbliche o private locali.

A questo punto ci chiediamo in che modo quanto riportato nell'interpellanza possa essere accaduto e perché proprio in Piemonte ed in Abruzzo, due regioni, guarda caso, governate da giunte di centrodestra. Ci chiediamo — ci sembra opportuno sottolinearlo — come mai, in Abruzzo, una delle motivazioni addotte per fare questa operazione sia stata l'esistenza di cattivi rapporti con le testate giornalistiche locali: francamente, ciò ci sembra paradossale, come se tutte le volte che si bisticcia con un amico si possa in qualche modo scatenare una guerra regionale.

Credo che tutto ciò sottolinei l'esistenza, sotto questo profilo, di un grande disordine, che ci preoccupa perché sta crescendo. Riteniamo si tratti del segno di una pressione, anche politica, molto pericolosa per il sistema dell'informazione democratica nel nostro paese. Il fatto che due regioni, ossia due enti che nel progetto federalista dello Stato dovrebbero svolgere un compito così alto ed autonomo, possano assumere autonomamente decisioni così gravi ci appare estremamente preoccupante dal punto di vista dell'assetto istituzionale del settore.

A questo punto, ci domandiamo quali decisioni — che immaginiamo dover essere rapide, tempestive e soprattutto efficaci — possano in qualche modo garantire una grande libertà di informazione e bloccare tali iniziative che, così ci pare di aver capito, dalla risposta del Governo sono

totalmente fuori legge e completamente estranee alla attuale disciplina del settore radiotelevisivo nel nostro paese.

Penso sarebbe opportuno che, a seguito dello svolgimento di questa interpellanza, vi fosse un atto formale chiaro e preciso. Noi cercheremo di attivarlo in sede locale; ci piacerebbe che il Governo facesse la sua parte, in modo che, a fronte di casi così largamente e chiaramente di infrazione della regolamentazione, possano seguire le opportune sanzioni. Esse mi sembrano indispensabili: è inutile parlare di leggi se, tutte le volte che vengono violate, non succede assolutamente nulla.

PRESIDENTE. Volevo precisare che la procedura prevede che, nel caso in cui un deputato interpellante deleghi la risposta ad un altro collega, ciò deve essere preannunciato preventivamente alla Presidenza.

Avverto che, a seguito di intese intercorse con i presentatori, lo svolgimento dell'interpellanza Mussi n. 2-02874 è rinviato ad altra seduta.

(Destinazione dell'isola di Sant'Andrea)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Selva n. 2-02872 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 7*).

L'onorevole Mantovano, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

ALFREDO MANTOVANO. Presidente, l'oggetto di questa interpellanza urgente è l'isola di Sant'Andrea, che si trova di fronte alla città di Gallipoli. È un'isola che ha un elevato valore ambientale e che costituisce, insieme con la zona continentale che si trova di fronte ad essa, un ecosistema di elevato interesse, un *habitat* particolarmente sensibile come la prateria di posidonia. In essa nidifica il gabbiano corso, che è un uccello rarissimo inserito nella lista rossa delle specie protette; è inoltre tappa dei percorsi migratori dell'avifauna e luogo botanico di elevato valore scientifico, in quanto ospita specie endemiche.

L'isola è stata riconosciuta da una direttiva CEE *habitat* naturale di importanza comunitaria; è protetta da una legge della regione Puglia (la n. 19 del 24 luglio 1997) ed è stata qualificata anche di particolare interesse storico e artistico, ai sensi della legge n. 1089 del 1939, con una nota del Ministero per i beni e le attività culturali.

Quest'isola ha anche un elevato valore dal punto di vista storico e della tradizione, soprattutto per la città di Gallipoli. Il faro di quest'isola è visibile ad alcuni chilometri di distanza e rappresenta un po' il simbolo dell'intera zona.

Il nome stesso dell'isola, peraltro, prende spunto dalla tradizione: infatti, su quest'isola vi è una piccola cappella dedicata a Sant'Andrea, che nel passato era meta di pellegrinaggi e di processioni in occasione della festa del santo.

Vi è una prospettiva seria di recupero dell'ecosistema attraverso la costituzione di una riserva naturale; cioè, non attraverso la preclusione della fruizione dell'isola, bensì attraverso la sottrazione al libero intervento dell'uomo ed il controllo dei poteri pubblici al fine di garantire la conservazione e protezione dei caratteri naturali fondamentali di tale ecosistema. Questa prospettiva sembra però concretamente destinata a dissolversi se avrà seguito l'avviso di vendita di una parte consistente di quest'isola, che il Ministero della difesa ha pubblicato qualche mese fa a seguito di una vicenda abbastanza complessa che trae origine dalla legge finanziaria del 1997 e si inserisce in un programma di dismissioni.

Già il fatto che oggi a rispondere alla nostra interpellanza vi sia il sottosegretario di Stato per la difesa mi sembra sia poco rassicurante. Non ho nulla di personale ovviamente nei confronti del sottosegretario Rivera; anzi, esprimo nei suoi confronti tutta la personale stima e simpatia. Tuttavia, l'interpellanza era rivolta al Presidente del Consiglio dei ministri, perché i destini di quest'isola coinvolgono certamente il ministro dell'ambiente ed il ministro dei beni culturali, oltre alla regione Puglia e agli enti locali. Prima

ancora, peraltro, sottolineo che è assurda la catalogazione di quest'isola come un bene appartenente alla difesa, che si può dismettere e vendere al migliore offerente!

Proprio nella giornata di domani si terrà dinanzi al tribunale di Lecce, sezione di Gallipoli, un'udienza di merito che ha per oggetto la sospensione dell'avviso di vendita della parte dell'isola stessa messa in vendita, che vede costituita in giudizio l'avvocatura distrettuale dello Stato di Lecce e il rappresentante del ministro della difesa. Sicché la risposta che oggi il Governo è chiamato a dare acquista un significato anche in vista di questa imminente scadenza.

Mi permetto di sollecitare il rappresentante del Governo a fornire una risposta che non sia burocratica e che non si limiti a ripercorrere le tappe formali dell'iter che ha portato a questo avviso di vendita, ma prenda in considerazione il patrimonio storico e ambientale di questo bene.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di parlare.

GIOVANNI RIVERA, Sottosegretario di Stato per la difesa. L'isola di Sant'Andrea di Gallipoli è inclusa nel programma di dismissione dei beni immobili della difesa approvato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 11 agosto 1997, ai sensi del disposto di cui all'articolo 3, comma 112, della legge n. 662 del 1996 per le esigenze organizzative e finanziarie connesse con la ristrutturazione delle Forze armate. L'immobile è stato stimato dalla società Consap, che gestisce il citato programma, 735 milioni di lire, stima ritenuta congrua dalla commissione interministeriale di congruità, costituita da esperti in materia. Detto prezzo costituisce base d'asta.

Il comune di Gallipoli, che ha diritto di prelazione sul bene — come pure la provincia di Lecce e la regione Puglia — ai sensi dell'articolo 4, comma 11, della legge 23 dicembre 1999, n. 488, ha offerto prima la somma di 50 milioni di lire e poi

di 200 milioni di lire. Tali offerte non sono state accettate dalla Difesa in quanto decisamente inferiori al valore intrinseco dell'isola.

Pertanto, scaduti da alcuni mesi i termini di legge (45 giorni) per l'esercizio del diritto di prelazione sul bene, senza ricevere alcuna risposta né dal comune di Gallipoli, né dalla provincia di Lecce, né dalla regione Puglia, interessati in merito, la Consap ha messo in vendita il bene con avviso pubblicato sul *Il Sole 24 ore* e sulla *Gazzetta del Mezzogiorno* del 31 ottobre 2000.

Avverso la vendita del suddetto immobile alcune formazioni politiche di Gallipoli hanno proposto ricorso al tribunale di Lecce, che ne ha disposto la sospensione. La prima udienza della causa era prevista per il 24 gennaio, ma è stata rinviata al 9 febbraio prossimo venturo, cioè domani, come è stato ricordato.

Considerato che proprio il Parlamento ha individuato nella dismissione dei beni immobili della Difesa non più utili e/o non più rispondenti alle attuali necessità delle Forze armate, un mezzo per recuperare risorse finanziarie da destinare alle esigenze di ristrutturazione ed ammodernamento delle stesse, lo stralcio dell'isola di Sant'Andrea di Gallipoli dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 11 agosto 1997 sarebbe contrario alle finalità di cui all'articolo 3, comma 112, della legge n. 662 del 1996 e dell'articolo 44 della legge n. 448 del 1998, oltre a costituire un precedente che vanificherebbe le finalità della legge.

Nel caso in argomento, il comune di Gallipoli sostiene che il prezzo dell'isola di Sant'Andrea è troppo elevato, facendo riferimento a prezzi di esproprio per pubbliche utilità. Occorre osservare, tuttavia, che nel caso in argomento non si tratta di espropriare, ma di alienare un bene ad un prezzo congruo.

Peraltro, la pubblicazione dell'avviso di vendita dell'immobile di cui trattasi aveva soprattutto lo scopo di verificare, attraverso la risposta del mercato, la rispondenza o meno del valore stimato dell'isola.

Allo stato attuale il comune di Gallipoli, in proprio o congiuntamente con la provincia di Lecce e/o la regione Puglia, può sempre esercitare il diritto di prelazione sull'immobile in questione al prezzo di 735 milioni, così come previsto dall'articolo 4, comma 11 della legge n. 488 del 1999.

Alla luce di quanto illustrato, è lecito sostenere che questa amministrazione ha correttamente applicato la legge, attenendosi scrupolosamente alle disposizioni normative che contemplano la dismissione dei beni immobili della Difesa.

Con riferimento, invece, agli eventuali provvedimenti da adottare d'intesa con altri ministeri interessati, finalizzati ad assicurare il rispetto e la tutela paesaggistica del territorio, si rappresenta che il sito in questione è stato proposto dalla regione Puglia con il nome « Litorale di Gallipoli ed isola di Sant'Andrea » quale sito di importanza comunitaria ai sensi della direttiva 92/43/CEE e come tale trasmesso dal Ministero dell'ambiente alla commissione europea, congiuntamente alle altre proposte nazionali.

L'obiettivo della citata direttiva è la conservazione di *habitat* e specie animali e vegetali riconosciute di interesse comunitario, attraverso la creazione di una rete di aree protette a livello europeo, denominata Natura 2000.

Gli obblighi che discendono dalla citata direttiva e dal suo recepimento italiano, il decreto del Presidente della Repubblica n. 357 del 1997, non si sostanziano in termini di vincoli specifici sul territorio, ma nell'impegno ad evitare qualsiasi attività che arrechi degrado agli *habitat* ed alle specie per cui il sito è stato proposto. Nel caso particolare, poi, la vendita dell'area non comporta di per sé un'azione in contrasto con gli obiettivi della normativa comunitaria e nazionale di cui sopra, purché sull'area non si esercitino attività comportanti rischi per la conservazione di *habitat* e specie.

I soggetti competenti a promuovere, sui siti di importanza comunitaria proposti, forme di tutela e salvaguardia nonché appositi piani di gestione, sono le regioni

e le province autonome, ai sensi dell'articolo 4 del citato decreto del Presidente della Repubblica. È possibile assicurare sin d'ora che, da parte sua, il Governo porrà in essere tutte le possibili azioni finalizzate a verificare, attraverso la regione Puglia, che l'eventuale vendita dell'isola di Sant'Andrea e la successiva gestione siano compatibili con gli obiettivi della direttiva, ovvero non prevedano azioni in contrasto con il mantenimento di un sufficiente grado di conservazione di *habitat* e specie.

PRESIDENTE. L'onorevole Mantovano, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

ALFREDO MANTOVANO. Signor Presidente, parlare di insoddisfazione è un eufemismo: l'auspicio di una risposta non formale è stato assolutamente frustrato, vista la batteria, assolutamente compatibile con il ministero che ha risposto, di barre, commi, direttive e regolamenti di cui è infarcita la risposta.

Ritenere che ciò che sta facendo il Governo, in particolare il Ministero della difesa, sia corretto è evidentemente un'opinione. Faccio presente che, in quell'elenco cui il sottosegretario per la difesa faceva riferimento, sono inclusi beni come ex caserme, depositi non più in uso e poi, in modo assolutamente singolare, questa isola che, come il rappresentante del Governo ha riconosciuto, ha una serie di vincoli che partono da quelli dell'Unione europea e arrivano a quelli della regione Puglia, attraverso una serie di gradazioni intermedie. Comunque, in modo assolutamente informale, al termine della mia replica, farò dono al rappresentante del Governo di una monografia sull'isola, perché così, sfogliandola e guardando il copioso materiale fotografico, potrà rendersi conto che non si tratta di un'ex caserma semidemolita come gli altri beni di cui è in atto, o si è realizzata, la dismissione.

La risposta è veramente assurda: nel merito, perché questo Governo conferma un ambientalismo di facciata e demago-

gico, con le ruspe con telecamere di contorno nella Valle dei templi, ma con la dismissione di fatto di una realtà così importante dal punto di vista ambientale, la cui rilevanza peraltro si riconosce. Vorrei chiedere al rappresentante dello stesso Governo che, ripeto, con il relativo clamore, ha mandato le ruspe nella Valle dei templi, come si pensa che, in una realtà così circoscritta, nella quale esistono equilibri ambientali così delicati, si possa parcellizzare il territorio, cederne una parte ai privati e ritenere che essi acquistino semplicemente per beneficiare il Governo e consentirgli di riequilibrare i conti, perché questo è l'obiettivo delle dismissioni.

Perché non si prende in considerazione — deve farlo il Governo d'intesa con la regione e con gli enti locali — la costituzione di una riserva naturale, analoga a quelle che già esistono nella zona? Tutto ciò non va certamente contro la valorizzazione del territorio a fini turistici, che anzi non può che trarre giovamento dalla tradizione, dalla storia ma anche dalle bellezze naturali che possono essere messe a disposizione dei giovani e delle scolaresche, così come avviene per tutte le riserve naturali. Tutto ciò deve avvenire in modo protetto, ordinato, non attraverso una cessione, anche se essa può accompagnarsi a vincoli per il potenziale acquirente.

Tuttavia nulla ci dice, dal momento che si tratta di un bene dismesso dal Ministero della difesa, che lì vi siano i soldatini ad impedire che i suddetti vincoli vengano violati. Vi prego di mettere da parte le ragioni puramente finanziarie perché, di fronte a sprechi di centinaia di migliaia di miliardi, fare le pulci per 730 milioni e 200 milioni per un bene di questo tipo, mi sembra davvero misera cosa.

Quanto alle valutazioni di congruità da parte della CONSAP, sottolineo che quest'ultima è così attenta alla realtà presa in esame da aver qualificato il territorio di Gallipoli come rientrante nella provincia di Taranto, quando basta sfogliare un atlante per le scuole elementari per accorgersi che le cose sono un po' diverse. Questo illustra già con quanta accortezza

sia stata fatta la valutazione del bene. L'assurdo, però, non è solo nel merito tecnico, per così dire, ma anche politico, perché domani, davanti al tribunale di Lecce, sezione di Gallipoli, si svolgerà una controversia giudiziaria: da una parte, i partiti del centrosinistra di Gallipoli che, insieme con associazioni ambientaliste meritoriamente — sottolineo meritoriamente da deputato di destra — hanno citato in giudizio la controparte perché sia sospeso l'avviso di vendita; dall'altra, il Governo di centrosinistra, sostenuto dagli stessi partiti i cui referenti, sul piano locale, lo contrastano in sede giudiziaria. Mettetevi d'accordo perché, forse, si risparmierebbero anche spese all'erario; non so a quanto ammonti la parcella dell'Avvocatura dello Stato, ma se si dovesse avvicinare molto a quanto pensate di ricavare dalla dismissione, forse si potrà considerare la partita pari e patta, affidando l'isola ad enti pubblici diversi dal migliore offerente al quale volete cederla.

In conclusione, la battaglia perché l'isola di Sant'Andrea resti ai gallipolini sarà difficile, ma continuerà. Se continuate a ritenere che esistano i termini perché gli enti locali esercitino la prelazione, sospendete autonomamente l'avviso di vendita e non solo per ordine del giudice; date un ulteriore termine affinché questa prelazione sia esercitata e, se ritenete che la cessione debba passare ulteriormente al vaglio di compatibilità con i vincoli ambientali, date tempo agli enti locali, alla regione perché ciò avvenga; date tempo almeno fino alle prossime elezioni, che oltre che politiche saranno amministrative, e forse si consentirà a chi vuole la distruzione di quest'isola di mettersi da parte e lasciare spazio, invece, a chi vuole che sia mantenuta in vita con tutte le sue ricchezze storiche e ambientali.

***(Assunzioni in ruolo di docenti
nell'anno scolastico 2000-2001)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Acciarini n. 2-02873 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 8).

L'onorevole Acciarini ha facoltà di illustrarla.

MARIA CHIARA ACCIARINI. Signor Presidente, all'inizio dell'anno scolastico 2000-2001, Governo e Parlamento erano ben consapevoli di affrontare un anno delicato per la vita della scuola in seguito all'immissione in ruolo, stabilita sulla base di criteri fissati dalla legge n. 124 del 1999, che prevedevano la formazione di graduatorie definitive delle quali si prospettava un completamento nel corso dell'anno scolastico 2000-2001. Tali graduatorie erano, in un caso, le graduatorie permanenti, relative quindi all'assunzione in ruolo e, nell'altro caso, le graduatorie definitive dei concorsi per titoli ed esami. Si trattava di una doppia procedura di immissione in ruolo sulla cui positività credo non si possano avere dubbi, tuttavia essa presentava alcune difficoltà che, giustamente, hanno fatto fare un salto abbastanza significativo nella normativa con la conversione in legge di un decreto-legge che è diventato la legge n. 306 del 2000. Questa legge ha un obiettivo preciso: mantenere, per quanto possibile, la continuità didattica nelle scuole, pur in presenza di assunzioni in ruolo nel corso dell'anno scolastico 2000-2001.

Le norme a cui si fa riferimento per illustrare questo aspetto rivestono un certo significato: si prevedeva che l'assunzione in ruolo nel corso dell'anno scolastico 2000-2001, per effetto del completamento delle graduatorie definitive in un periodo successivo al 30 agosto 2000 e precedente il 31 marzo 2001, avvenisse con una procedura che comportava la decorrenza giuridica dal 1° settembre 2000 ed il raggiungimento della sede il 1° settembre 2001.

Collegata a questa norma ve ne era un'altra, anch'essa assai importante, in base alla quale, nel caso in cui un supplente nominato all'inizio dell'anno scolastico — e anche a tale proposito vi sono norme che non sto ad illustrare, ma che sono sempre ispirate al principio della continuità didattica —, per effetto del completamento delle graduatorie, matu-

rasse nel corso dell'anno il titolo all'assunzione in ruolo o ad una supplenza annuale, era prevista la conferma da parte del provveditore agli studi per l'anno 2000-2001 nella sede in cui il docente aveva prestato servizio a titolo provvisorio, cioè quella in cui era stato nominato all'inizio dell'anno.

Credo, quindi, che la volontà del Governo e del Parlamento sia stata espressa in maniera molto chiara, essendo volta ad evitare disagi nelle scuole ed agli studenti. Tuttavia, in questo momento, mentre in molte province italiane da parte di molti provveditorati, in modo non simultaneo, si stanno completando le operazioni relative alle graduatorie definitive e, quindi, si stanno identificando i destinatari delle nomine in ruolo e delle supplenze annuali, stiamo assistendo ad una situazione molto difficile. Segnalo in particolare i casi di Torino e di Bologna, ma credo che ciò si verifichi anche in altre realtà e soprattutto penso che situazioni analoghe potranno verificarsi nel momento in cui anche in altre sedi si completeranno le graduatorie.

Con la nostra interpellanza vogliamo sottolineare che ciò che stava a cuore al legislatore della legge n. 306 era il principio della qualità della scuola e credo che in questo senso siano state formulate molte norme giuste. Leggiamo con piacere, anche negli interventi del ministro, che tutta l'azione riformatrice della scuola, in cui noi crediamo profondamente, è ispirata proprio al principio di facilitare l'apprendimento, di far sì che nessun allievo — non uno di meno, dice oggi il ministro — manchi al momento dell'appello sui risultati scolastici. Ma non si può rimandare a domani ciò che possiamo fare oggi ed oggi la discontinuità che si sta determinando nelle scuole è grave.

Credo si possano fare due considerazioni. Innanzitutto, occorre verificare se la legge n. 306 sia stata applicata correttamente dappertutto, perché in qualche caso ci viene segnalato che il principio dell'assunzione in ruolo con le modalità previste dalla legge n. 306 non è stato rispettato. In secondo luogo, vi è certamente un caso che la legge n. 306 non ha

previsto, cioè la presenza di docenti che hanno maturato il diritto alla supplenza annuale, ma in questo momento non si trovano in una scuola in cui si possa operare la trasformazione: di ciò siamo perfettamente consci.

Chiediamo che, proprio alla luce del principio per il quale si assumono come stella polare e come riferimento, da una parte, l'interesse degli studenti e, dall'altra, il rispetto dei diritti dei docenti sulla base delle leggi vigenti, si faccia il massimo sforzo per garantire la continuità didattica, ripristinando la situazione precedente là dove gli insegnanti sono stati allontanati, peraltro in certi casi alla vigilia degli scrutini.

Certamente in qualche caso vi saranno problemi di doppia presenza — su questo non ci sono dubbi — proprio per effetto di quanto ho detto, ma a questo proposito chiediamo uno sforzo ed abbiamo in mente un riferimento. Esiste un principio, previsto dall'articolo 450, comma 4, del testo unico n. 297 del 1994, in cui si prevede che, quando l'insegnante rientri oltre una certa data (che in questo caso è il 30 aprile) non ritorni nella sua classe, in cui resta il supplente, ma rimanga a disposizione della scuola per supplenze o per altre attività che possono essere anche di qualità.

Chiediamo al Governo di adottare un provvedimento di questo tipo sapendo che dal punto di vista delle risorse dello Stato si deve anche valutare il probabile risparmio che può venire dal fronte delle supplenze. Comunque ci preme particolarmente sottolineare che la « girandola delle cattedre » deve assolutamente essere fermata in tutte le realtà, tenendo conto che la differente scansione temporale delle nomine non deve penalizzare proprio quei provveditorati dove le nomine sono state fatte prima perché si è manifestata una volontà maggiore di concludere le procedure che portavano alla formazione delle graduatorie definitive.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

SILVIA BARBIERI, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. L'onorevole Acciarini con molta precisione anche nel dettaglio del richiamo alla normativa ha chiarito il quadro in cui si pone il problema che viene posto all'attenzione del Governo. Mi limiterò quindi per questo aspetto a richiamare anch'io la grande novità che questo quadro presenta rispetto al fatto che, a fronte di una situazione che era una costante degli anni passati (per cui le condizioni di precariato del personale docente avevano gravi ricadute sulla continuità didattica che non riguarda solo un anno scolastico ma un intero percorso scolastico), l'anno scolastico in corso vede una profonda rivisitazione, attraverso la modifica delle modalità di reclutamento, che comporta l'adozione di procedure estremamente complesse sia per loro natura sia perché riguardano una grandissima quantità di posizioni. Contemporaneamente, a seguito dell'autorizzazione alle assunzioni a tempo indeterminato per quello in corso e per i due anni successivi la modifica consentirà di stabilizzare una quota molto grande del personale docente, lasciando al precariato quella parte fisiologica che attiene agli scostamenti che di anno in anno si registrano nella popolazione scolastica, quindi il numero delle cattedre e delle ore di insegnamento da ricoprire.

La scuola italiana, attraverso un cammino che è complicato e difficile, si sta avviando finalmente a vivere una condizione di stabilità che noi riteniamo più che mai essenziale quando alla scuola si chiede di farsi carico di un'operazione di riforma e di modifica delle sue modalità operative, le quali ultime hanno bisogno di elementi di stabilità.

Questo è il quadro in cui ci muoviamo e che ha appesantito particolarmente (poiché tutti i cambiamenti comportano qualche difficoltà) le operazioni di avvio dell'anno scolastico che si è cercato di rendere il più possibile regolare attraverso l'approvazione del decreto-legge, poi convertito, che veniva prima richiamato. L'insieme di queste disposizioni — la legge n. 124 del 1999, le procedure successive

ed il decreto-legge cosiddetto di inizio d'anno — è informato, come osservava l'onorevole Acciarini, al perseguimento dell'obiettivo di garantire la massima possibile continuità didattica. Tuttavia si stanno verificando effettivamente situazioni di sofferenza e di difficoltà come quelle che venivano prima richiamate.

A questo proposito voglio prima di tutto rassicurare gli onorevoli interpellanti circa il dubbio avanzato che le norme richiamate siano state effettivamente applicate con rigore e che non ci siano stati scostamenti, nei procedimenti amministrativi adottati, rispetto alla normativa.

Dal monitoraggio che abbiamo avviato e dagli atti che riguardano i provvedimenti emanati dal Ministero e dalle sue organizzazioni periferiche, ci risulta che tutti gli atti sono stati improntati alla puntuale applicazione delle disposizioni contenute nella citata legge n. 306 del 2000 che, appunto, erano intese a garantire la massima continuità didattica. Se agli onorevoli interpellanti risultano specifiche situazioni di scostamento da tali normative, che fossero eventualmente a noi sfuggite (mi risulta che così non sia), ritengo che nella collaborazione tra Governo e Parlamento debbano essere precisamente segnalate; ci faremo carico di intervenire per ripristinare la legalità che eventualmente fosse stata violata.

Per quanto riguarda la situazione presentata, credo che per alcuni aspetti debba essere ricondotta alle reali dimensioni rispetto ad una preoccupazione che, invece, sembra riguardare un'ampia quantità di posizioni.

Come si è determinato il fenomeno cui ci si riferisce e che in qualche modo ci ha spiazzato rispetto alle previsioni contenute nella legge n. 306 del 2000? Ciò è avvenuto soprattutto per effetto del ritardo con cui l'amministrazione della pubblica istruzione è stata autorizzata dal Consiglio dei ministri a provvedere alle assunzioni a tempo indeterminato. Per tale motivo, le operazioni che si sarebbero dovute concludere nei primissimi mesi dell'anno scolastico si sono concluse successivamente. Infatti — come si ricorderà — il decreto-

legge n. 240 stabiliva che aveva titolo all'assunzione in ruolo con raggiungimento immediato della sede solo il personale incluso nelle graduatorie dei concorsi ordinari per titoli ed esami e nelle graduatorie permanenti approvate entro il 31 agosto 2000: si tratta di situazioni presenti in alcune realtà locali, mentre nella maggior parte delle regioni siamo di fronte al fenomeno opposto, perché la conclusione delle operazioni non è avvenuta entro il 31 agosto 2000. Pertanto, la legge n. 306 permette, in tali casi, di dare corso al raggiungimento di sede solo dal 1° settembre 2001; in altre realtà tali operazioni debbono ancora concludersi. Tuttavia, per le operazioni conclusesi entro il 31 agosto 2000, vi è una scopertura rispetto alla previsione contenuta nel citato decreto-legge: tutto sarebbe dovuto avvenire entro i primi mesi dell'anno scolastico, ma il ritardo nelle autorizzazioni all'immissione in ruolo ha creato tale situazione di difficoltà. Tuttavia, si tratta di casi abbastanza contenuti nel numero; essi hanno dimensioni piuttosto modeste e riguardano quasi esclusivamente la scuola materna e la scuola elementare. Infatti, i concorsi della scuola secondaria, a causa della loro maggiore complessità, si sono espletati successivamente alla data del 31 agosto 2000 o, addirittura, sono ancora in via di espletamento.

Dove i problemi si pongono in dimensioni maggiori è in relazione agli spostamenti di personale che si determinano per effetto delle operazioni di conferimento delle supplenze annuali e temporanee, fino al termine delle attività didattiche che sono successive a quelle di assunzione in ruolo e possono essere disposte anche sulla base di graduatorie approvate in via definitiva in data successiva al 31 agosto 2000. In tali casi, laddove i soggetti presenti in graduatoria in posizione favorevole si trovino già ad espletare incarichi di insegnamento, il problema non si pone: essi possono continuare a rimanere dove si trovano, in virtù del principio della continuità didattica. Il problema diventa più difficile quando tale situazione ri-

guardi soggetti che risultano avere titolo all'assegnazione ad una sede di insegnamento e che non si trovino attualmente in servizio presso alcuna sede (in particolare, ciò accade a persone che abbiano fatto domanda di insegnamento in provincia diversa da quella in cui si trovavano ad operare nell'anno precedente).

Questo fa sì che non abbiano potuto usufruire della nomina provvisoria di inizio d'anno, che ha riguardato, invece, tutti i loro colleghi che rimanevano nella stessa provincia. Si tratta, quindi, di situazioni che comportano le difficoltà che venivano prima richiamate.

Come Ministero siamo molto attenti in questa fase ed effettuiamo un monitoraggio costante sulle diverse operazioni di competenza dei provveditori agli studi. Stiamo studiando alcune soluzioni che ci consentano di rispettare la normativa vigente e i diritti che ne derivano per il personale che aspira all'assunzione in ruolo ovvero alla supplenza in relazione al posto di graduatoria occupato, cercando però di ridurre al minimo indispensabile gli spostamenti di personale con i conseguenti disagi per la continuità didattica. Siamo in contatto con le direzioni regionali della pubblica istruzione e con gli uffici scolastici provinciali perché si ponga a questo fine la massima attenzione, in special modo in relazione a situazioni di particolare delicatezza per quello che riguarda la continuità didattica; mi riferisco, ad esempio, al caso degli insegnanti di sostegno e al caso degli insegnanti che si trovano ad operare negli ultimi anni dei corsi della scuola superiore e che, quindi, devono preparare i giovani che dovranno affrontare gli esami di maturità. Siamo molto attenti a queste particolari situazioni e stiamo lavorando per trovare forme di interpretazione della norma che ci consentano di disporre nella maniera più ampia possibile, pure nell'ambito dei limiti della norma stessa, la conferma, all'atto della nomina in ruolo ovvero del conferimento della supplenza annuale o temporanea fino al termine dell'attività didattica, nel posto occupato a titolo provvisorio per nomina di capo di istituto.

Laddove si siano verificati eventuali scostamenti da questa linea — lo ripeto —, cercheremo di provvedere affinché si recuperino tali posizioni, che tuttavia ufficialmente non ci risultano.

L'attenzione sarà massima anche sotto un altro profilo: laddove non sia possibile evitare una discontinuità, chiederemo ai dirigenti scolastici e ai responsabili degli uffici scolastici provinciali che si creino le condizioni per un passaggio di consegne il più possibile pilotato e collaborativo, che consenta, laddove ci trovassimo di fronte alla impossibilità di evitare tale passaggio di consegne, di ridurre comunque l'effetto negativo per quel che riguarda l'attività didattica. Torno a sottolineare come il problema sia al centro della nostra attenzione e come lo studio delle soluzioni di questi aspetti negativi e non previsti sia in corso in questi giorni; si stanno infatti esplorando tutte le vie amministrative che ci consentano di conseguire un risultato positivo.

PRESIDENTE. L'onorevole Grignaffini, cofirmataria dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

GIOVANNA GRIGNAFFINI. Signor Presidente, volevo anzitutto ringraziare il Governo per aver dato prova qui oggi — per noi è stata una conferma, ma era una conferma importante — dell'attenzione e della sensibilità del Governo stesso sul problema della continuità didattica, sul quale l'esecutivo sta effettuando un attento monitoraggio. È un problema, come è stato ricordato anche nell'esposizione iniziale, che sta creando gravissimi disagi per un bene prezioso qual è la possibilità di apprendimento degli studenti. Voglio pertanto ringraziare il Governo perché, grazie alla panoramica che il sottosegretario Barbieri ha fatto dei provvedimenti legislativi — facendo riferimento non solo alla legge n. 306, ma anche alla legge n. 124, vale a dire a tutto l'impianto di ridefinizione delle procedure concorsuali —, il Governo e il Parlamento hanno posto, forse per la prima volta, al centro dell'attenzione questo problema. Ora però

invito il sottosegretario Barbieri a riflettere sulla situazione che si sta creando a seguito di una serie di ritardi — non solo per le autorizzazioni nelle immissioni in ruolo —, i quali, seppure con un'altra configurazione, possono metterci, nell'anno in corso, di fronte ad un problema avente dimensioni minori, ridimensionabile rispetto a quanto si pensava un paio di settimane fa, ma che comunque produce effetti nocivi sulla politica attuata dal Governo e sulla grande stagione delle riforme. Voglio rivolgere un appello al sottosegretario Barbieri affinché vengano individuate con coraggio le soluzioni possibili e perché questi effetti minimi non finiscano per inficiare il sistema che si sta costruendo così bene.

Mi ha fatto molto piacere sentire che, per fronteggiare le situazioni di disagio — mi riferisco ad esempio agli insegnanti di sostegno o alla chiusura dei cicli scolastici — si stanno già approntando strumenti appropriati. Invito altresì il Governo a prendere nuovamente in considerazione la possibilità di utilizzare la norma di cui all'articolo 450 del testo unico, nonché il documento inviato dal provveditorato agli studi di Bologna in data 6 febbraio 2001, il quale, dal punto di vista procedurale, ricalca la stessa impostazione suggerita dalla collega Acciarini. In tale documento si fa riferimento, in maniera specifica, ad un eventuale accordo con le organizzazioni sindacali che preveda l'assegnazione, alle singole direzioni didattiche o agli istituti comprensivi, dei docenti nominati in base alle graduatorie permanenti, assegnando loro non solo le supplenze, ma anche altri incarichi in relazione al tema della qualità dell'apprendimento.

Invito infine il Governo a valutare attentamente quale tipo di provvedimento — sia di carattere amministrativo, sia legato ad una maggiore collaborazione con le organizzazioni periferiche, sia di modifica normativa, nel caso in cui tale situazione non possa essere risolta con gli strumenti da me in precedenza ricordati — possa essere assunto per fare in modo che l'enorme sforzo che ha caratterizzato i cinque anni di lavoro del Governo di

centrosinistra e del Parlamento non venga vanificato a causa di qualche piccola questione procedurale: è già accaduto troppe volte. Abbiamo individuato gli strumenti per superare per sempre questi inconvenienti: facciamo in modo che questo « per sempre » voglia dire anche a partire da oggi.

(Episodi di violenza di naziskin altoatesini)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Schmid n. 2-02878 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 9*).

L'onorevole Schmid ha facoltà di illustrarla.

SANDRO SCHMID. Il fatto, per l'ampia indignazione riportata dai mass media non solo locali ma nazionali, è già noto, ma lo ricorderò, seppure in estrema sintesi.

Nella notte tra sabato e domenica scorsa, presso l'area di servizio di Laimburg sull'A-22, in Alto Adige, alcuni giovani stranieri sono stati brutalmente aggrediti da un gruppo di *naziskin*. Un cittadino marocchino è stato accoltellato ed è ora ricoverato in ospedale con gravi ferite. Gli aggressori, residenti in Friuli-Venezia Giulia ed aderenti al movimento politico Fronte veneto *skinhead*, stavano tornando da un raduno svoltosi in un locale a Prato Isarco; sono poi stati arrestati e denunciati per aggressioni, lesioni gravi ed incitamento all'odio razziale.

Il fatto non solo è di una gravità inaudita in sé ma è ancora più grave in quanto non è un caso isolato, ma l'ultimo di una serie di episodi di violenza razzista in questa terra alpina di confine, nella quale possiamo vantare l'esercizio dell'autonomia come modello di pacifica convivenza etnica, studiato da tanta parte del mondo.

Come stavo dicendo, non si tratta dunque di un episodio isolato perché da circa tre anni si susseguono, in provincia di Bolzano, episodi di varia entità che

testimoniano una intensa attività di gruppi neonazisti, sia di lingua italiana sia di lingua tedesca. Sono già cinque gli episodi noti di intolleranza che, dall'agosto dello scorso anno, hanno visto coinvolti *naziskin* altoatesini di entrambi i gruppi etnici e *skinhead* provenienti da altre province e regioni italiane, in particolare del Triveneto.

Vorrei inoltre ricordare l'episodio di intolleranza avvenuto nel corso della « Altsdtfest », la festa del centro storico di Bressanone, nel corso della quale un giovane ambulante di colore era stato preso di mira da otto *naziskin*; nonché la testimonianza di un giovane immigrato di colore di venti anni che ha testualmente raccontato: « Mi hanno sputato in faccia e lo hanno fatto con odio e ricoprendomi di insulti, e tutto perché sono di colore ».

Ma ricordo anche la brutale maxi rissa del 15 gennaio scorso a Varna, in un grande locale pubblico in cui alcuni centinaia di *naziskin* tedeschi si sono scontrati con quelli italiani che erano arrivati in quella località. Inoltre, sempre a Varna, il 20 gennaio, un giovane di ventiquattro anni viene picchiato da tre *naziskin* davanti alla casa « Voitsberg ».

Mi sembra pertanto che sia ben evidente che si sta assistendo — è questa la grande preoccupazione — ad un vero e proprio salto di qualità di queste violenze e a quello che sembra essere un disegno strategico, forse coordinato, come risulta anche da una serie di messaggi intercettati tra questi gruppi, a livello internazionale, e quelli tedeschi e italiani, via Internet. In questa provincia oltre alla presenza storica dei gruppi tedeschi di estrema destra si aggiunge una presenza sempre più insistente e costante di gruppi di *skinhead* di estrema destra del Triveneto. Certamente spira e si sente il vento di Haider, ma qui si tenta di fare un'operazione politicamente pericolosa perché si prende di mira l'Alto Adige-Südtirol come l'ambito di una nuova frattura etnica in cui i gruppi di estrema destra tedeschi e italiani sono divisi da impostazioni nazionaliste contrapposte, ma si trovano poi uniti nella violenza xenofoba e razzista.

Dicevo che non v'è dubbio che si sente il vento di Haider, ma voglio denunciare che le sue note dichiarazioni di natura xenofoba appaiono acqua di rose rispetto all'affermazione del capogruppo leghista provinciale trentino, Sergio Divina, che oggi sul giornale locale dichiara per la seconda volta: « Insisto: l'aggressione *skin* è una forma di autodifesa ». È un'affermazione barbara perché assolutoria di una violenza alimentata dal peggiore odio razziale; è stata isolata non solo da tutte le forze democratiche dell'Ulivo, ma anche dalle stesse forze del Polo che hanno ritenuto assolutamente gravi ed inaccettabili queste dichiarazioni in un contesto in cui le teste rasate restano in cella perché il GIP ha ritenuto concreto il pericolo di reiterazione del reato e perché in capo a questo gruppo rimane l'imputazione di concorso nelle lesioni personali gravi e la violazione della legge Mancino. Il pubblico ministero non ha escluso la possibilità di contestare il tentato omicidio.

Per questi motivi siamo molto preoccupati e chiediamo al Governo se risultino collegamenti di gruppi neonazisti con organizzazioni di carattere nazionale, quali Forza nuova, o internazionale; se intenda sollecitare gli organi locali preposti alla tutela dell'ordine per una rigorosa applicazione della normativa vigente e, in particolare, della legge Mancino per reprimere le attività di questi gruppi fino al loro scioglimento; chiediamo, inoltre, se esista e, in caso affermativo, se il Governo intenda intensificare — come credo — la collaborazione delle nostre autorità e servizi con quelli dell'Austria e della Germania in particolare per un'azione di prevenzione di queste criminalità.

Come si è detto, non basta un'azione preventiva; chiediamo che anche il Governo nazionale, in collaborazione con tutte le istituzioni territoriali, svolga un'iniziativa per una grande campagna culturale contro l'odio razziale e per una convivenza pacifica. Ciò darà luogo ad un'offensiva culturale rivolta soprattutto ai giovani per isolare completamente queste attività. Chiediamo una collaborazione del Governo con tutte le istituzioni, ma

anche con realtà come quella del comune di Bolzano per dare vita ad iniziative sui temi della pace, della convivenza e della lotta al razzismo. Sarebbe molto significativo e molto importante che le autorità scolastiche locali, di concerto con il ministro della pubblica istruzione, promuovessero un'ampia azione educativa a tutti i livelli.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

ANIELLO DI NARDO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, con questa interpellanza urgente si ripropone all'attenzione del Parlamento il gravissimo problema dell'intolleranza dei gruppi neonazisti di lingua italiana e tedesca in provincia di Bolzano, la cui attività si è accentuata dal mese di agosto dello scorso anno.

Gli onorevoli interpellanti fanno riferimento ad una serie di episodi, l'ultimo dei quali in ordine di tempo è avvenuto nella notte del 3 febbraio scorso, che rivelano l'intensificarsi dell'attività di tali gruppi ed auspicano, da parte del Governo e degli organi responsabili, una serie di misure e di iniziative adeguate al fenomeno.

In particolare l'onorevole Schmid chiede: di conoscere se risultino collegamenti di gruppi neonazisti con organizzazioni di carattere nazionale, come Forza nuova, oppure con organizzazioni internazionali che operano in paesi europei di lingua tedesca; un'applicazione puntuale e rigorosa della normativa vigente, in particolare della legge Mancino, per reprimere l'attività di questi gruppi ed assicurare alla giustizia i responsabili degli episodi; di intensificare la collaborazione con le autorità e i servizi di altri paesi, in particolare Austria e Germania, per accertare la possibile esistenza di progetti eversivi e destabilizzanti cui sia riconducibile l'aumento di tali episodi; l'istituzione di un osservatorio interforze presso le autorità di pubblica sicurezza per tenere sotto controllo il fenomeno; infine,

di attivare una collaborazione tra tutte le istituzioni, compresi il comune di Bolzano (a livello locale) ed il ministro della pubblica istruzione (a livello centrale), per promuovere la nascita di centri di iniziativa sui temi della convivenza e della lotta al razzismo, nonché un'ampia azione educativa a tutti i livelli.

I recenti episodi avvenuti in provincia di Bolzano, ampiamente riportati dalla stampa, che hanno visto protagonisti gruppi di *naziskin*, hanno riproposto all'attenzione dell'opinione pubblica l'esistenza — mai sottovalutata e costantemente seguita dalle autorità di Governo e dalle forze dell'ordine —, in alcune frange del mondo giovanile locale, di sentimenti di intolleranza razziale ed etnica.

Il fenomeno, esaminato anche nella giornata di ieri dal comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica, è seguito da tempo con azioni informative ed una radicale presenza sul territorio; ciò ha consentito il pieno controllo e l'adeguata conoscenza della situazione. È un risultato che è stato possibile conseguire grazie anche alla rigorosa applicazione della normativa vigente (in particolare della legge Mancino) sulla prevenzione e repressione delle manifestazioni di discriminazione razziale.

Tuttavia, prima di compiere un'analisi circostanziata del fenomeno, ritengo opportuno fare un breve accenno ai fatti. Nel tardo pomeriggio del 3 febbraio scorso, a Cornedo all'Isarco, una frazione di Prato Isarco (Bolzano), presso l'albergo Blumauerhof si è svolto un incontro-concerto organizzato da un gruppo di *skinhead* di Bolzano, gravitante negli ambienti dell'estrema destra di lingua italiana ed espressione del movimento veneto Fronte *skinhead*. All'incontro hanno partecipato circa 150 persone provenienti dal Triveneto ed un esiguo numero di aderenti *skinhead* altoatesini di madrelingua tedesca.

Intorno alle 2,30 della notte, terminata la manifestazione, i partecipanti si allontanavano a bordo dei propri mezzi; verso le 3, il gestore del bar dell'area di servizio autostradale Laimburg, a circa 10 chilo-

metri da Bolzano in direzione sud, ha segnalato al servizio di pronto intervento della questura che un gruppo di giovani aveva provocato e poi aggredito tre cittadini marocchini, sopraggiunti in compagnia di una donna altoatesina. Gli aggressori, che si sono dati alla fuga a bordo di tre autovetture, sono stati poi intercettati lungo la statale Brennero in direzione sud e sono stati inseguiti da alcune pattuglie della squadra voltante, con l'ausilio di personale della questura di Trento.

Degli undici giovani (nove uomini e due donne fra i ventidue e i trentasei anni, di cui sette con precedenti penali), che sono stati fermati a bordo delle tre autovetture, due sono stati accompagnati presso il più vicino ospedale, rispettivamente, per un taglio all'avambraccio destro e per escoriazioni alla testa. Dei tre cittadini marocchini, due hanno riportato ferite da coltello (guaribili, rispettivamente, in ventuno e otto giorni), mentre il terzo con nazionale è stato medicato sul posto per alcune escoriazioni sulla fronte.

A seguito delle indagini avviate dalla procura della Repubblica di Bolzano, i responsabili dell'aggressione venivano identificati tra gli appartenenti all'area *skinhead* del Triveneto che avevano partecipato al concerto che ho ricordato in precedenza. Nove sono stati arrestati, fatta eccezione per le due donne, per il reato di lesioni aggravate da motivi di odio razziale. Sono in corso poi ulteriori accertamenti da parte dell'autorità giudiziaria. Si tratta infatti di elementi in parte già noti all'autorità di polizia: solo tre di loro furono già denunciati per una rissa avvenuta lo scorso anno sempre a Varna; tre sono provenienti da Pordenone, quattro da Udine, uno da Gorizia ed uno da Trieste. L'episodio si inquadra effettivamente in un più vasto quadro di violenza a sfondo razzista ed è imputabile a quelle frange della destra estrema, diversa da quella radicale anche più accesa, che si sono associate in sodalizi violenti che si ispirano a gruppi neonazisti nordeuropei.

Come ricorda l'interpellante, in precedenza si erano verificati altri episodi durante lo svolgimento della tradizionale

fiesta in costume medievale (*Altstadtfest*) tenutasi a Bressanone il 25 agosto del 2000. Al locale commissariato di pubblica sicurezza perveniva la segnalazione di un diverbio in atto tra giovani *skinhead* ed un cittadino extracomunitario. Gli agenti di polizia, intervenuti tempestivamente sul posto indicato, non rinvenivano né i richiedenti l'intervento né le presunte persone coinvolte nel diverbio. I successivi controlli, estesi alla zona del centro storico di Bressanone, permettevano comunque di procedere all'identificazione di otto giovani del luogo, già noti quali simpatizzanti dei movimenti *skinhead* dell'area di lingua tedesca. Presso la procura della Repubblica presso il tribunale di Bolzano non pende per il momento alcun procedimento penale.

Nei giorni successivi il quotidiano *Alto Adige* nella pagina riservata alla cronaca locale di Bressanone riportava le dichiarazioni di un giovane extracomunitario rimasto anonimo, il quale lamentava di essere stato pesantemente insultato da alcuni giovani *skinhead* all'interno di una discoteca. Gli accertamenti esperiti dal locale commissariato di pubblica sicurezza non hanno consentito di acquisire elementi di riscontro in merito al contenuto dell'articolo in parola, né risulta presentata alcuna denuncia.

Nel corso poi di un concerto *party*, svoltosi a Varna il 13 gennaio scorso presso un locale pubblico, personale della polizia di Stato è intervenuto per sedare l'inizio di una rissa tra circa 100 *skinhead* di madrelingua tedesca (provenienti dall'Alto Adige, dall'Austria e dalla Germania) ed una quarantina di giovani di madrelingua italiana provenienti dalle province del Triveneto e aderenti al movimento veneto Fronteskin. Il contrasto tra i due gruppi sarebbe scaturito dal diniego da parte degli organizzatori di far accedere al locale i giovani italiani. Nell'occasione si è proceduto all'identificazione di quasi tutti i partecipanti alla manifestazione, tredici dei quali sono stati denunciati per rissa aggravata e per violazione della legge 25 giugno 1993, n. 205 (la cosiddetta legge Mancino).

Presso la procura della Repubblica presso il tribunale di Bolzano è stato iscritto un procedimento in ordine al quale non possono fornirsi ulteriori notizie in considerazione del segreto investigativo.

Quanto poi alla presunta aggressione, riportata anche dai quotidiani, subita il 20 gennaio scorso da un giovane di lingua tedesca ad opera di tre *naziskin* all'uscita da un locale di Varna, le indagini condotte dai carabinieri non hanno permesso di raccogliere elementi di riscontro, tenuto conto che le dichiarazioni rese dalla presunta vittima risultavano prive di precise indicazioni e che la stessa versava in evidente stato di ebbrezza alcolica. Non è escluso che il giovane sia stato allontanato da altri ragazzi, per la maggior parte minorenni, proprio in relazione al suo stato di alterazione psicofisica.

Innanzitutto alla procura della Repubblica presso il tribunale dei minorenni pende un procedimento penale a carico di due minorenni, identificati per il reato di lesioni personali; mentre presso la procura della Repubblica di Bolzano è stato instaurato per il medesimo fatto un procedimento contro il terzo aggressore, rimasto al momento ignoto. Sono in corso ulteriori accertamenti per individuare l'aggressore rimasto ancora sconosciuto.

Il fenomeno ha un'incidenza locale, nazionale ed internazionale; le manifestazioni si concretizzano prevalentemente nella provincia di Bolzano, perlopiù in raduni giovanili, feste private e concerti rock, ai quali prendono parte gruppi di cosiddette « teste rasate » con caratteristiche (cioè l'abbigliamento, la gestualità e gli slogan) riconducibili all'ideologia neonazista.

Già all'indomani del primo episodio verificatosi nell'ambito di un concerto rock, il commissario del Governo per la provincia di Bolzano invitava il sindaco di Bressanone, unitamente ai sindaci della provincia, a non concedere spazi per manifestazioni musicali che si potessero ricondurre a gruppi d'ispirazione razzista e comunque a segnalare alle autorità di

polizia ogni elemento utile per la prevenzione di riunioni o raduni ispirati all'esaltazione di tali ideologie.

A seguito di quanto deciso dal comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica del 31 agosto 2000 le forze dell'ordine monitoravano costantemente il fenomeno giungendo non solo ad identificare gli esigui e attivi simpatizzanti che risiedono nella provincia di Bolzano (non sono più di un centinaio) ma anche a scoprirne i collegamenti con altri gruppi stranieri e di altre regioni italiane. Sta di fatto che gli autori dell'aggressione avvenuta nella notte fra il 3 e il 4 febbraio scorso presso l'area di servizio Laimburg rientravano da un incontro-concerto a carattere privato, ad inviti, tenutosi a Cornedo all'Isarco, alla presenza di un centinaio di partecipanti, del quale le locali forze dell'ordine non solo erano perfettamente a conoscenza, ma per il quale avevano predisposto accurati servizi di monitoraggio e controllo con circa settanta uomini e pattuglie, per prevenire disordini, ma soprattutto per acquisire preziosi elementi informativi a fini investigativi. Proprio in virtù degli accurati servizi di polizia predisposti, le forze dell'ordine hanno potuto operare il fermo degli autori del fatto e di coloro che li accompagnavano. Le persone — che come ho già detto risultavano aderenti al movimento veneto Fronteskin — stavano appunto rientrando dal raduno privato di Prato all'Isarco.

I fatti che ho riferito, anche se suscitano reazioni e preoccupazioni poiché si verificano in una provincia quale quella di Bolzano, ove i tre quarti della popolazione di lingua tedesca devono essere necessariamente letti ed esaminati in chiave di lettura nazionale ed internazionale. Infatti, non solo i partecipanti all'incontro-concerto di Cornedo all'Isarco, ma anche alcuni autori degli episodi di intolleranza avvenuti a Bressanone in occasione dell'*Altstadtfest*, sono risultati essere aderenti a gruppi veneti che si rifanno a movimenti di oltre confine, dichiarati illegali nei paesi di origine.

Addirittura, gli episodi di Bressanone sono scaturiti anche da dissidi fra gruppi

di *skin* locali e gruppi di provenienza italiana, questi ultimi non invitati alla manifestazione e dunque sgraditi. Le indagini condotte dalle forze dell'ordine, e tuttora in corso, evidenziano come i gruppuscoli presenti in Alto Adige, conosciuti per poco consistenti e controllati, hanno contatti e collegamenti con altri gruppi meglio organizzati extraprovinciali che potrebbero in effetti in prospettiva creare problemi e turbative di ordine pubblico. I fatti avvenuti in provincia di Bolzano devono intendersi quindi come un fenomeno di portata più generale che ha investito il nord-est del paese e che ha impegnato e impegna tuttora le forze di polizia. Ricordo che a Verona sta giungendo a compimento il processo intentato nel 1996 nei confronti di quarantasei appartenenti al movimento Veneto Fronte *skinhead* e che numerosi episodi, apparentemente scollegati, verificatisi nella provincia di Vicenza alla fine degli anni novanta, sono al vaglio della magistratura anche in relazione a ipotesi di una natura associativa più generale a cui paiono riconducibili. Il fenomeno è pertanto oggetto costante della massima attenzione investigativa. È noto il collegamento internazionale di tali gruppi con omologhe associazioni europee, sia attraverso l'organizzazione di concerti d'area, che attraverso la rete Internet; sono tutti riconducibili a gruppi neonazisti prevalentemente inglesi e tedeschi, quali *Blood and honour*, movimento britannico la cui diramazione tedesca è stata recentemente sciolta dalle autorità della Germania. Con tali nazioni, oltre che con l'Austria, è stata proficuamente incrementata ogni possibile forma di collaborazione bilaterale. L'azione di prevenzione e contrasto si articola dunque da tempo in due direttrici: in primo luogo, attraverso un coordinamento degli organi investigativi operanti sul territorio nazionale con frequenti riunioni per assicurare univoche strategie e concordanti rappresentazioni del fenomeno alle diverse autorità giudiziarie; in secondo luogo, attraverso l'intensificazione dei contatti e della cooperazione internazionale tra forze di polizia, sia a livello bilaterale, sia multi-

laterale, sia nel più ampio contesto dell'Unione europea, dove è stato istituito *ad hoc* l'osservatorio europeo per il razzismo e la xenofobia.

Significativo sotto questo profilo è l'incontro dei ministri dell'interno dei paesi dell'arco alpino che si è svolto a Costanza dal 4 al 6 settembre scorso e nel cui ambito ha avuto preminenza l'argomento dell'estremismo di destra, accanto a quelli dell'immigrazione clandestina, dei reati telematici e del riciclaggio.

In questa dichiarazione, che fu una dichiarazione comune dei ministri, a conclusione dell'incontro, largo spazio viene dedicato a tale tipo di minaccia per la preoccupazione suscitata dalla dimensione assunta nei singoli Stati degli atti di violenza con motivazioni razziste e xenofobe, con riferimenti anche alle contaminazioni delle tifoserie violente. Nel medesimo ambito internazionale, al fine di dare concreto seguito all'impegno assunto dai ministri per prevenire e fronteggiare il fenomeno, è già operante un apposito gruppo di esperti coordinato dalla Presidenza del Consiglio.

PRESIDENTE. L'onorevole Schmid ha facoltà di replicare.

SANDRO SCHMID. Signor Presidente, mi dichiaro soddisfatto per la risposta, in particolare per quanto riguarda un paio di aspetti sostanziali della nostra interpellanza: in primo luogo, vengono largamente confermati, ed anzi documentati in maniera puntigliosa, tutti i fatti che abbiamo denunciato e portato all'attenzione del Governo; in secondo luogo, mi sembra che la nostra preoccupazione sia fortemente condivisa anche da parte del Governo. Quest'ultimo ha predisposto, infatti, l'intensificazione di una serie d'iniziative, sia in campo nazionale, attraverso uno stretto coordinamento ed un gruppo di lavoro già operante con il sostegno di esperti, sia, in particolare, come avevamo richiesto, nel campo della collaborazione bilaterale, nonché a livello più articolato con i paesi interessati in ambito europeo. Rispetto alla sfera d'interesse europeo, è

particolarmente importante l'osservatorio europeo per la prevenzione della xenofobia, con il quale sarà significativo intervenire per mettere in luce le trame di un'articolazione internazionale di gruppi che s'ispirano ideologicamente all'estrema destra nazista.

Mi sembra che la risposta ricevuta sia stata importante, anche se avrei gradito da parte sua, signor sottosegretario, anche un riferimento al versante dell'iniziativa combinata tra Governo nazionale e territorio, finalizzata ad una forte promozione di carattere culturale. Avevamo avanzato, infatti, l'ipotesi di un osservatorio di carattere regionale per giungere ad un concerto con le iniziative nelle scuole e nei comuni per la promozione della cultura della pace e della convivenza, al fine di isolare culturalmente, prima ancora che politicamente o con la repressione, il virus dell'odio e della violenza razziale e xenofoba, che sembra avere preso di mira, non a caso, proprio l'area regionale alpina di confine, storicamente delicata. In ogni modo, considero in qualche modo tutto ciò implicito nelle iniziative del Governo, anche se avrei preferito sentirlo dire in maniera più precisa.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

Sull'ordine dei lavori (ore 17,40).

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, quando una notizia crea allarme politico, sociale e problemi di ordine pubblico e potrebbe determinare reazioni a catena e dare vita a speculazioni, si ha il dovere di rispondere con celerità e informare il Parlamento, a prescindere anche dalla presentazione di documenti del sindacato ispettivo. Lei sa bene che i tempi normali di un'interrogazione non

consentono di intervenire sulle vicende con tempestività. Questa mattina ho già detto che ritenevo che il Governo dovesse venire in aula nella giornata di oggi per riferire alla Camera sulla vicenda relativa all'ordigno rinvenuto nel quartiere Prati.

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, mi scusi se la interrompo. Mentre lei parlava, mi sono soffermato sulle interpellanze discusse poco fa e ho visto che sono state tutte presentate in data 6 febbraio; oggi è l'8 febbraio, quindi sono passati solo due giorni.

TEODORO BUONTEMPO. Perfetto. Siccome però oggi è giovedì e la Camera praticamente non lavorerà nei prossimi quattro giorni...

PRESIDENTE. Però, per giovedì prossimo...

TEODORO BUONTEMPO. ...sì, ritengo che per giovedì prossimo si possa affrontare la questione che oggi sto portando all'attenzione della Presidenza e che, giustamente, desta indignazione e fa esprimere solidarietà verso l'esponente politico del partito Comunista, qualora vi sia un collegamento fra l'ordigno rinvenuto e la persona del deputato del suddetto partito. Tuttavia, non possiamo fare noi questo collegamento, né farlo fare all'opinione pubblica sulla base di una conferenza stampa di esponenti politici. Tra l'altro, nelle prime ore successive all'accaduto si era parlato di un ordigno rinvenuto « ad alcune decine di metri dall'abitazione dell'onorevole Diliberto », la versione poi è diventata « nella strada dove abita Diliberto » e poi « a pochi metri dall'abitazione » fino a diventare « davanti al portone dell'abitazione ». Si è sempre trattato, tuttavia, di comunicazioni politiche; addirittura è sorto un conflitto con l'Arma dei carabinieri che ha ritenuto che quell'ordigno nulla avesse a che fare con la persona del politico Diliberto e quindi non ha creduto necessario avvertire né l'onorevole Diliberto, né la sua scorta, né il Presidente della Camera, né altri. Addi-

rittura, nelle prime ore gli inquirenti hanno sostenuto che quell'ordigno sarebbe esploso solo in conseguenza di un urto, quindi qualunque cittadino, anche un bambino giocando, avrebbe potuto causarne l'esplosione. Comunque, in caso di esplosione, si sarebbe avuto solo un effetto sonoro senza alcun danno alle persone o alle cose.

Riteniamo urgente che il Governo informi la Camera perché, nel caso di connessione fra le due vicende, occorre tener conto che si parla del segretario di un partito politico, di un parlamentare, comunque di un cittadino. Se si è trattato di un attentato, l'opinione pubblica lo deve sapere chiaramente con tutte le conseguenze che ciò comporta anche rispetto alla tutela dell'ordine pubblico. Se, invece, gli inquirenti e gli investigatori non ravvisassero alcuna connessione, l'opinione pubblica dovrebbe rendersi conto che, quando un esponente politico mette insieme una bomba in un tombino con il bisticcio Bellillo-Mussolini nel salotto di Vespa e la protesta della regione Lazio sulle bugie contenute nei libri di testo, chiedendo lo scioglimento di un'associazione culturale e politica che peraltro non appartiene alla nostra parte politica, rischia di innescare fenomeni pericolosi, tra l'altro in assenza di elementi che ricolleghino tutto ciò a quell'ordigno. Quindi, occorre dire subito come stanno le cose, anche in considerazione del fatto che è un dovere informare il Parlamento.

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, non posso fornirle assicurazioni certe, perché la notizia mi viene data ora ancora in forma dubitativa, ma sembrerebbe che martedì il Governo verrà a rispondere sulla questione.

**Per la risposta a strumenti
del sindacato ispettivo.**

BENITO PAOLONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENITO PAOLONE. Caro Presidente, lei presiedeva l'Assemblea quando per la terza o la quarta volta ho chiesto di sollecitare il Governo perché venga a rispondere a due interpellanze; la prima è la n. 2-02434, pubblicata nell'*allegato B* n. 726 del 25 maggio e riguarda la società Catania multiservizi Spa.

PRESIDENTE. Onorevole Paolone, devo darle atto che ero presente e le dico che la Presidenza della Camera ha sollecitato il ministro dell'interno affinché venga a rispondere sia per le solite vie informali, cioè per telefono, sia formalmente per iscritto.

BENITO PAOLONE. La ringrazio, ma mi trovo nella condizione di non avere la possibilità di avere risposte e di discutere in aula l'argomento, proprio nella fase in cui questa legislatura si sta per concludere e ciò è molto grave.

L'altra interpellanza è la n. 2-02437, relativa al vecchio edificio del Mulino Santa Lucia sito a Catania, nel quale per il crollo di un solaio sono morti due operai; non sappiamo come, perché, né chi siano i proprietari diretti o indiretti: una serie di cose scandalose che riguardano le procedure che sono state alla base di questi due fatti amministrativi.

Signor Presidente, lei sa che sono una persona molto misurata, ma vi è un limite alla provocazione ed io ritengo che questa sia diventata una provocazione, perché mi sembra molto grave non poter avere risposte ad interpellanze da oltre un anno, nonostante abbia chiesto più volte di avere risposta, indicandone le ragioni.

Ho detto che questi due fatti riguardano atti amministrativi adottati nella città di Catania nel periodo in cui era sindaco Enzo Bianco, attuale ministro dell'interno di questo Governo, e tali atti rivelano fatti inquietanti. In questi giorni nella Commissione bicamerale antimafia si stanno svolgendo delle audizioni nel corso delle quali, per quanto rileviamo da organi di stampa e da note ormai rese pubbliche, sono stati riferiti fatti molto inquietanti che riguardano appalti e va-

rianti realizzati sotto l'amministrazione del sindaco Bianco, con la sua giunta, nell'ambito dei quali vengono richiamati alcuni responsabili dell'amministrazione per fatti che certamente turbano coloro i quali, leggendoli, si rendono conto che oggi siamo amministrati da un ministro dell'interno al quale è riferita quella gestione.

Vi sono state disattenzioni, forse compiacenti, da parte degli organi della magistratura. Per quanto mi riguarda, Presidente, posso dire che in ordine a tanti problemi ho chiesto per anni l'intervento della magistratura in quella città; l'ho fatto pubblicamente, in televisione, ma non ho mai potuto avere un riscontro di quei fatti.

Adesso da alcuni interrogatori emergono situazioni veramente inquietanti e, poiché l'attuale ministro dell'interno è Enzo Bianco, la stessa persona che era sindaco della città quando si verificavano questi fatti, è indispensabile che si abbia la possibilità di trattare questi argomenti.

In quell'occasione — forse il Governo e l'attuale ministro dell'interno lo sanno ed è per questo che tali argomenti non vengono trattati — mi assumerò il compito di dire al Parlamento, e quindi al popolo italiano — e stavolta certi fatti non potranno essere sottaciuti —, quali sono state le procedure adottate nel corso di 9-10 anni di gestione in ordine ad una serie di questioni: l'Asioc, il parco progetti, l'Arthur Andersen, i cottimi fiduciari, le determinazioni sindacali, il piano regolatore, l'interporto, la società multiservizi, il Mulino Santa Lucia e la gara per l'impianto sportivo di Nesima vinta dalla ditta Romagnoli. È uno scandalo se non potrò dire come si sono svolti i fatti in quella città: per questa ragione ho subito l'ostracismo.

Non intendo che si chiuda la legislatura senza che mi sia data la possibilità di mettere in chiaro come stanno le cose e senza che io abbia le risposte dovute.

PRESIDENTE. Per la prima interpellanza, come le ho detto, la Camera ha già fatto un sollecito in via inusitatamente

formale, mentre per la seconda lo farà sicuramente.

MARIO BORGHEZIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO BORGHEZIO. Come membro della Commissione antimafia mi associo *toto corde* alle richieste insistenti del collega che mi ha preceduto.

Al termine della seduta mi permetto di chiedere che si solleciti la risposta, possibilmente rapida e congrua, del Governo ad un'interpellanza che ho presentato nella giornata di ieri. Lei si chiederà come mai mi permetta di farlo rispetto ad un documento ispettivo così recente, ma esso attiene ad un fatto che coinvolge il sentimento morale di tutto il paese in quanto sulla rivista *Storia contemporanea* viene pubblicato un saggio contenente finalmente la verità sul destino degli oltre 70 mila alpini della disperata spedizione nell'Armir sui quali non si ebbe mai la verità storica. Venne infatti fatta circolare una controverità perché agli italiani, e quindi anche a me, sui banchi di scuola venne raccontato che essi perirono tutti nella ritirata; invece ricerche che finalmente si sono potute fare da parte di valenti storici italiani della cattedra che fa capo alla citata rivista sui documenti secretati che appartenevano al Comintern dell'ex partito comunista sovietico hanno fatto emergere una verità agghiacciante: l'Olocausto dei nostri alpini che sono morti, sembra in numero di 70 mila, di fame e di stenti nei gulag sovietici nel corso di vari anni. Di questi non si è avuta più notizia, mentre quegli archivi contenevano tutta la storia di questi nostri connazionali, di questi eroi che spero il nostro Governo vorrà presto ricordare in maniera adeguata, dando comunicazione alle relative famiglie di tutte le notizie emerse e che mi pare siano state trasmesse.

PRESIDENTE. La Presidenza solleciterà la richiesta da lei avanzata.

Approvazioni in Commissione (ore 17,55).

PRESIDENTE. Comunico che nella seduta di ieri, mercoledì 7 febbraio 2001, in sede legislativa, la VII Commissione permanente (Cultura, scienza ed istruzione) ha approvato i seguenti progetti di legge:

BALOCCHI ed altri: Norme per la privatizzazione dei giornali quotidiani e delle pubblicazioni periodiche di proprietà pubblica (390);

STORACE: Modifica all'articolo 3 della legge 7 agosto 1999, n. 250 in materia di accesso ai contributi per i giornali di partito (794);

PAISSAN ed altri: Modifica all'articolo 3 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, in materia di concentrazioni di proprietà in ambito regionale nel settore dei giornali quotidiani (1441);

NOVELLI: Istituzione di corsi sperimentali per l'educazione alla lettura del giornale quotidiano nelle scuole medie superiori (1542);

ROSSETTO: Soppressione dei contributi concessi a talune imprese editoriali costituite in forma cooperativa (3380);

ROSSETTO: Soppressione delle provvidenze a favore dell'editoria (3381);

GARRA ed altri: Modifica all'articolo 3 della legge 7 agosto 1990, n. 250, in tema di contributi agli organi di stampa dei partiti politici (3672);

BRACCO ed altri: Norme a sostegno del settore librario e della diffusione dei libri (4349);

MERLO: Disposizioni a favore dell'editoria di elevato valore culturale, delle librerie e delle biblioteche (4627);

GIULIETTI ed altri: Istituzione dell'Agenzia per l'editoria e della Società per il sostegno alle nuove attività editoriali (4629);

LENTI ed altri: Disposizioni per la promozione della lettura e dell'editoria di progetto (4950);

Disegno di legge d'iniziativa del Governo: Nuove norme sull'editoria e sui prodotti editoriali (6946), *in un testo unificato, con modifiche e con il seguente nuovo titolo:* Nuove norme sull'editoria e sui prodotti editoriali — Modifiche alla legge 5 agosto 1981, n. 416.

Comunico che nella seduta di ieri, mercoledì 7 febbraio 2001, in sede legislativa, la VII Commissione permanente (Cultura, scienza ed istruzione) ha approvato, *con modifiche*, i seguenti progetti di legge:

RODEGHIERO ed altri: Norme per la valorizzazione ed il recupero del patrimonio storico-culturale della guerra 1915-1918 (2792);

CREMA ed altri: Norme per il censimento, il recupero e la valorizzazione di particolari beni storici, architettonici e culturali della prima guerra mondiale (3210);

RUFFINO: Tutela del patrimonio storico e culturale della prima guerra mondiale (6604), *approvati, in un testo unificato, dalla VII Commissione permanente della Camera dei deputati con il seguente nuovo titolo:* Tutela del patrimonio storico della prima guerra mondiale *e modificati dalla VII Commissione permanente del Senato della Repubblica* (S. 4813) (C. 2792-3210-6604-B).

Comunico che nella seduta di ieri, mercoledì 7 febbraio 2001, in sede legislativa, la VII Commissione permanente (Cultura, scienza ed istruzione) ha approvato, il seguente progetto di legge:

POLI BORTONE ed altri: Norme per il recupero e la protezione del patrimonio urbanistico, architettonico e artistico barocco della città di Lecce (941), *con modifiche e con il seguente nuovo titolo:* Norme per il restauro, la tutela e la

conservazione del patrimonio urbanistico, architettonico e artistico barocco della città di Lecce.

Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea ed annuncio della convocazione del Parlamento in seduta comune.

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito dell'odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, si è stabilito l'inserimento in calendario dei seguenti provvedimenti:

Venerdì 16 febbraio: Discussione sulle linee generali della proposta di legge n. 4817 ed abbinata — Molestie sessuali nei luoghi di lavoro (*approvata dal Senato*);

Lunedì 19 febbraio: Discussione sulle linee generali della proposta di legge n. 7307 ed abbinata — Disciplina degli interventi pubblici per la promozione, il sostegno e la valorizzazione delle attività musicali (*approvata dal Senato*).

Il seguito dell'esame dei suddetti provvedimenti avrà luogo a partire da martedì 20 febbraio.

È stato altresì stabilito che la discussione sulle linee generali della proposta di legge costituzionale n. 4462 ed abbinata — B — Modifiche al Titolo V della parte seconda della Costituzione (*approvata dalla Camera e dal Senato in prima deliberazione*) abbia luogo venerdì 23 febbraio, anziché lunedì 19 come previsto.

Il seguito dell'esame avrà luogo nella settimana successiva.

Il Parlamento in seduta comune è convocato per martedì 13 febbraio, alle ore 19, per procedere al quarto scrutinio per l'elezione di due giudici della Corte costituzionale. Conseguentemente, le votazioni in Assemblea alla Camera si concluderanno entro le ore 18,40.

L'organizzazione dei tempi di esame degli argomenti inseriti in calendario sarà pubblicata in calce al resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 9 febbraio 2001, alle 9:

1. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 4408 — Istituzione del servizio civile nazionale (*Approvato dal Senato*) (7532).

e delle abbinata proposte di legge: ALBANESE ed altri; CHIAVACCI ed altri; SOSPIRI; DE GHISLANZONI CARDOLI; PAISSAN ed altri; PAISSAN ed altri; SAONARA; DELBONO ed altri; ROMANO CARRATELLI ed altri (2028-2726-3400-4333-6506-6645-6746-6815-6826).

— *Relatore:* Delbono.

2. — *Discussione della proposta di legge:*

S. 2849-3052-3406-3693 — D'iniziativa dei Senatori: MANCONI; PIERONI ed altri; FIORILLO; ATHOS DE LUCA e PIERONI: Certificazione di conformità sociale dei prodotti realizzati senza l'utilizzo di lavoro minorile (*Approvata, in un testo unificato, dal Senato*) (6126).

e delle abbinata proposte di legge: PAISSAN ed altri; RIZZA ed altri; VALETTO BITELLI e SAONARA; LECCESE ed altri; LABATE ed altri; GARDIOL ed altri (3269-5436-5823-5984-6135-6152).

— *Relatore:* Ruggeri.

3. — *Discussione della proposta di legge:*

S. 941-1152-1432-1700 - D'iniziativa dei Senatori: FUMAGALLI CARULLI ed altri; TERRACINI ed altri; AVOGADRO ed altri; MANIERI ed altri: Riconoscimento del Registro nazionale italiano dei donatori di midollo osseo (*Approvata, in un testo unificato, dal Senato, modificata dalla*

Camera e nuovamente modificata dalla XII Commissione permanente del Senato) (5978-B).

— Relatore: Maura Cossutta.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Legge quadro sulla protezione dalle esposizioni a campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici (*Approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (4816-B).

Relatore: Vigni.

La seduta termina alle 18.

DICHIARAZIONI DI VOTO FINALE DEI DEPUTATI EMILIO DELBONO, MICHELE RICCI, PIETRO GASPERONI E ALFREDO STRAMBI SUI PROGETTI DI LEGGE N. 5891

EMILIO DELBONO. Onorevole Presidente, intervengo per dichiarare il voto favorevole dei Popolari e democratici sul provvedimento e per esprimere soddisfazione per l'approvazione di una legge attesa e che ammodernava le disposizioni in materia di istituti di patronato ed assistenza sociale.

Con questo provvedimento si riconosce, innanzitutto, l'attività, importante, e per certi versi decisiva, dei patronati nel garantire l'applicazione di norme e leggi che hanno significato copertura sociale e benessere per i cittadini. Patronati che hanno, quindi, contribuito a rendere sostanziale e non solo formale una democrazia tesa a rimuovere gli ostacoli economici, sociali e culturali presenti nel nostro paese. E hanno contribuito a far funzionare lo Stato sociale in Italia.

Con l'approvazione di oggi si adottano altresì disposizioni che permettono ai patronati di essere più efficienti, trasparenti e di adattarsi alle nuove esigenze dei cittadini.

Lo spettro degli interventi del patronato si estende, quindi, ma non snatura la caratteristica e la ragione dell'esistenza degli stessi patronati.

L'informazione, l'assistenza, la tutela dei lavoratori, dei pensionati, ma anche dei cittadini in generale, in materia di sicurezza sociale, previdenza, previdenza integrativa, responsabilità civile, immigrazione ed emigrazione rimangono le attività principali.

Da segnalare sono, inoltre, le nuove, più eque e verificabili, norme in materia di finanziamento dei patronati. Finanziamento legato prevalentemente alle attività ed ai servizi prestati, erogati ed in misura assai contenuta ai costi di struttura. Da sottolineare sono poi le disposizioni (oggi più chiare e severe senza essere troppo rigide) relative alla figura degli operatori del patronato ed ancora le norme che garantiscono e assicurano trasparenza e correttezza nella tenuta della documentazione contabile con l'obbligo del rendiconto dell'esercizio.

I patronati saranno, quindi, persone giuridiche di diritto privato ma con la fondamentale caratteristica e finalità di essere soggetti che svolgono un servizio di pubblica utilità.

Questa legge inserisce, infine, i patronati nel nuovo modello di *welfare*, approntato in questi anni. Un modello di *welfare* decentrato (con decisive competenze e funzioni agli enti locali) ma anche un *mix*, dove i soggetti di diritto privato non a scopo di lucro (tra i quali si inseriscono anche i patronati) collaborano alla programmazione, gestione ed erogazione dei servizi alla persona.

Un modello, quindi, di « comunità solidale », che trova ulteriore conferma con questa legge. Si tratta, perciò, per noi Popolari, per la maggioranza, della realizzazione di idee e culture politiche, caratterizzate da radici profonde ma anche dal coraggio della innovazione e della modernizzazione degli strumenti normativi di uno Stato sociale, in profonda e necessaria riqualificazione.

MICHELE RICCI. Le trasformazioni profonde che la nostra società ha subito, nell'ultimo decennio in particolare, hanno portato ad un ripensamento complessivo dei motivi che nell'ormai lontano 1904

portarono alla genesi degli istituti di patronato.

Il rinnovamento delle pubbliche amministrazioni, la progressiva delocalizzazione delle strutture previdenziali, l'informatizzazione degli archivi, hanno, in qualche modo, reso meno penetrante ed essenziale il tradizionale ruolo degli istituti.

Nel contempo, la complessità delle nuove normative, i diversi modelli organizzativi della società, la diversificazione delle tipologie contrattuali per il lavoro dipendente e la questione della pluralità di forma di flessibilità della manodopera, l'invecchiamento della popolazione, il fenomeno rappresentato dall'immigrazione extracomunitaria pongono problemi ed esigenze nuove e reali. A queste i patronati dovranno cercare di far fronte attraverso modalità gestionali diverse ed aggiornate, non rinunciando, naturalmente, a quanto di positivo, in termini di esperienza, di immagine e di diffusione territoriale, la loro costante ed attenta attività di supplenza ha prodotto durante l'intero arco del secolo appena terminato.

La proposta di legge che stiamo votando prende, correttamente, in esame la parziale inversione dell'attività dei patronati.

A fronte, come prima accennavo, delle dinamiche evolutive della pubblica amministrazione, gli istituti si stanno trasformando in veri e propri « difensori civici », ponendo al centro dell'attenzione i bisogni del cittadino, nell'esigenza di un serio supporto professionale che l'inevitabile complessità della legislazione richiede.

Nell'esercizio della loro funzione istituzionale i patronati si sono trovati di fronte a richieste sempre più vaste di consulenza e di tutela su diversi versanti della pubblica amministrazione e, per quanto di più immediato interesse, nelle dinamiche di evoluzione dello Stato sociale.

Sportelli dei diritti di cittadinanza in grado di orientare verso un complesso di servizi che possono essere gestiti dai patronati direttamente o attraverso forme collaborative con altri soggetti del terzo settore.

La legge in esame, prospetta, quindi, sul versante delle soluzioni innovative, un'evoluzione del ruolo degli enti di patronato come soggetti che, mentre per coerenza complessiva operano senza fini di lucro, svolgono anche funzioni di sostegno, informazione, servizio ed assistenza tecnica ed assistenziale.

È questa, inoltre, la direzione da perseguire ai fini di una graduale diversificazione delle forme di finanziamento degli enti stessi.

Nell'essenziale condivisione, dunque, dei contenuti della proposta, e nella consapevolezza, in ogni caso, dell'urgenza, per il settore, di veder approvate le nuove norme, il gruppo UDEUR da me rappresentato esprime voto favorevole al provvedimento.

PIETRO GASPERONI. La legge che l'Assemblea della Camera si accinge ad approvare realizza un intervento atteso da anni: la riforma degli istituti di patronato e di assistenza sociale. I patronati in questi anni hanno assolto una funzione significativa, di servizio ed assistenza a lavoratori e pensionati, che ha consentito la definizione ed il consolidamento di un sistema di sicurezza e di protezione sociale che è riuscito ad integrare il servizio pubblico offrendo interventi significativi e spesso di qualità, importanti per migliaia di cittadini.

L'azione di integrazione e di supporto, essenzialmente sotto forma di consulenza alla pubblica amministrazione e al sistema pubblico di sicurezza e di protezione sociale, costituisce una attività diffusa e promossa anche negli altri paesi aderenti all'Unione europea e che risulta necessaria a fronte della progressiva specializzazione del ruolo delle pubbliche amministrazioni e della variabilità e complessità delle esigenze e delle richieste dei cittadini, dei lavoratori e dei pensionati.

Gli istituti di patronato e di assistenza sociale, con diverse modalità e funzioni, sono riusciti in questi anni ad offrire un punto di riferimento rispetto ad un mercato del lavoro in profonda trasformazione, che ha comportato la crescita e lo

sviluppo di esigenze e bisogni nuovi. La maggiore complessità di questa nostra società e la sua crescente sofisticazione delle regole, insieme al permanere di vaste disuguaglianze, accresce il bisogno di tutela.

I patronati svolgono una funzione di interesse pubblico, di tutela e di assistenza dei lavoratori per rendere effettivamente fruibili diritti previdenziali e assicurativi diversamente minacciati; ogni anno forniscono tutela a milioni di cittadini, prevalentemente considerati tra i soggetti più deboli della società; la loro esperienza rappresenta una grande risorsa per l'intera società e per lo Stato; essa va salvaguardata riqualificandone il ruolo, la funzione e le forme di finanziamento.

Per molti aspetti l'azione promossa dagli istituti di patronato ha cercato di compensare i ritardi e le difficoltà con cui il nostro sistema di sicurezza e di promozione sociale ha tentato di organizzare una propria capacità di intervento rispetto alle trasformazioni della società e dell'economia e ai bisogni che sono derivati da questo processo di cambiamento.

In ogni caso si è sempre trattato di una funzione di supporto e di integrazione, che è sempre rimasta nelle forme del servizio e della consulenza e che ha evitato opportunamente di creare un doppio mercato, una duplicazione di funzioni, rispetto a quanto offerto dalla pubblica amministrazione.

In questi anni assistiamo a due fenomeni che incidono profondamente sulle organizzazioni sociali che hanno portato a rendere necessaria un'azione di riforma e di revisione dell'assetto e delle funzioni degli istituti di patronato: la riforma della pubblica amministrazione, con il decentramento amministrativo ed il processo di semplificazione e di riordino delle funzioni e delle attribuzioni di servizio pubblico; il processo di trasformazione del nostro mercato del lavoro, con una articolazione dei soggetti sociali e dei lavori che sta spingendo verso un disegno di riforma del sistema di protezione e di

promozione sociale, più aderente alle caratteristiche del nostro mercato del lavoro.

Questi fenomeni hanno comportato necessariamente un ripensamento delle funzioni e dei compiti attribuiti agli istituti di patronato. Un ripensamento che costituisce la ragione di fondo del disegno di legge che la Camera si accinge ad approvare e che consente di dare un nuovo quadro di chiarezza al servizio di pubblica utilità svolto dagli istituti di patronato.

L'intervento promosso infatti, in primo luogo, attribuisce la possibilità di promuovere, costituire e gestire istituti di patronato e di assistenza sociale esclusivamente a confederazioni e associazioni nazionali di lavoratori che siano effettivamente rappresentative e presenti sul territorio nazionale.

Il patronato quindi viene visto sempre come espressione di un servizio promosso da un ambito più ampio, come emanazione di una realtà consolidata sul territorio ed in grado davvero di esprimere istanze di categorie e di soggetti organizzati. Questo scrupolo è volto ad evitare un fenomeno, che negli ultimi anni si è notevolmente accresciuto e che necessita in ogni caso di un intervento regolatore, di proliferazione di patronati che hanno esclusivamente fini lucrativi e speculativi e che si pongono peraltro come soggetti che rischiano di intervenire in maniera poco corretta sul mercato delle consulenze professionali.

La natura funzionale e tecnica attribuita ai patronati richiede quindi una precisa forma organizzativa, che giustifica e evidenzia la natura stessa dell'intervento, nonché la serietà dell'istituto. Le norme contenute nel testo che riguardano gli operatori, essenzialmente lavoratori dipendenti, e le limitazioni poste alla collaborazione gratuita (comunque e sempre con un rimborso per le spese) evidenziano questa volontà di dare riferimenti chiari e trasparenti all'organizzazione dei patronati.

La necessità che gli istituti di patronato rispondano a funzioni di organizzazione

sociale e di servizio ben definite e rispondenti alle esigenze espresse dal mercato del lavoro, costituisce la motivazione delle norme che precisano le funzioni e le caratteristiche dell'attività di assistenza e di tutela. Si tratta di attività sostanzialmente di informazione e di consulenza, nei rapporti con una pubblica amministrazione e con servizi pubblici di natura socio-assistenziale che non sempre riescono a rispondere in modo tempestivo ai diritti e alle richieste del cittadino. La regola generale vuole in ogni caso che sia garantito il titolo gratuito per le attività prestate dai patronati che abbiano il finanziamento pubblico. La funzione di servizio è ulteriormente chiarita dal fatto che le attività di assistenza e di tutela vengono prestate indipendentemente dall'adesione dell'interessato all'organizzazione promotrice.

Lo sforzo di dare chiarezza a questo sistema riguarda anche la regolamentazione del patrocinio in sede giudiziaria, che si regge su apposite convenzioni con avvocati che hanno quale obiettivo la possibilità di estendere la tutela legale in maniera particolarmente favorevole a soggetti che non sarebbero altrimenti in grado di sostenere le spese. Purtroppo i ritardi della nostra giustizia, soprattutto sulle vertenze previdenziali e lavoristiche, rendono sempre più necessaria questa funzione ed attività.

Lo svolgimento di attività diverse di sostegno, informative, di servizio e di assistenza tecnica si realizza senza fini di lucro e sulla base di apposite convenzioni, nel caso queste attività riguardino pubbliche amministrazioni ed organismi comunitari.

Lo scrupolo del provvedimento, di definire meccanismi chiari e trasparenti per le attività dei patronati, riguarda principalmente le forme di finanziamento.

La norma che interviene sui meccanismi di finanziamento è di particolare importanza e cerca di considerare come prioritaria l'attività effettivamente svolta dagli istituti di patronato rispetto ai finanziamenti automatici all'organizzazione.

In ogni caso sarà possibile prevedere, nell'ambito delle disposizioni attuative, un bilanciamento tra i criteri di verifica delle attività svolte, favorendo la qualità del lavoro e quindi le pratiche effettivamente andate in porto.

Ad ulteriore riprova dello sforzo volto a dare trasparenza all'attività dei patronati il testo definisce le forme di vigilanza e la possibilità di commissariamento e scioglimento dei patronati che compiano irregolarità amministrative o violazioni del proprio compito istituzionale.

La crescita delle funzioni attribuite alle pubbliche amministrazioni, le esigenze espresse dai mutamenti dell'economia del lavoro, i nuovi bisogni sociali richiedono quindi questo intervento di riforma degli istituti di patronato e di assistenza sociale. Il testo che la Camera si accinge ad approvare risponde a questi obiettivi e realizza una importante mediazione tra diverse forze politiche, raccogliendo anche sollecitazioni provenienti da parte dell'opposizione.

Riuscire a concludere l'iter di questo provvedimento consente la definizione di un intervento importante per dare un adeguato riferimento al mondo del lavoro, attraverso tutele e servizi adeguati ai bisogni del cittadino e ad una realtà sociale ed economica in profonda evoluzione.

Credo insomma che anche gli istituti di patronato adeguatamente rinnovati e riformati possano essere parte attiva e molto importante del grande processo di modernizzazione di questo nostro paese e di questo nostro Stato sociale al cui centro siano posti la difesa e la valorizzazione dei diritti a partire dalla tutela degli strati sociali più deboli ed emarginati.

ALFREDO STRAMBI. Nel dichiarare il voto favorevole dei Comunisti italiani all'approvazione del provvedimento in oggetto, vorrei ricordare come già in sede di discussione in Commissione sia stata riaffermata da parte di tutte le forze politiche (che pur si sono poi divise sulle soluzioni specifiche) l'esigenza di una revisione organica della legislazione vigente, concernente la natura giuridica, la funzione

sociale, gli ambiti di attività dei patronati, proprio in relazione alle notevoli e profonde modifiche che dal dopoguerra ad oggi si sono determinate nella realtà del mondo del lavoro e nella domanda sociale, cui istituzionalmente i patronati debbono rispondere.

A nostro avviso il testo approvato risponde largamente allo spettro di problemi e di nodi (politici e funzionali) irrisolti che imponevano risposte ed interventi di riforma improrogabili.

Condivisibili in particolare riteniamo la riaffermazione della attualità del ruolo dei patronati e soprattutto della natura di pubblica utilità delle loro funzioni, l'estensione dell'ambito delle tutele, la determinazione dei nuovi requisiti e la revisione del sistema di finanziamento, ancorato ora a parametri certi e verificabili (certificazioni).

Conseguentemente, particolare rilievo assume la riaffermazione del carattere gratuito ed universale delle prestazioni con le eccezioni espressamente previste da precise definizioni per i contributi a carico degli assistiti. Avremmo preferito un'estensione generalizzata della gratuità totale delle prestazioni che però la limitatezza delle risorse ha imposto che si limitasse alle prestazioni « tradizionali » e si prevedesse un concorso degli utenti ai casi di nuove attività e per quanto riguarda le sfere di assistenza legale con quantificazioni differenziate in funzione del reddito.

Forti perplessità, inoltre, registriamo sulla mediazione che si è registrata con l'emendamento presentato dal relatore sull'articolo 13, relativo ai meccanismi di finanziamento soprattutto per quanto riguarda la ripartizione delle quote tra attività e organizzazione, che noi consideriamo un arretramento rispetto alla originaria formulazione.

Un punto di particolare delicatezza, che del resto è stato oggetto di discussione e mediazione già al Senato, è stato quello dei requisiti dei soggetti promotori. Si è trattato di temperare l'esigenza di assicurare a tutte le associazioni di lavoratori la possibilità e la libertà di costituire patronati, con l'esigenza di offrire, attraverso soglie minime quantitative, garanzie e sicurezze agli assistiti in termini di esperienza, dimensioni, presenza diffusa e verificate capacità. Si trattava in altri termini di garantire la collettività dal rischio di interventi di faccendieri e quindi di introdurre criteri di selettività che, oltre ad escludere organizzazioni insufficientemente rappresentative su tutto il territorio nazionale, fossero strettamente correlate alla funzione storica e sociale dei patronati.

Ritengo in proposito che la mediazione trovata sia equilibrata e condivisibile.

Per concludere, con queste motivazioni annuncio il voto favorevole dei Comunisti italiani.

Tabella citata dal Sottosegretario Passigli
nella risposta all'interpellanza Boccia n. 2-02852

SITUAZIONE LAVORI UFF. B5/040.PP. AI. 23.10.2000 PROVINCIA DI POTENZA										
A	B	C	D	E	F	G	H	L	I	
N. Progetto	Descrizione opere	Stato dei lavori	Data e Decreto ultima partita	importo finanziato	Importo, Rinvio e Totale imprevisti all'attuale corso di decreto (Tralascio ultima variante)	Importo delle partite G.F.	Note	Concessionario		
280000051	Basertana Barigliano	AC/E/T	D.M. 9 21.01.97	42.084.043.212	68.870.008.183	46.805.984.951	Partiale chiusura al traffico da parte dell'ANAS	ATI MALT'AURCO ALTRI		
280000056	Iuca - Tico/Baricci	AC/E/TP	D.M. 237 30.11.96	39.324.317.283	67.835.630.854	28.811.513.591		PIZZAROTTI		
280000057	Olandina Muro Lucano	C	D.M. 243 21.12.95	108.984.972.999	403.539.728.258	294.554.752.257	Prevista ultimazione entro il 2003 - Lavori di completamento da apporre con finanziamento L. 288/97	ICLA		
280000059	Melfi - Area Industriale	AC/E/T	D.M. 42 10.03.90	28.828.173.062	78.389.263.280	90.543.090.196		PIZZAROTTI		
280000062	Muro Lucano - Barigliano Scalo	C	D.M. 245 21.12.95	28.341.739.488	63.031.382.240	34.889.642.772	prevista ultimazione entro il 2002	ICLA		
280000067	Valle di Vicalbe - Olandina	AC/E/TP	D.M. 358 17.07.97	63.363.488.857	137.797.505.422	74.434.018.765		PIZZAROTTI		
280000068	Rapone - Olandina - Muro Lucano	AC/T	D.M. 28 18.02.90	21.396.011.935	32.237.896.765	10.802.884.250		ICLA		
280000070	Rapone - Olandina - Vicalba	AC/T	D.M. 90 03.05.90	33.750.926.771	42.331.491.740	6.560.564.969		PIZZAROTTI		
280000073	Strada Castellignone - Lavinio	REV		98.987.481.240	28.508.119.475	46.448.381.773		ICLA		
280000076	Belvano Basertana Barigliano	AC/E/TP	D.M. 10 21.01.97	37.876.924.242	43.053.690.618	5.206.794.376		ATI MALT'AURCO ALTRI		
280000742	Belvano Basertana Barigliano F. lotto (L. 288/97)	C	D.M. 253 20.12.96	0	28.419.435.404	28.419.435.404	Prevista ultimazione entro il 2002 - Approvati lavori di completamento con finanziamento L. 288/97	ATI MALT'AURCO ALTRI		
280000077	Iuca - Polla	C	D.M. 365 08.09.97	38.886.119.534	63.930.468.678	45.082.348.041	Prevista ultimazione entro il 2001	PIZZAROTTI		
280000772	Iuca - Polla F. lotto (L.288/97)	C			68.791.760.300		Prevista ultimazione entro il 2003 - Approvati lavori di completamento con finanziamento L. 288/97	PIZZAROTTI		
				TOTALI		528.683.187.591	1.188.647.467.092	561.382.707.801		

LEGENDA:
AC = collaudo approvato
E = in esercizio
C = lavori in corso
T = trasferita
OC = certificato di collaudo
TP = trasferimento provvisorio

ORGANIZZAZIONE DEI TEMPI DI ESAME
DEGLI ARGOMENTI INSERITI IN CALENDARIO

PDL 4817 ED ABB. — MOLESTIE SESSUALI NEI LUOGHI DI LAVORO
(TEMPO COMPLESSIVO: 15 ORE)
DISCUSSIONE GENERALE: 6 ORE E 55 MINUTI, COSÌ RIPARTITI:

Relatore	20 minuti
Governo	20 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti
Interventi a titolo personale	1 ora (con il limite massimo di 15 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppi	4 ore e 15 minuti
<i>Democratici di sinistra–l'Ulivo</i>	<i>35 minuti</i>
<i>Forza Italia</i>	<i>34 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>33 minuti</i>
<i>Popolari e democratici–l'Ulivo</i>	<i>32 minuti</i>
<i>Lega Nord Padania</i>	<i>31 minuti</i>
<i>UDEUR</i>	<i>30 minuti</i>
<i>Comunista</i>	<i>30 minuti</i>
<i>I Democratici–l'Ulivo</i>	<i>30 minuti</i>
Gruppo Misto	50 minuti
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>10 minuti</i>
<i>Verdi</i>	<i>9 minuti</i>
<i>CCD</i>	<i>8 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>6 minuti</i>
<i>Rinnovamento italiano</i>	<i>4 minuti</i>
<i>CDU</i>	<i>4 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>4 minuti</i>
<i>Federalisti liberaldemocratici repubblicani</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Patto Segni riformatori liberaldemocratici</i>	<i>2 minuti</i>

SEGUITO ESAME: 8 ORE E 5 MINUTI, COSÌ RIPARTITI:

Relatore	20 minuti
Governo	20 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti
Tempi tecnici	40 minuti
Interventi a titolo personale	1 ora e 5 minuti (con il limite massimo di 12 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppi	4 ore e 30 minuti
<i>Democratici di sinistra–l'Ulivo</i>	<i>57 minuti</i>
<i>Forza Italia</i>	<i>46 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>39 minuti</i>
<i>Popolari e democratici–l'Ulivo</i>	<i>31 minuti</i>
<i>Lega Nord Padania</i>	<i>28 minuti</i>
<i>UDEUR</i>	<i>23 minuti</i>
<i>Comunista</i>	<i>23 minuti</i>
<i>I Democratici–l'Ulivo</i>	<i>23 minuti</i>
Gruppo Misto	1 ora
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>12 minuti</i>
<i>Verdi</i>	<i>11 minuti</i>
<i>CCD</i>	<i>10 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>7 minuti</i>
<i>Rinnovamento italiano</i>	<i>5 minuti</i>
<i>CDU</i>	<i>5 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>4 minuti</i>
<i>Federalisti liberaldemocratici repubblicani</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Patto Segni riformatori liberaldemocratici</i>	<i>3 minuti</i>

**PDL 7307 ED ABB. – PROMOZIONE DELLE ATTIVITA' MUSICALI
(TEMPO COMPLESSIVO:16 ORE)****DISCUSSIONE GENERALE: 6 ORE E 55 MINUTI, COSÌ RIPARTITI:**

Relatore	20 minuti
Governo	20 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti

Interventi a titolo personale	1 ora (con il limite massimo di 15 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppi	4 ore e 15 minuti
<i>Democratici di sinistra–l'Ulivo</i>	<i>35 minuti</i>
<i>Forza Italia</i>	<i>34 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>33 minuti</i>
<i>Popolari e democratici–l'Ulivo</i>	<i>32 minuti</i>
<i>Lega Nord Padania</i>	<i>31 minuti</i>
<i>UDEUR</i>	<i>30 minuti</i>
<i>Comunista</i>	<i>30 minuti</i>
<i>I Democratici–l'Ulivo</i>	<i>30 minuti</i>
Gruppo Misto	50 minuti
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>10 minuti</i>
<i>Verdi</i>	<i>9 minuti</i>
<i>CCD</i>	<i>8 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>6 minuti</i>
<i>Rinnovamento italiano</i>	<i>4 minuti</i>
<i>CDU</i>	<i>4 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>4 minuti</i>
<i>Federalisti liberaldemocratici repubblicani</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Patto Segni riformatori liberaldemocratici</i>	<i>3 minuti</i>

SEGUITO ESAME: 9 ORE E 5 MINUTI, COSÌ RIPARTITI:

Relatore	20 minuti
Governo	20 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti
Tempi tecnici	1 ora
Interventi a titolo personale	1 ora e 15 minuti (con il limite massimo di 13 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppi	5 ore
<i>Democratici di sinistra–l'Ulivo</i>	<i>1 ora e 4 minuti</i>
<i>Forza Italia</i>	<i>51 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>43 minuti</i>
<i>Popolari e democratici–l'Ulivo</i>	<i>35 minuti</i>

<i>Lega Nord Padania</i>	<i>32 minuti</i>
<i>UDEUR</i>	<i>25 minuti</i>
<i>Comunista</i>	<i>25 minuti</i>
<i>I Democratici-l'Ulivo</i>	<i>25 minuti</i>
Gruppo Misto	1 ora
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>12 minuti</i>
<i>Verdi</i>	<i>11 minuti</i>
<i>CCD</i>	<i>10 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>7 minuti</i>
<i>Rinnovamento italiano</i>	<i>5 minuti</i>
<i>CDU</i>	<i>5 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>4 minuti</i>
<i>Federalisti liberaldemocratici repubblicani</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Patto Segni riformatori liberaldemocratici</i>	<i>3 minuti</i>

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 20,40.